



**Rassegna Stampa**  
**domenica 04 aprile 2021**

# Rassegna Stampa

04-04-2021

## SICINDUSTRIA

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/04/2021	27	No alla mafia, la denuncia dello chef <i>Redazione</i>	5
-----------------------------	------------	----	---	---

## SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	04/04/2021	2	Lieve flessione dei nuovi contagi Istituite altre quattro "zone rosse" <i>A. F.</i>	6
SICILIA CATANIA	04/04/2021	2	Che dio ci aiuti = Vaccini nelle chiese i timori su AstraZeneca e il forfait degli over 69 <i>Antonio Fiasconaro</i>	7
SICILIA CATANIA	04/04/2021	6	Intervista a Dino Giarrusso - Dino Giarrusso torna "iena" Musumeci ha responsabilità Dino Giarrusso torna " iena " Musumeci ha responsabilità <i>Giuseppe Bonaccorsi</i>	9
SICILIA CATANIA	04/04/2021	10	Assostampa: gli enti applichino il cnlg <i>Redazione</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	04/04/2021	7	Prenotazioni, si ricomincia con anziani e vulnerabili = Vaccini, arrivano le nuove dosi di Pfizer <i>Fabio Geraci</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	04/04/2021	7	In Sicilia la curva non risale Scoperte altre 14 varianti rare del Coronavirus = Contagi in calo, ma aumentano i ricoveri e le zone rosse <i>Andrea D'orazio</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	04/04/2021	7	Si a messe e passeggiate, niente picnic Si torna a casa entro le ventidue = Pasqua e pasquetta Ecco cosa si può fare <i>Osvaldo Baldacci</i>	15
REPUBBLICA PALERMO	04/04/2021	1	Musumeci lo spettatore distratto <i>Enrico Del Mercato</i>	16
REPUBBLICA PALERMO	04/04/2021	2	Fuga da AstraZeneca vaccini al rallentatore = Vaccini, la Sicilia frena Prof e settantenni in fuga da AstraZeneca <i>Giusi Spica</i>	17
REPUBBLICA PALERMO	04/04/2021	2	Altre sette zone rosse focolaio in una Rsa a Palermo Altre sette zone rosse focolaio in una Rsa a Palermo <i>Gioacchino Amato</i>	19
REPUBBLICA PALERMO	04/04/2021	7	Dagli appalti ai dati falsi le "sorprese" della sanità sotto gli occhi di Musumeci Dagli appalti ai dati falsi le "sorprese" della sanità sotto gli occhi di Musumeci <i>Claudio Reale</i>	20

## SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	04/04/2021	5	Altra Pasqua bruciata soltanto in Sicilia stimata perdita di almeno 200 milioni = La Pasqua senza turisti ci costa 200 milioni arrivati solo siciliani <i>Daniele Ditta</i>	22
SICILIA CATANIA	04/04/2021	8	Investiamo nelle Terme i fondi di Next generation Ue <i>Giuseppe Recca</i>	24
SICILIA CATANIA	04/04/2021	14	Ctu contabile e preclusioni istruttorie verso l'ultima parola delle Sezioni Unite <i>Redazione</i>	25
REPUBBLICA PALERMO	04/04/2021	4	Hotel e ristoranti chiusi, agroalimentare perde 50 milioni <i>Claudio Reale</i>	27
REPUBBLICA PALERMO	04/04/2021	8	Volotea risarcisce un passeggero e paga le spese legali <i>Redazione</i>	28
REPUBBLICA PALERMO	04/04/2021	13	Intervista a Italo Mannella - Italo Mannella "Turismo senza idee la Sicilia rischia il deserto" R L <i>Gioacchino Amato</i>	29
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	04/04/2021	21	AGGIORNATO - De Luca insiste: il Ponte può essere inserito subito nel Recovery Fund <i>Lucio D'amico</i>	32

## SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	04/04/2021	10	Migranti, accertamenti su pm Trapani <i>Redazione</i>	34
SICILIA CATANIA	04/04/2021	11	Una speranza per Denise e l'altra verità possibile per Viviana e Gioele = Al bivio la ricerca di Denise Domanila verità <i>Mariza D'anna</i>	35

# Rassegna Stampa

04-04-2021

SICILIA CATANIA	04/04/2021	11	Viviana non ha ucciso Gioele il suicidio è una messinscena Viviana non ha ucciso Gioele il suicidio è una messinscena <i>Francesco Triolo</i>	37
GIORNALE DI SICILIA	04/04/2021	9	È Denise? La verità arriverà in diretta tv = Denise e la ragazza russa, domani in tv il verdetto <i>Salvatore Giacalone</i>	38
GIORNALE DI SICILIA	04/04/2021	11	Intercettazioni, la Cartabia avvia accertamenti = Ong e cronisti intercettati, il ministro apre un'indagine <i>Laura Spanò</i>	40
GIORNALE DI SICILIA	04/04/2021	19	Nell'auto chili di droga Fermato a Brancaccio = La nuova rotta della coca, altro arresto <i>Mariella Pagliaro</i>	42
GIORNALE DI SICILIA	04/04/2021	25	Corleone, passano allo Stato i beni di Giuseppe Lo Bue: un tesoretto da un milione e mezzo = Corleone, confiscati i beni al postino di Provenzano <i>Cr. Pa.</i>	44
REPUBBLICA PALERMO	04/04/2021	8	Confiscati i beni al "postino" di Provenzano Confiscati i beni al "postino" di Provenzano <i>G. Lop.</i>	46
REPUBBLICA PALERMO	04/04/2021	8	Morto D'Antone ex questore condannato per mafia <i>Redazione</i>	47

## PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/04/2021	26	Ustica, dal mare alla roccia Pronti 4 milioni per l'isola <i>Redazione</i>	48
REPUBBLICA PALERMO	04/04/2021	3	Iniezioni nelle parrocchie In periferia l'iniziativa è un flop = Pienone al centro "Qui in chiesa ci sentiamo protetti" <i>Claudia Brunetto</i>	50
REPUBBLICA PALERMO	04/04/2021	3	Molti forfait a Roccella "Anziani malandati hanno fatto vita dura" <i>Sara Scarafia</i>	52
REPUBBLICA PALERMO	04/04/2021	4	Tutti in fila al supermarket la spesa obbligata degli orfani delle grigliate Tutti in fila al supermarket la spesa obbligata degli orfani delle grigliate = File ai supermercati la spesa degli orfani della "carbonella" <i>Giorgio Ruta</i>	53
REPUBBLICA PALERMO	04/04/2021	5	AGGIORNATO - Check-point Mondello la Pasqua nella città blindata = Da Mondello al Foro Italico la strana Pasqua della città proibita <i>Giada Lo Porto</i>	55

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/04/2021	2	Il superbonus visto dai player: La misura sia strutturale <i>Celestina Dominelli</i>	58
SOLE 24 ORE	04/04/2021	2	Patrimonio immobiliare a emissioni zero, un obiettivo nazionale per Recovery e 110% <i>Giorgio Santilli</i>	61
SOLE 24 ORE	04/04/2021	3	Semplificazioni in arrivo per il 110% Verifiche più facili sugli immobili = Accelera il 110%, semplificazioni in arrivo <i>Giorgio Santilli</i>	63
SOLE 24 ORE	04/04/2021	4	Big industriali, maxi riserva in cassa = Liquidità, per i big industriali maxi riserva di 54 miliardi <i>Matteo Meneghello</i>	65
SOLE 24 ORE	04/04/2021	5	Partite Iva, con fatturato fino a 100mila euro il crollo dei ricavi è doppio = Crisi doppia per i piccoli: ricavi crollati per sei su dieci <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	67
SOLE 24 ORE	04/04/2021	5	Sostenibilità del debito, l'imperativo della crescita <i>Dino Pesole</i>	70
SOLE 24 ORE	04/04/2021	7	L'Europa e i ritardi di next generation = L'Europa e i ritardi del programma next generation <i>Sergio Fabbrini</i>	71
SOLE 24 ORE	04/04/2021	9	La crisi è il codice con cui misurarsi Sprona l'uomo e la comunità al mutamento = La crisi è il codice con cui misurarsi Sprona l'uomo e la comunità al mutamento <i>Paolo Bricco</i>	73
SOLE 24 ORE	04/04/2021	10	Publicati in rete i dati di 500 milioni di utenti Facebook = Publicati in rete i dati di 500 milioni di utenti <i>Redazione</i>	77
SOLE 24 ORE	04/04/2021	11	Turismo in crisi, i parchi tematici diventano preda dei gruppi esteri <i>Enrico Netti</i>	78
SOLE 24 ORE	04/04/2021	14	Fallimenti, l'andamento è anomalo = L'atipico andamento dei fallimenti <i>Marcello Minenna</i>	80

# Rassegna Stampa

04-04-2021

CORRIERE DELLA SERA	04/04/2021	13	<a href="#">Mattarella: fondi Ue, pensare ai giovani e non ai mille sussidi</a> <i>Marzio Breda</i>	82
CORRIERE DELLA SERA	04/04/2021	13	<a href="#">Volano i risparmi, per i giovani cresce la povertà = Effetto Covid, vola il risparmio Ma crescono le disuguaglianze</a> <i>Federico Fubini</i>	83
CORRIERE DELLA SERA	04/04/2021	31	<a href="#">Banche e credito, i prestiti verdi per le imprese e l'ambiente</a> <i>Nicola Saldutti</i>	85
STAMPA	04/04/2021	9	<a href="#">Cambia l'agenda Draghi aiuti alle grandi imprese = I sostegni si allargano alle grandi imprese e il governo congela il Decreto Dignità</a> <i>Ilario Luca</i>	87
STAMPA	04/04/2021	22	<a href="#">Intervista a Carlo Robiglio - "C'è una corsa a livello globale ma l'Italia paga più degli altri"</a> <i>G. Bot.</i>	89
MESSAGGERO	04/04/2021	3	<a href="#">Intervista a Giovanni Legnini - Legnini: Più fondi per strade e treni = Servono più fondi per strade e ferrovie</a> <i>Andrea Bassi</i>	90
MESSAGGERO	04/04/2021	23	<a href="#">Troppe scartoffie? Meglio che pagare due volte</a> <i>Oliviero Franceschi</i>	92
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/04/2021	11	<a href="#">Intervista a Enrico Giovannini - Il ministro: opere da accelerare dimezzare i tempi o addio soldi Ue</a> <i>Alessandro Farruggia</i>	93

## POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	04/04/2021	3	<a href="#">Draghi, la linea per riaprire = Draghi studia i tempi per la ripartenza Prima vanno vaccinati tutti gli over settanta</a> <i>Francesco Verderami</i>	95
CORRIERE DELLA SERA	04/04/2021	14	<a href="#">Delega sulla droga alla ministra Dadone Meloni e Forza Italia: no, è antiproibizionista</a> <i>Paola Di Caro</i>	97
REPUBBLICA	04/04/2021	2	<a href="#">In Sicilia le punture si fanno in chiesa Ma l'esperimento non decolla</a> <i>Sara Scarafia</i>	99
REPUBBLICA	04/04/2021	2	<a href="#">Vaccinazioni, rischio frenata = Vaccini, l'allarme delle Regioni "Poche dosi, si rischia lo stop"</a> <i>Emanuele Lauria</i>	100
REPUBBLICA	04/04/2021	3	<a href="#">Un aprile a rilento si allontana l'obiettivo di 500 mila al giorno</a> <i>Tommaso Ciriaco Fabio Tonacci</i>	103
REPUBBLICA	04/04/2021	4	<a href="#">Per gli italiani la pandemia durerà a lungo = Il Paese provato dal virus chiede iniezioni per tutti e il passaporto europeo</a> <i>Llvo Diamanti</i>	105
REPUBBLICA	04/04/2021	13	<a href="#">Il disagio di Giorgetti e della Lega di governo "Così Salvini ci spiazzano"</a> <i>Carmelo Lopapa</i>	108
STAMPA	04/04/2021	5	<a href="#">Intervista a Pierpaolo Sileri - Sileri: "L'Italia andrà avanti ma l'Ema chiarisca le fasce d'età"</a> <i>Federico Capurso</i>	110
STAMPA	04/04/2021	11	<a href="#">Intervista a Giorgia Meloni - Meloni: "Sul lockdown il premier come Conte" = "Sul copasir stallo pericolosissimo sul lockdown draghi come Conte"</a> <i>Amedeo Lamattina</i>	111
STAMPA	04/04/2021	23	<a href="#">Minniti, le ong e quei giornalisti intercettati = Minniti, le ong e quei giornalisti intercettati</a> <i>Michela Murgia</i>	113
ESPRESSO	04/04/2021	40	<a href="#">Lo stato esternalizzato</a> <i>Antonio Frascilla</i>	115

## EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	04/04/2021	28	<a href="#">Caso trapani-ong: quando intercettare è una minaccia</a> <i>Luigi Ferrarella</i>	118
CORRIERE DELLA SERA	04/04/2021	28	<a href="#">Riacendere il sud per l'Italia</a> <i>Mara Carfagna</i>	119
REPUBBLICA	04/04/2021	29	<a href="#">La terapia dell'umanità</a> <i>Francesco Merlo</i>	120
REPUBBLICA	04/04/2021	30	<a href="#">Come Aurora vinse la partita</a> <i>Michele Serra</i>	121
REPUBBLICA	04/04/2021	30	<a href="#">Regole per le armi hi-tech</a> <i>Andrea Bonanni</i>	122

# Rassegna Stampa

04-04-2021

REPUBBLICA	04/04/2021	31	<a href="#">L'importanza delle parole smarrite = L'importanza delle parole smarrite</a> <i>Eugenio Scalfari</i>	123
REPUBBLICA	04/04/2021	47	<a href="#">La fiducia da costruire e il dovere dei genitori di parlare con i figli</a> <i>Umberto Galimberti</i>	126
MATTINO	04/04/2021	47	<a href="#">Il virus, la Ue e il nodo due trattati = Il virus, la Ue e il nodo due trattati</a> <i>Romano Prodi</i>	128
STAMPA	04/04/2021	23	<a href="#">Italia e Libia un atlante occidentale = Italia e Libia un atlante occidentale</a> <i>Massimo Giannini</i>	130
SICILIA CATANIA	04/04/2021	2	<a href="#">La resurrezione del coraggio e dell'impegno = La resurrezione del coraggio e dell'impegno</a> <i>Michele Pennisi</i>	132

In un libro la storia della sua ribellione contro il pizzo

# No alla mafia, la denuncia dello chef

Coraggio non è solo impugnare un'arma, ma combattere sì. Perché a difendersi possono essere bravi in tanti, ma a denunciare ci vuol coraggio. Lo stesso che Natale Giunta ha avuto nel 2012 quando ha denunciato chi era andato a trovarlo nel suo ristorante per promettergli protezione. Lo chef non l'ha mandata giù, il pizzo è più amaro del fiele e, detto fatto, ha deciso di raccontare tutto. Sono arrivate le minacce, le querele, e la protezione. Tutto in un volume, appena pubblicato da RaiLibri: «Io non ci sto» che lo chef ha presentato due giorni fa a Sicindustria. La pubblicazione arriva dopo un anno difficile che Giunta ovviamente divide con i ristoratori di tutto il mondo: locali chiusi, dipendenti in cassa integrazione e con il fantasma di un licenziamento tra

un paio di mesi; attività in difficoltà, altre che addirittura non hanno riaperto più: in tanti hanno scelto il delivery, ma Natale Giunta ha fatto anche di più, si è messo ai fornelli e ha curato tutto di sua mano: ricette, impiattamento, confezione e rete di consegna a domicilio. Forte della «fama» televisiva – prima «La prova del cuoco», quest'anno è nel cast di «Detto fatto» su Rai2 –, ha lanciato una sua linea molto curata nel packaging (soprattutto per dolci e creme) che il pubblico ha gradito moltissimo. Così lo chef ha fatto fronte al crollo, in attesa di poter ripartire con i due ristoranti (al castello a mare e a Roma) e lanciare il nuovo locale sul mare a Terrasini. Nel libro, invece, ha raccontato la sua storia no-pizzo: lui si era rifiutato di pagare, «perché il permesso di aprire un

ristorante va chiesto allo Stato e non alla mafia», ed era andato a denunciare i suoi estortori. La sua storia è quella di un uomo che ha reagito, che non si è arreso al ricatto della mafia e ha continuato a fare il suo lavoro, decidendo di restare nella sua terra. «Non volevo avere paura, ma avevo paura – ha raccontato -. Per la prima volta nella mia vita. Vedrai che tra poco cambierai idea, mi avevano detto quella maledetta mattina. Mai, neanche per un solo istante, ho pensato di farlo». (\*SIT\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sfida. Lo chef Natale Giunta



Peso: 13%

## I NUMERI IN SICILIA

# Lieve flessione dei nuovi contagi Istituite altre quattro "zone rosse"

**PALERMO.** La curva epidemiologica per quanto riguarda il numero dei nuovi contagiati è lievemente calata rispetto a venerdì. Di contro però c'è un lieve aumento dei ricoverati in area medica e in terapia intensiva. Sono 1.014 i nuovi positivi nelle ultime 24 ore su 19.939 tamponi processati di cui dagli 8.209 molecolari e il rimanente rapidi. Il tasso di positività scende a 5,1% (venerdì era di 5,8%). Resta ancora la provincia di Palermo epicentro dei contagi con 360 nuovi casi, poi Catania 223, Agrigento 131, Messina 124, Caltanissetta 76, Ragusa 56, Enna 22, Trapani 19 e Siracusa 3.

Sono 14 i decessi registrati in un giorno e, come detto salgono ancora i ricoveri: +6 di cui 2 in terapia intensiva e altri 9 sono i nuovi ingressi nelle Rianimazioni. I guariti sono 86. Attualmente ci sono 21.925 positivi di cui 902 ricoverati in ospedale, 152 in terapia intensiva, 20.871 in isolamento domiciliare. I guariti sono saliti a 151.040 e i decessi a 4.676.

Allarme per un focolaio scoppiato a Palermo nella casa di riposo "Villa Claudia", in via dei Quartieri, che accoglie 25 anziani. Dai tamponi eseguiti venerdì è emerso che ci sono 21 ospiti positivi. La responsabile della casa di riposo ha chiamato i carabinieri ed entro le prossime ore la struttura dovrebbe essere sgomberata. Istituite ieri sera altre quattro "zone rosse" a Mojo Alcantara in provincia di Messina ed ancora Solarino, Buscemi e Rosolini in provincia di Siracusa. Adesso le zone "off limits" sono diventate 35.

A. F.



Peso:9%



**Vaccinazioni nelle chiese in Sicilia, ma l'AstraZeneca fa ancora paura: marcano visita molti over 69  
In arrivo 105mila dosi del siero anglo-svedese  
Il grazie di Musumeci alle diocesi**

FIASCONARO E ALTRI SERVIZI pagine 2-3

# Vaccini nelle chiese i timori su AstraZeneca e il forfait degli over 69

**La profilassi. Si sono presentati in poco più di 4mila per le inoculazioni  
Musumeci ringrazia le diocesi. «In arrivo altre 105mila dosi del siero»**

**ANTONIO FIASCONARO**  
**PALERMO.** Al tempo della pandemia non solo la "somministrazione" dell'eucarestia e dei sacramenti. Le porte di 300 parrocchie siciliane sono rimaste aperte ieri fino al tramonto per espletare la vaccinazione, alla vi-

gilia di questa Pasqua 2021 e per dare un segnale forte di resurrezione.

Non è andata però come speravano la Regione e la Conferenza episcopale siciliana. Soprattutto gli over 69 non hanno risposto all'invito a sottoporsi



Peso: 1-22%, 2-29%



alla profilassi perché in tanti hanno volontariamente e volutamente disertato le parrocchie trasformate in un giorno in "hub" vaccinali per timore e diffidenza alle dosi di AstraZenica che erano state loro destinate. Un forfait che alla vigilia forse in tanti non avevano messo in conto.

Alla fine della giornata sembra, ma i dati precisi si conosceranno soltanto oggi, poco più di 4mila i siciliani hanno detto "presente" alla vaccinazione in chiesa. Secondo i dati disponibili e diffusi dalle Asp In provincia di Messina sono state vaccinate 428 persone; a Catania sono state in tutto 829; a Siracusa le somministrazioni sono state 275; a Enna 531; a Ragusa 216; su Trapani il dato si attesta sulle 570 somministrazioni. Dato indicativo è quello di Agrigento con 250 dosi. A Palermo, infine, sono stati circa 950 i vaccini somministrati.

La proroga dell'orario sino alle 19 ha inoltre permesso di usare tutte le dosi disponibili. A Palermo, ad esempio, è stato possibile somministrarne una cinquantina in Cattedrale e ulteriori dosi sono state poi trasferite all'hub vaccinale della Fiera del Mediterraneo.

«Quando ho saputo che stavano somministrando l'AstraZenica ho deciso di rinunciare. Ho paura di prendere delle complicanze dopo quello che abbiamo letto e sentito alle Tv a

causa del vaccino. A questo punto attenderò il mio turno normale», così un anziano di 68 anni ha dichiarato ieri mattina in una chiesa del centro di Palermo e, come lui sono stati davvero in tantissimi in Sicilia che hanno risposto all'invito alla profilassi.

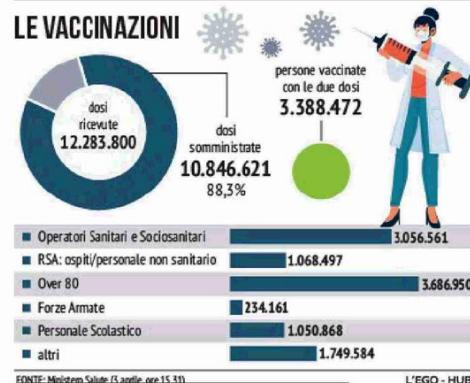
E dire che nel primo pomeriggio di ieri la fascia di età è stata spostata dai 65 ai 69 anni.

Sono state 829 le dosi di vaccino AstraZeneca somministrate nelle parrocchie di Catania. Lo ha comunicato l'Asp etnea e il dato si riferisce alle vaccinazioni nelle chiese della Provincia. Grazie alla grande sinergia fra le Diocesi e l'Asp di Catania, e alla disponibilità dei parroci, sono stati allestiti 24 centri vaccinali, accorpando le liste dei prenotati di più parrocchie. Soddisfazione è stata espressa dal presidente della Regione, Nello Musumeci: «E' una iniziativa, finora unica in Italia che ha valore etico oltre che pratico e raggiunge direttamente i siciliani che desiderano vaccinarsi mentre partecipano alle celebrazioni Pasquali, nella giornata del Sabato Santo».

Intanto in quasi tutti gli 8 "hub" vaccinali dell'Isola sono ferme temporaneamente le prenotazioni per over 80 e soggetti fragili con il Pzifer: il vaccino dovrebbe essere di nuovo a disposizione dal prossimo 8 aprile. Proseguono le prenotazioni per tutti

i cittadini compresi nella fascia di età dai 70 ai 79 anni, per gli insegnanti e per chi lavora nel mondo della scuola. A Messina ieri si è svolto al Palarescificina un sopralluogo congiunto dell'Asp, dell'Ufficio Emergenza Covid-19, del Comune e della Protezione civile per verificare quali sono i lavori di adeguamento e manutenzione per sistemare il palazzetto trasformarlo in tempi brevi nel secondo "hub" della città.

**Arrivo di nuove dosi.** Il corriere espresso Sda di Poste Italiane sta provvedendo in queste ore alla consegna in Sicilia di altre 105 mila vaccini AstraZeneca. Le ultime consegne sono destinate alle farmacie ospedaliere di Giarre (23.100), Milazzo (13.000), Enna (3.400), Palermo (26.000), Erice Casa Santa (9.000), Siracusa (8.300), Ragusa (6.700), Augusta (1.000), Agrigento (9.000), e Caltanissetta (5.500). Salgono così a circa 400 mila le dosi anti-Covid recapitate da Sda nei centri dell'Isola dall'inizio delle forniture.



#### MUSUMECI: «VALORE ETICO»

«E' una iniziativa che ha valore etico oltre che pratico e raggiunge direttamente i siciliani che desiderano vaccinarsi mentre partecipano alle celebrazioni pasquali». Lo ha detto il presidente della Regione, Musumeci, riferendosi alle vaccinazioni nelle chiese siciliane.



Peso: 1-22%, 2-29%

## IL CASO SICILIA E I FALSI NUMERI

# Dino Giarrusso torna "iena" «Musumeci ha responsabilità»

GIUSEPPE BONACCORSI

**CATANIA.** «In qualunque Paese europeo, tranne l'Italia, la carriera politica tanto dell'ex assessore Ruggero Razza che del governatore Nello Musumeci sarebbe finita ieri. Ma non finita temporaneamente, in vista magari di una ricandidatura, ma finita per sempre!» Dino Giarrusso euro-parlamentare dei Cinquestelle, torna per un giorno a vestire i panni di "Iena" e attacca senza freni il presidente della Regione e il suo "delfino". La vicenda è quella dei presunti numeri falsi per il Covid che, secondo la Procura di Trapani, servivano per evitare alla Regione di finire "rossa". «Finita... - prosegue l'esponente M5s - per precise responsabilità politiche che non hanno niente che vedere con le responsabilità penali che saranno valutate dalla magistratura. Ribadisco: dal punto di vista politico in qualunque paese europeo la loro carriera sarebbe finita. Punto!».

**Però, secondo le intercettazioni, siamo davanti a un assessore che ha fatto delle dichiarazioni e si è poi assunto la responsabilità dimettendosi e a**

**un presidente che, secondo anche la Procura, è stato vittima del suo stesso assessore...**

«Peccato che l'ex assessore Razza lo ha nominato Musumeci. Non è che l'ho nominato io, o, chissà, qualche altro esponente politico. Quando si dirige una Regione tra i compiti di un presidente c'è quello di scegliersi gli assessori della squadra. E se tu affidi la sanità, che è la prima voce di Bilancio della Regione siciliana, a una persona che evidentemente incontra difficoltà la responsabilità è tua. E ricordo che in precedenza l'amministrazione Musumeci aveva nominato coordinatore Covid il dirigente Candela che è poi stato arrestato. E sempre Musumeci ha nominato l'avv. Razza che, tra l'altro è il suo "delfino". Ora mi dicono che Musumeci potrebbe essere all'oscuro di tutto. Ma anche volendo dare per buona questa tesi il governatore ha la responsabilità politica di avere affidato la Sanità a Razza. Quindi lui deve prendersi tutto il peso delle scelte. E aggiungo che ho ascoltato anche il discorso che Musumeci ha fatto ricordando le magagne dell'ex governatore Crocetta. Ma cosa c'entra... Lui deve rispondere per quello che ha fatto la sua Giunta, non ricordare i disastri degli altri. Che la Giunta Crocetta fosse un disastro lo sappiamo be-

ne, che quella di Cuffaro si è conclusa con reati molto gravi pure... Come quella di Lombardo. Ma Musumeci deve rispondere delle sue responsabilità. Ora un presidente che imposta il suo discorso di difesa parlando di sbiancamento anale mi sembra una persona in preda alla più totale confusione. E ricordo al presidente che anche il giorno delle intercettazioni la Regione ha dato numeri sbagliati... per l'ennesima volta ».

### Il M5s chiederà le dimissioni di Musumeci?

«Per me il presidente deve dimettersi. La linea, comunque, la decideranno i miei colleghi alla Regione e mi risulta che le abbiano già chieste. Ripeto: se Musumeci avesse maggiore dignità si sarebbe già dimesso. Ma siccome intuisco che non lo farà, mi auguro che il governo nazionale intervenga: sarebbe già una tragedia se anche una sola persona si fosse ammalata perché la Regione era arancione quando doveva essere rossa. Immaginate se una di queste, magari, fosse poi deceduta per questo...».



Peso: 21%

## ASSOSTAMPA: GLI ENTI APPLICHIAMO IL CNLG

Prendendo spunto dalla norma approvata dall'Ars nell'ambito della Finanziaria che fissa nuovi criteri per il compenso attribuito al portavoce del governatore (incarico oggi ricoperto da Michela Giuffrida) equiparando il ruolo a quello dirigenziale, l'Assostampa in una nota sottolinea che «piuttosto che fare addirittura una legge ad hoc per una sola posizione in tutta la Sicilia, sarebbe semmai stato il caso di applicare il contratto di categoria ai giornalisti degli uffici stampa, stabilendo allo stesso tempo che l'indennità da corrispondere come compenso del portavoce (legge 150/2000, art. 7, comma 2) sia commisurato in coerenza con i livelli retributivi minimi del Cnlg». L'obiettivo del sindacato, precisa la nota, «è quello di evitare che in un Comune, se viene deciso di assegnare l'incarico di un giornalista portavoce, si paghino 100 euro al mese o altra cifra non dignitosa e inadeguata». Quanto votato dall'Ars «è una previsione legittima, ovviamente. Ma è facile cogliere l'occasione per evidenziare come in Sicilia (anzi, come in tutta Italia) la professione giornalistica sia tra quelle più sfruttate e ormai di eterno precariato. Le prestazioni sottopagate riguardano anche le attività di portavoce e di uffici stampa pubblici e privati. Per cui, che ci sia attenzione economica per chi svolge questi ruoli è giusto: purché non valga solo per gli incarichi fiduciari. Ribadiamo come sindacato che lo strumento imprescindibile per garantire pari dignità ed equità retributiva a tutti i giornalisti, nel settore pubblico e in quello privato, è il contratto nazionale di lavoro giornalistico».



Peso:8%

Piattaforma aperta anche per i professori

# Prenotazioni, si ricomincia con anziani e vulnerabili

Dall'8 aprile con l'arrivo di nuovi stock di vaccino. Ieri 4 mila dosi somministrate nelle parrocchie, molti hanno dato forfait

Geraci Pag. 7

Consegna di 105 mila fiale di AstraZeneca. Per la Regione un successo la somministrazione nelle parrocchie, ma ci sono state delle falle

## Vaccini, arrivano le nuove dosi di Pfizer

Dall'8 aprile si ripartirà con le prenotazioni per gli over 80 e per i soggetti con fragilità

**Fabio Geraci**

**PALERMO**

Per la Regione è stato un grande successo ma la partecipazione alla vaccinazione con AstraZeneca nelle trecento chiese siciliane è stata meno numerosa del previsto. Ed anche l'organizzazione della giornata ha presentato una serie di falle rischiando così di vanificare l'iniziativa che, in teoria, avrebbe dovuto imprimere una forte accelerata alla campagna vaccinale regionale. A Palermo alcune segnalazioni

hanno evidenziato ritardi nell'arrivo delle dosi e i disagi per una serie di persone che all'ultimo momento hanno scoperto di doversi spostare perché la propria parrocchia era stata accorpata ad un'altra per l'assenza di prenotazioni. Pure in altre province non sempre è filato tutto liscio e, in generale, le adesioni sono state al di sotto delle aspettative. A fissare l'appuntamento erano stati 5.867 fedeli della fascia dai 69 ai 79 anni, che avevano risposto presente al protocollo d'intesa siglato tra il presidente Musumeci e la Conferenza episcopale siciliana. Ma, secondo i primi dati, sarebbero

stati poco più di quattromila i fedeli che alla fine si sono presentati tanto che, ad un certo punto, ieri pomeriggio la Regione ha allungato di mezz'ora l'orario di chiusura autorizzando la vaccinazione an-



Peso: 1-15%, 7-38%

che per gli over 65 che hanno potuto usufruire delle dosi residue.

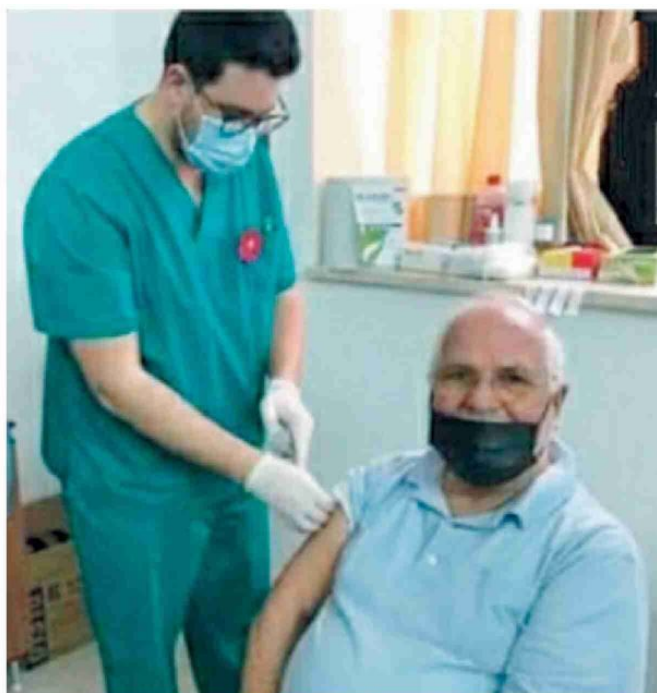
La decisione è stata presa dal dirigente generale dell'assessorato regionale alla Salute, Mario La Rocca, per evitare che una parte delle dosi di AstraZeneca, disponibili nelle parrocchie ma non inoculate, potessero andare perdute. La priorità, così come è stato precisato dall'assessorato, è stata data ai 69enni per poi proseguire nella

vaccinazione dei più giovani. Lo stesso La Rocca ha confermato che «qualcuno ha rinunciato per i dubbi sul vaccino di AstraZeneca - ha detto il dirigente - e che le fiale non utilizzate sono state riportate negli hub vaccinali. Per noi comunque questo esperimento è stato un successo». Le cifre diffuse dalle Asp parlano però di circa 950 vaccinazioni in provincia di Palermo; di 428 a Messina e di 829 in quella di Catania; a Siracusa sono state 275; 531 le dosi a Enna; a Ragusa 216, 570 a Trapani e 250 ad Agrigento. Nel capoluogo, in Cattedrale «alcuni per paura di Astrazeneca sono stati restii ad iscriversi - ha spiegato il parroco Monsignor Filippo Sarullo - però nonostante tutto abbiamo raggiunto un numero congruo» ma non è stato così nella Chiesa palermitana della Madonna della Provvidenza dove c'erano solo tredici prenotati. Nelle Diocesi di Trapani e di Mazara del Vallo sono stati al-

meno in cento a rinunciare ma la paura di AstraZeneca ha colpito anche ad Agrigento. Ieri nei locali della «Casa Contemporanea» di Naro, su 80 anziani prenotati, ne sono arrivati 33 e di questi solo 21 hanno ricevuto il vaccino. È andata meglio a Sciacca dove, tra i primi a vaccinarsi, è stato il parroco della Perriera, don Gino Faragone: prenotazioni rispettate anche a Porto Empedocle, Casteltermini, Aragona, Alessandria della Rocca e Montevago. Nell'ennese la vaccinazione è andata avanti senza intoppi o quasi: a Nicosia, per un disguido, trenta persone prenotate sono state spostate in un'altra parrocchia ma i vaccini non erano disponibili per tutti e chi aveva fra 65 e 69 anni non è stato vaccinato perché la comunicazione della Regione che apriva anche a questa età è arrivata tardi. Flop, invece, a Gela: nelle parrocchie di San Giacomo, San Rocco e San Giovanni Evangelista non è non è stato raggiunto il numero minimo mentre a Caltanissetta in nessuna parrocchia è stato somministrato il vaccino. Intanto dall'otto aprile, con l'arrivo delle nuove dosi di Pfizer, dovrebbero ripartire le prenotazioni in Sicilia per la vaccinazione degli over 80 e dei soggetti fragili. Ieri, nel frattempo, sono state consegnate 105mila dosi di AstraZeneca: «Proseguono - si legge in una nota della Regione - le prenotazioni per i cittadini tra i 70 e i

79 anni, per gli insegnanti e per chi lavora nel mondo della scuola». Ma i deputati regionali del M5S, Francesco Cappello, Antonio De Luca, Salvatore Siragusa e Giorgio Pascua, componenti della commissione Salute dell'Ars, denunciano che «molte patologie e i relativi codici di esenzione non vengono riconosciuti dal sistema, ed accedere agli hub vaccinali diventa quindi impossibile per numerosi cittadini della categoria fragili». Protesta anche LegaCoop Sicilia che chiede l'inserimento, nel piano vaccinale «dei lavoratori operanti del settore della ristorazione collettiva che quotidianamente assicurano il servizio di preparazione e somministrazione dei pasti nonostante le evidenti condizioni di rischio». Infine è stata eseguita l'autopsia su Augusta Turiaco, l'insegnante di Messina morta dopo aver fatto il vaccino di AstraZeneca: martedì prossimo i funerali al Duomo. (\*FAG\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sciacca. Don Gino Faragone riceve il vaccino AstraZeneca FOTO GNE



Peso: 1-15%, 7-38%

**Bollettino**

# In Sicilia la curva non risale Scoperte altre 14 varianti rare del Coronavirus

Mojo Alcantara, Solarino, Buscemi e Rosolini finiscono in lockdown

D'Orazio Pag. 7



È una Pasqua mesta anche quest'anno

Nuova ordinanza di Musumeci per Solarino, Buscemi, Rosolini e Mojo Alcantara. Spuntano altri quattordici ceppi rari mai osservati sull'isola

## Contagi in calo, ma aumentano i ricoveri e le zone rosse

Feste bloccate dalle forze dell'ordine con una raffica di sanzioni

**Andrea D'Orazio**

### PALERMO

Resta sopra quota mille il bilancio giornaliero dei contagi da SarsCov-2 accertati in Sicilia, anche se, rispetto alla giornata di venerdì scorso, le infezioni risultano in calo così come il tasso di positività, mentre su ordinanza firmata ieri dal governatore Nello Musumeci spuntano altre quattro zone rosse: Mojo Alcantara, nel Messinese, e Solarino, Rosolini e Buscemi in provincia di Siracusa, off limits fino al 14 aprile con le stesse regole in vigore negli altri Comuni già blindati, compreso il divieto di visite a parenti e amici.

Ma nell'Isola, secondo quanto indicatone l'ultima indagine sull'argomento redatta dall'Istitu-

to superiore di sanità e aggiornata al 18 marzo, spuntano anche altre varianti, classificate come rare: 14 in tutto, alcune delle quali sequenziate dal Centro per la qualità dei laboratori a Palermo, che nello stesso periodo aveva già «fotografato» quattro ceppi mai osservati in Sicilia.

Nello stesso report, l'Iss indica nel territorio una prevalenza del 75% della variante inglese sui campioni molecolari studiati dai cinque laboratori regionali di riferimento nell'arco delle 24 ore. Tornando al quadro odierno, l'Osservatorio epidemiologico siciliano segna nel bollettino dell'emergenza 1014 nuove infezioni, 208 in meno rispetto al precedente bilancio e a fronte di 8.209 test molecolari processati (11.730 i tamponi

rapidi) per un tasso di positività in flessione dal 14 al 12,3%. Quattordici i decessi registrati nelle ultime ore, 4.676 dall'inizio dell'epidemia, mentre continua ad aumentare sia il bacino dei contagi attivi, pari a 21.925 (914 in più), sia il numero dei posti letto occupati in ospedale: quattro in più nei reparti ordinari, dove si trovano 902 persone, e due in più nelle terapie in-



Peso: 1-5%, 7-20%



tensive, dove risultano 152 pazienti e nove ingressi giornalieri.

In scala provinciale, con 360 nuovi casi e un focolaio scoppiato tra le mura della casa di riposo Villa Claudia nel capoluogo – di cui parla Fabio Geraci in cronaca – è ancora Palermo a contare il numero più alto di infezioni quotidiane, seguono Catania con 223 contagi, Agrigento con 131, Messina 124, Caltanissetta 76, Ragusa 56, Enna 22, Trapani 19 e Siracusa a quota tre. Così, rispetto a sette giorni fa, l'Isola si avvia a chiudere la settimana con un rialzo del 25% di positivi, registrando, sul fronte ricoveri, un incremento del 20% nelle terapie intensive e dell'11% in area medica, mentre i decessi risultano in aumento del 3,3%. Intanto, continuano a fioccare sanzioni contro chi viola la normativa

anti-Covid.

Oltre ai sette studenti universitari che sono stati multati a Palermo per aver partecipato a un rave party all'Arenella – se ne parla nelle pagine di cronaca – a Catania i carabinieri hanno interrotto una partita di calcetto con numerosi spettatori e una festa di compleanno in un bar durante il coprifuoco.

L'arrivo dei militari nel campo di gioco ha provocato il fuggi fuggi generale, ma i carabinieri sono riusciti a bloccare una ventina di persone tra calciatori e spettatori, tutti sprovvisti della prevista mascherina. Nel bar, invece, gli avventori hanno provato a nascondersi, invano, nell'androne di un palazzo vicino.

Dall'altra parte dell'Isola, a Sciacca, nell'Agrigentino, la polizia

municipale si è messa alla ricerca di una donna di origini nordafricane risultata positiva giorni fa, che è uscita di casa violando il previsto isolamento domiciliare e fino a ieri ancora irreperibile. (\*ADO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,7-20%

## Oggi e domani

Sì a messe  
e passeggiate,  
niente picnic  
Si torna a casa  
entro le ventidue

È possibile fare anche  
attività sportiva ma vicino  
alla propria abitazione

Baldacci Pag. 7

### Sì a messe e passeggiate, no ai picnic

# Pasqua e pasquetta Ecco cosa si può fare

## Oswaldo Baldacci

### PALERMO

Per Pasqua la Sicilia ha di fronte il rosso delle festività. Non mancano comunque diverse scappatoie, alcune anche controverse.

#### Vaccini

È sempre possibile muoversi per motivi sanitari, e tanto più per fare i vaccini. Oggi e domani non si può uscire di casa se non per motivi di lavoro, salute, urgenza o per una singola visita a parenti o amici.

#### Visite

Nei giorni di Pasqua è permesso andare in visita in un'abitazione altrui all'interno della Regione, ma una sola volta al giorno e in numero contingentato: al massimo due adulti, mentre non si contano i minori di 14 anni e le persone non autosufficienti. È obbligatorio fare rientro prima delle 22. Inoltre si possono sempre raggiungere, da soli, persone sole o non autosufficienti che hanno bisogno di assistenza. Le persone separate o divorziate possono raggiungere i figli minori presso l'altro genitore anche per condurli presso di sé, ma

scegliendo il tragitto più breve.

#### Seconde case

Solo il nucleo familiare che ne ha titolo prima del 14 gennaio 2021 può andare nella seconda casa. Si può andare persino se le case sono fuori regione.

#### Estero

Ferme restando le limitazioni previste dai Paesi di destinazione, in uscita, e dall'Italia al rientro, diverse a seconda del Paese di provenienza (previsti tampone molecolare o antigenico o la quarantena), è possibile recarsi all'estero, e per farlo è possibile superare i confini regionali per raggiungere i luoghi di partenza.

#### Messe

Resta vietato scambiarsi il segno della pace. Le Chiese però sono aperte e ci si può recare nella più vicina per partecipare alla Messa.

#### Pic Nic

Nei giorni rossi, compresa Pasquetta, non si può organizzare un picnic o un pranzo all'aperto, perché è vietato uscire dalla propria abitazione.

#### Ristorazione

Nei giorni rossi di Pasqua bar e ristoranti sono chiusi per l'accesso al pubblico ma aperti per l'asporto dalle 5 alle 18 dalle 18 alle 22 per chi ha la cucina e per enoteche e vinerie. Il domicilio non ha limiti di orario.

#### Negozi

A Pasqua e Pasquetta possono rimanere aperti solo farmacie, edicole, tabaccai.

#### Attività sportiva

Nei giorni rossi si può fare una passeggiata ma nei pressi della propria abitazione. Si può fare attività motoria soltanto individuale all'aperto. (\*OBA\*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 7-14%



## Il resto della settimana

# Musumeci lo spettatore distratto

di **Enrico del Mercato**

**È** come se, all'improvviso, fosse caduto il velo scoprendo le vistosissime imperfezioni di una costruzione che si voleva contrabbandare per efficiente. L'indagine condotta dalla procura di Trapani, a prescindere dalle responsabilità penali degli indagati, ha rivelato che la macchina costruita dalla Regione per affrontare la guerra al virus è tutt'altro che perfetta. La vicenda dei "morti spalmati" e dei numeri messi a casaccio è solo l'ultima, vistosissima, crepa del sistema. Prendete, per esempio, l'andamento delle vaccinazioni: in

una graduatoria generale imbarazzante per quasi tutte le regioni italiane, la Sicilia non brilla. Anzi. Probabilmente per numero complessivo di dosi somministrate l'Isola è in linea, ma di certo per obiettivi raggiunti siamo al quasi disastro. Il numero di ultraottantenni vaccinati è tra i più bassi in Italia e nelle residenze per anziani i vaccinatori si vedono col contagocce. Il tutto senza voler considerare le inaccettabili attese alle quali sono stati costretti i "soggetti fragili" nelle scorse settimane alla Fiera del Mediterraneo. Il tutto volendo tacere altri "inciampi" come l'indagine della procura di Roma secondo la quale la Regione nella fase iniziale dell'emergenza avrebbe acquistato guanti e altri dispositivi di protezione "taroccati". Crepe, intoppi,

imbarazzanti tombole sul numero dei morti davanti ai quali il presidente della Regione Nello Musumeci (accoratissimo nell'autodifesa pronunciata davanti all'Ars) si è mostrato sempre alla stregua di uno stupefatto passante. «Non mi occupo di acquisti», disse davanti alle rivelazioni sull'arrivo dei guanti taroccati. «Non so più nulla di Palermo», diceva all'assessore Razza che, in una notte, trasportava il capoluogo da "zona rossa" ad area quasi Covid free. Eppure, Musumeci è stato nominato commissario per l'emergenza. Dovrebbe almeno accorgersi di quello che succede sotto i suoi occhi.



▲ **Presidente Nello Musumeci**



Peso: 16%

# Fuga da AstraZeneca vaccini al rallentatore

Boom di defezioni tra docenti e ultrasessantenni. Il responsabile della task force regionale "Abbiamo avuto 11mila disdette e ogni giorno si presenta la metà dei prenotati"

di **Giusi Spica** • alle pagine 2 e 3

## Vaccini, la Sicilia frena Prof e settantenni in fuga da AstraZeneca

di **Giusi Spica**

La buona notizia è che nell'Isola sono arrivate 105mila dosi AstraZeneca ed entro mercoledì ne arriveranno 100mila Pfizer. Un'infornata che consentirà di far ripartire a pieno regime l'8 aprile le prenotazioni per over 80 e persone fragili. La cattiva notizia è che nell'ultima settimana, in controtendenza rispetto ad altre regioni, la Sicilia ha ridotto il numero di iniezioni giornaliere da 20 a 15mila ed è scivolata al tredicesimo posto in Italia per percentuale di vaccini somministrati rispetto a quelli ricevuti. Una battuta d'arresto legata alla raffica di defezioni dopo i casi di morti sospette post-vaccino: ieri centinaia di settantenni hanno disertato l'appuntamento nelle parrocchie, e la Regione ha deciso in corsa di vaccinare senza prenotazione anche le persone fra 65 e 69 anni per non sprecare le dosi scongelate. Ma la frenata è dovuta anche alle difficoltà di approvvigionamento che fanno slittare a fine mese l'obiettivo delle 50mila iniezioni al giorno richieste dal commis-

sario per l'emergenza nazionale Francesco Paolo Figliuolo.

### Docenti e settantenni in fuga

In Sicilia i casi di morte entro 14 giorni dalla prima dose del vaccino AstraZeneca segnalate all'Agenzia italiana del farmaco sono a quota sei. Gli ultimi tre riguardano due insegnanti (una di 46 anni a Palermo e una di 54 a Messina) e una settantenne di Agrigento. Tutti i decessi sarebbero avvenuti per trombosi. La correlazione con il vaccino non è stata dimostrata, ma il crollo di prenotazioni c'è stato: «Abbiamo avuto 11mila disdette e ogni giorno si presenta la metà dei prenotati», conferma Mario Minore, responsabile della task force regionale. La Sicilia è quintultima in Italia per vaccinazioni sul personale scolastico: solo il 49 per cento della platea di 110mila professionisti ha ricevuto la prima dose, a fronte di una media italiana del 68 per cento. Lontano anni luce dal Molise che ha vaccinato il 100 per cento

del personale o dalla Puglia che ha raggiunto l'85 per cento del target.

### Over 80 cercansi

La Sicilia è fanalino di coda in Italia per le vaccinazioni sugli over 80 cui spetta il vaccino Pfizer. Solo il 39,7 per cento dei 320mila ultrasessantenni ha ricevuto la prima dose, contro il 70,9 per cento del Veneto. In Lazio quasi il 90 per cento dei 470mila over 80 si è prenotato e 342mila hanno già fatto la prima iniezione. La task force dà la colpa alla scarsa adesione: «Dal 20 febbraio - spiega Minore - abbiamo messo a disposizione 270mila appuntamenti per gli over 80 attraverso Poste, ma solo 180mila si sono prenotati, meno del 60 per cento. Dal 16 marzo, vedendo un calo di prenotazioni, abbiamo aperto to



agende per i pazienti fragili, che hanno colmato i vuoti delle prenotazioni degli over 80».

### Fuga dalle attese

La Regione sta completando con fatica il programma di vaccinazione dei 20mila che hanno prenotato un appuntamento a casa, ma sconta la carenza dei team vaccinali mobili. In molte grandi province, fra cui Palermo, i medici di famiglia aspettano di entrare in partita. «Ci hanno chiesto di comunicare la disponibilità entro il 1° aprile e aspettiamo indicazioni dall'Asp su dove e come ritirare le dosi», conferma Giovanni Merlino, medico di base e consigliere dell'Ordine dei medici di Palermo. Ma come si spiega la bassa partecipazione degli over 80 siciliani? «Molti anziani – spiega

Merlino – non riescono a stare quattro ore in fila negli hub o nei centri vaccinali. Inoltre si sconta un gap socio-culturale: in alcuni quartieri delle grandi città c'è meno sensibilità alla prevenzione».

### La carica degli "altri"

C'è una voce nel report nazionale vaccini in cui la Sicilia si distingue fra tutte le regioni. È la voce "altro" che annovera oltre 259mila somministrazioni. «Si tratta di persone fra 70 e 79 anni per i quali ancora non esiste una voce specifica, persone fragili fra 16 e 69 anni, ma anche caregiver e conviventi di disabili o rappresentanti di forze dell'ordine erroneamente catalogate», spiegano dalla task force. Fra questi ci sono anche quattromila fra avvocati e magistrati la cui vaccinazione è stata stoppata in corsa in seguito al nuovo piano naziona-

le che impone di procedere solo per fasce di età.

### Il rebus delle consegne

Gli "stop&go" sono legati anche alla carenza dei vaccini. Per aprile se ne attendono 620mila: 450mila Pfizer e 170mila AstraZeneca. La Regione conta di aumentare le somministrazioni fino a 25-30mila al giorno da metà mese. L'obiettivo di 50mila dosi giornaliere slitta a fine aprile ed è legato a un'altra partita: l'arrivo della prima tranches del nuovo vaccino monodose Johnson&Johnson. «Ma finora – dice Minore – non abbiamo notizia di consegne imminenti».



### ▲ Le assenze

Il padiglione 20 della Fiera, hub vaccinale di Palermo: da qualche giorno si presenta solo la metà dei prenotati con AstraZeneca



### ▲ In chiesa

Un medico prepara le dosi di vaccino AstraZeneca da somministrare agli over 70 nella cattedrale di Palermo (foto Igor Petyx,



La giornata

# Altre sette zone rosse focolaio in una Rsa a Palermo

di **Gioacchino Amato**

Dati stabili e anzi leggermente in calo in alcuni indicatori, quelli diramati ieri dal ministero della Salute sulla situazione dei contagi da coronavirus in Sicilia. Una situazione che rimane preoccupante, con 35 comuni siciliani in zona rossa. Gli ultimi sette "blindati" da oggi e almeno fino al 14 aprile sono Montallegro nell'Agrigentino, Sommatino nel Nisseno, Pietraperzia nell'Ennese, Mojo Alcantara nel Messinese, Solarino, Buscemi e Rosolini nel Siracusano. E con un nuovo focolaio in una casa di riposo palermitana.

Dai 19.939 tamponi "processati" nelle ultime 24 ore ed in particolare dagli 8.209 molecolari sono emersi 1.014 nuovi positivi. Il tasso di contagio (il rapporto fra nuovi casi e tamponi) scende dal 5,7 al 5 per cento se si considerano tutti i tamponi e dal 14 al 12,3 per cento calcolando solo i molecolari. La Sicilia rimane nona fra le regioni italiane come numero di nuovi casi. I decessi sono stati 14 (venerdì erano stati 15) mentre i ricoverati aumentano di sei unità per

un totale di 1.054 pazienti. I posti occupati in terapia intensiva salgono da 150 a 152 con 9 nuovi ingressi (venerdì erano stati 15). I guariti sono stati 86 e così gli attualmente positivi in Sicilia sono 21.925, con un incremento di 914 persone. In isolamento domiciliare ci sono 20.871 siciliani, con un aumento di 908.

I dati provincia per provincia vedono in testa sempre Palermo e Catania, che insieme registrano più della metà dei nuovi casi nell'Isola. A Palermo e provincia ieri si contavano 360 nuovi contagiati e a Catania 223. Terza la provincia di Agrigento con 131. Poi Messina 124, Caltanissetta 76, Ragusa 56, Enna 22, Trapani 19 e Siracusa 3. E venerdì sera un focolaio di coronavirus è stato scoperto nella casa di riposo Villa Claudia, a Palermo in via dei Quartieri, che accoglie 25 anziani. Dai tamponi eseguiti è emerso che ci sono 21 ospiti positivi al Covid. La responsabile della casa di riposo ha avvertito i carabinieri e i sanitari delle Usca (Unità speciali continuità assistenziale). «Abbiamo preso in carico la situazione – ha confermato il

commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa – e stiamo valutando le condizioni dei pazienti per poi decidere nelle prossime ore sul loro trasferimento in altre Rsa o in ospedale secondo il quadro clinico di ognuno».

In aeroporto a Palermo venerdì nell'area Covid test sono stati effettuati 2.029 tamponi rapidi ai passeggeri in arrivo. Ieri fino al pomeriggio erano stati 718. L'attesa media a passeggero, stima la Gesap, è stata di venti minuti.



▲ I tamponi Test all'aeroporto Falcone-Borsellino



Peso: 24%

*Il personaggio*

# Dagli appalti ai dati falsi le “sorprese” della sanità sotto gli occhi di Musumeci

Il presidente è  
commissario per  
l'emergenza Covid. Ma  
resta sempre “stupito”

di **Claudio Reale**

Ogni volta ci tiene a metterci la faccia. A garantire per tutti. «Alla sanità ci penso io», dice adesso Nello Musumeci, come del resto aveva già fatto a novembre, quando il suo delfino Ruggero Razza era finito nel mirino una prima volta per l'audio del dirigente della Pianificazione Mario La Rocca sui posti letto da caricare in fretta e furia nel sistema. «Sulla sanità decido io», diceva allora il presidente della Regione, come a mettere il sigillo della preferenza dei siciliani sull'operato del suo assessore: eppure, a leggere gli atti dell'inchiesta di Trapani, il governatore sembra l'ultimo a essere informato. Sempre sorpreso, sempre stupito: «Non so più niente su Palermo», diceva a Razza a metà marzo, quando l'assessore ha cambiato idea nel giro di 24 ore sulla zona rossa nel capoluogo, dimezzando il dato che al governatore aveva fornito il giorno prima. Lui, il presidente, era stato invece coerente: sorpreso al primo avviso, sorpreso al cessato allarme.

Sorpresa che l'avrà colto anche qualche giorno fa. Il 20 marzo, proprio mentre le microspie intercettavano il suo stupore sui contagi a Palermo, da Palazzo d'Orléans era partita un'infografica: «È l'ora del vaccino AstraZeneca - esultava la Regione dopo la polemica sul farmaco anglo-svedese e la sospensione in mezza Europa - è possibile vaccinarsi senza prenotazione». Così, mentre la pioggia sferzava Palermo, alla Fie-

ra del Mediterraneo si creava il caos: qualcuno si era presentato senza averne diritto, ma molti si erano semplicemente affollati all'esterno della struttura per l'input ricevuto dalle istituzioni. «Colpa dei palermitani che non rispettano il turno», ha detto più tardi il commissario per l'emergenza a Palermo, Renato Costa. «Presentatevi cinque minuti prima dell'orario assegnato», ha chiesto qualche giorno dopo il governatore, di fatto contraddicendo le stesse indicazioni dell'assessorato.

«Io sono una persona perbene», ha detto Musumeci all'Ars, e la sua storia personale è lì a dimostrarlo: non solo la presidenza dell'Antimafia durante la scorsa legislatura, ma anche l'appellativo di “fascista perbene” che si trascina dietro da anni lo testimonia. Eppure, però, qualcosa sfugge al controllo del governatore e della sua inflessibile cerchia ristretta: lo dimostra ad esempio l'inchiesta che a maggio portò ai domiciliari Antonio Candela, che un paio di mesi prima il governatore aveva scelto come coordinatore della struttura per l'emergenza Covid. «Chi ruba, se accertato,

non merita di aver ricevuto la stima di tante persone perbene - commentò Musumeci, ancora una volta stupito - la Regione sarà parte civile e ho dato disposizioni di passare al setaccio tutte le gare».

Il setaccio, però, ha avuto maglie evidentemente larghe. Perché il caso Candela non è neanche l'unica avvisaglia di una situazione sfuggita di mano. Un mese fa, quando la cronaca segnalava l'appalto sui guanti che - secondo l'accusa tramite i buoni uffici di un suo alleato, il leader del Cantiere popolare Saverio Romano - avrebbe fatto giungere in Sicilia dispositivi di protezione inadeguati, Musumeci si trovava alla caserma Dalla Chiesa per presentare la ristrutturazione della base operativa dei carabinieri. «Non mi occupo di acquisti - ha sibilato quella volta il governatore - lasciamo lavorare la magistratura». Ancora



Peso:46%

una volta la sorpresa.

Adesso l'opposizione ne chiede la rimozione da commissario per l'emergenza Covid in Sicilia. Anche perché quello venuto alla luce non è neanche il primo errore sul conteggio dei positivi nell'Isola: a giugno dell'anno scorso, pressata dai media che notavano anomalie nei numeri forniti da Palazzo d'Orléans, la Regione fu infatti costretta a ricalcolare i positivi, scoprendo che molti guariti erano stati conteggiati due volte. Così cominciò quello che in quei giorni nel palazzo definivano "riallineamento dei dati": quando si accertò che i malati erano un quinto di quelli dichiarati fi-

no a quel momento, la prima reazione fu lo stupore, la seconda un comunicato stampa che cercava maldestramente di dissimulare l'inciampo. «La Sicilia è ad un passo dall'essere un territorio Covid-free, esente dalla pandemia», tentò di autocelebrarsi Palazzo d'Orléans. Quando sarebbe bastato molto meno: essere, per una volta, esenti dalla sorpresa. Per non doverne scoprire continuamente di cattive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### ▲ Il governatore

Nello Musumeci guida la Regione siciliana dal 2017 con una coalizione di centrodestra. E' stato nominato dal governo nazionale commissario per l'emergenza Covid



Peso: 46%

**IL TURISMO**  
**Altra Pasqua bruciata**  
**soltanto in Sicilia**  
**stimata perdita**  
**di almeno 200 milioni**

DANIELE DITTA pagina 5

# La Pasqua senza turisti ci costa 200 milioni arrivati solo siciliani

**Zona rossissima. Costretti alla chiusura il 90% degli alberghi nell'Isola. Studenti o lavoratori gli oltre 50mila passeggeri già tornati con l'aereo**

DANIELE DITTA

**PALERMO.** Un'altra Pasqua senza turisti. Un intero settore, trainante per l'economia della Sicilia, costretto per il secondo anno consecutivo a leccarsi le ferite a causa del Coronavirus. Le stime sul fatturato in fumo per il weekend pasquale si aggirano attorno ai 200 milioni di euro.

Una perdita secca che brucia i conti delle aziende, già sconquassati da un anno di pandemia. Ma non solo. Tra lavoratori stagionali che non vengono riassunti e prenotazioni saltate, la "zona rossa" decisa dal governo nazionale fino a martedì in tutta Italia stronca anche le speranze di quelle strutture - come gli agriturismi - che avrebbero avuto tutte le carte in regola per garantire il rispetto delle misure di sicurezza fuori dalle mura domestiche. Secondo Coldiretti Sicilia, gli oltre 750 agriturismi dell'Isola dovranno fare i conti con un crollo del fatturato in media superiore al 60%. Eppure, ha sottolineato Terranostra (l'associazione del comparto di Coldiretti Sicilia), «gli agriturismi si trovano in zone isolate, in strutture familiari, con un numero contenuto di posti letto e a tavola e con ampi spazi all'aperto».

In generale, la "zona rossa" ha costretto alla chiusura il 90% degli alberghi. I pochi rimasti aperti regi-

strano pochissime presenze legate alla clientela business. Di stranieri neanche a parlarne: forse, come tutti gli altri turisti, arriveranno d'estate. A Pasqua, gli ingressi nell'Isola sono per lo più quelli dei siciliani che studiano o lavorano fuori ma che in terra di trinacria hanno mantenuto residenza o domicilio.

Eccola l'eccezione di una Pasqua blindata. La conferma è nei dati sul traffico passeggeri diffusi dagli aeroporti siciliani: sono oltre 50mila i viaggiatori già arrivati negli scali di Palermo, Catania e Comiso. Il maggior numero di passeggeri transiterà a Fontanarossa, dove la Sac ha calcolato 34.185 persone in arrivo e 32.035 in partenza. Di questi, i passeggeri nazionali saranno 59.920 (31.000 in arrivo e 28.920 in partenza); mentre quelli internazionali saranno 6.300 (3.200 in arrivo e 3.100 in partenza). Impossibile il confronto con il 2020: in pieno lockdown, il periodo delle festività pasquali dello scorso anno aveva fatto registrare appena 19 voli nazionali - contro i 269 di quest'anno - e non aveva visto operare alcun volo internazionale.

Il paragone con il 2019, invece, restituisce un quadro completamente diverso: due anni fa, i passeggeri nazionali (sempre nel periodo compreso tra il mercoledì prima di Pasqua e il giorno dopo Pasquetta) erano stati

133.828.

Il calo della Pasqua 2021 rispetto all'ultimo anno pre-pandemia è dunque del 55% per quanto riguarda il comparto nazionale e del 92% per quello internazionale.

Potrebbe bastare già questo per concludere il focus sulla seconda Pasqua dell'era Covid. E invece nel racconto delle ripercussioni che la pandemia ha provocato nel turismo di casa nostra c'è pure il paradosso finale. Un paradosso che spunta nella selva di decreti, ordinanze, regolamenti e norme. Con la "zona rossa" non si possono fare gite fuori regione, né affollate reunion di famiglia a casa, ma per un viaggio si può raggiungere un aeroporto (anche fuori dalla propria regione) e salire su un aereo diretto all'estero.

Una falla evidenziata da Bernabò Bocca, presidente nazionale di Federberghi: «Gli alberghi e tutto il sistema dell'ospitalità italiana sono fermi da mesi, a causa del divieto di spostarsi da una regione all'altra. Non comprendiamo come sia possibile autorizzare i viaggi oltreconfine e invece impedire quelli in Italia». ●



Peso: 1-2%, 5-34%



Peso: 1-2%, 5-34%



## L'IDEA DI COMITATO E FORUM PER GLI IMPIANTI SICILIANI

# «Investiamo nelle Terme i fondi di Next generation Ue»

**Il rilancio.** Sollecitata la riapertura di Sciacca e Acireale per valorizzare l'intero patrimonio termale siciliano e potenziare la proposta turistica

GIUSEPPE RECCA

Le risorse finanziarie di Next Generation per tirare fuori dal guado le terme di Sciacca e Acireale? L'idea parte da un comitato civico di Sciacca che ormai da alcuni anni, da quando nel 2015 la Regione Siciliana chiuse le strutture di Sciacca, tenta con qualsiasi mezzo di stimolare i governi isolani ad accelerare quel processo di privatizzazione e di rilancio che, preceduto da interminabili procedure di liquidazione, tarda a diventare atto concreto. Un'idea condivisa anche dal Forum permanente sulle Terme di Acireale. L'appello è rivolto al Presidente del Consiglio dei Ministri e della Regione siciliana, ma anche al Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale. Un documento sottoscritto anche dai sindaci del territorio di Sciacca. L'ipotesi è quella di indirizzare al rilancio del ricco patrimonio termale siciliano, in primis le strutture di Sciacca e Acireale, una parte, peraltro solo una piccola percentuale, delle risorse finanziarie di Next Generation EU che saranno destinate alla Sicilia e alle Regioni meridionali per liberare le pro-

prie potenzialità e fare da traino al rilancio del Paese. Sulla carta una buona idea, se non fosse che il governo regionale una sua idea ce l'ha già per rilanciare gli impianti termali delle due città che da anni sono non solo chiusi, ma anche in uno stato di abbandono e degrado che fa rabbia e che indigna. I due impianti, secondo le prospettive della Regione, potranno essere oggetto di investimento diretto da parte dell'Inail, l'Istituto nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro.

Lo stesso Nello Musumeci alcuni mesi fa ha avanzato la richiesta alla Conferenza Stato-Regioni, la quale ha approvato la proposta del gruppo tecnico "Assistenza territoriale" della commissione Salute di Federterme. Se da una parte le autorità amministrative acesi ritengono il progetto del governo regionale interessante e da valutare nei dettagli, una certa perplessità è stata espressa dal Comune di Sciacca, che ne ha parlato con l'Associazione Nazionale Comuni Termali visto che si tratta di una cosa che non trova precedenti in Italia. Nell'attesa che questo percorso sia più chiaro, ecco adesso questo appello dei comitati

civici. «Le Terme di Acireale e di Sciacca sono da anni totalmente inutilizzate - dice Nino Porrello - tutte le strutture terapeutiche e ricettive sono chiuse, ormai in stato di totale abbandono e di profondissimo degrado, con ingente danno erariale e sociale all'interesse diffuso. Salvare e valorizzare il patrimonio termale siciliano contribuirebbe quindi ad abbattere nei prossimi anni le barriere che allontanano il Sud dal Nord d'Italia e dal resto d'Europa e una grande leva occupazionale per migliaia di giovani siciliani, oggi costretti a lasciare la propria terra per mancanza di lavoro». Non sono mancate anche in questa occasione i richiami alla responsabilità della Regione: «La totale chiusura del termalismo a Sciacca e Acireale costituisce la conseguenza finale di una gestione fallimentare da parte della Regione che dura da anni - dice Franco Zammuto - nessun governo è riuscito neanche a privatizzare il sistema come previsto dalla normativa regionale». Un appello, dunque, per non perdere l'occasione offerta dalle risorse finanziarie del Recovery Plan e dai fondi per le politiche di coesione. ●



Gli impianti termali di Acireale (sopra) e Sciacca (sotto) rappresentano un'importante valvola turistica per l'intera Sicilia e un capiente serbatoio per l'occupazione professionale e soprattutto per i giovani



Peso: 35%

## L'OSSERVATORIO GIURIDICO



a cura di

Avv. Carmelo Barreca

Avv. Silvio Motta



# Ctu contabile e preclusioni istruttorie verso l'ultima parola delle Sezioni Unite

**I**n tema di contenziosi su contratti bancari capita spesso che venga disposta una consulenza tecnica d'ufficio, e capita altrettanto spesso che il nominato Ctu utilizzi ai fini della consulenza dei documenti da egli stesso richiesti o forniti da una delle parti, allorché però i termini per le preclusioni istruttorie sono abbondantemente scaduti. Ciò dà certamente luogo ad una violazione di legge, sia che il Ctu proceda autonomamente in tal senso, sia che sia stato autorizzato dal Giudice, poiché va osservato che al di là dei poteri tipici (ordine di esibizione ex art. 210 cpc) nemmeno il Giudice ha il potere di violare le preclusioni istruttorie, esorbitando l'acquisizione di documenti rilevanti in ordine ai fatti costitutivi o impeditivi del diritto in contesa, anche dalle informazioni acquisibili dal Ctu ai sensi dell'art. 194.

Un caso simile ha dato luogo alla recentissima ordinanza del 31.3.2021 n° 8924 della I sezione della Cassazione, che ha rimesso il giudizio al Primo Presidente per l'eventuale assegnazione alle Sezioni Unite Civili. La vicenda scaturiva dal fatto che il consulente era stato autorizzato dal Giudice di primo grado ad acquisire, in corso di svolgimento della consulenza, eventuali documenti mancanti, e che tale provvedimento non era mai stato contestato. Il primo Giudice aveva, altresì, rilevato che nessun tempestivo rilievo era stato effettuato sul punto alla relazione di consulenza tecnica d'ufficio dalla parte interessata. Tale statuizione è stata confermata dalla Corte d'appello, la quale ha rilevato che l'eccezione di illegittimità dell'allegazione documentale in questione era stata formulata, del tutto genericamente, solo tardivamente nel corso del giudizio.

La Corte ha rilevato, inoltre, che in sede di precisazione delle conclusioni in primo grado tale eccezione non era stata reiterata, sicché la sua riproposizione in appello doveva ritenersi inammissibile. I ricorrenti rilevano, per converso, che siffatte statuizioni si porrebbero in contrasto con il disposto dell'art. 198 cod. proc. civ., a tenore del quale in caso di consulenza contabile il consulente ben può esaminare

documenti o registri non prodotti in causa, ed anche farne menzione nei processi verbali e nella relazione di cui all'art. 195 cpc, ma solo ed esclusivamente con il consenso di tutte le parti, dando luogo in mancanza ad una ipotesi di nullità cd "assoluta" rilevabile anche d'ufficio in ogni stato e grado del giudizio.

La prima Sezione al riguardo ha osservato che su tale questione si è verificato un contrasto nella giurisprudenza. Secondo un primo orientamento invero, tutte le ipotesi di nullità della consulenza tecnica, ivi ricompresa quella dovuta all'eventuale allargamento dell'indagine tecnica oltre i limiti delineati dal giudice o consentiti dai poteri che la legge conferisce al consulente, nonché quella - ricorrente nella specie - dell'aver tenuto indebitamente conto di documenti non ritualmente prodotti in causa, avrebbero sempre carattere relativo, e devono pertanto fatte valere dalla parte interessata immediatamente ed a pena di decadenza nella prima udienza successiva al deposito della relazione, restando altrimenti sanate, rimando quindi esclusa la rivelabilità ex officio o la contestazione successiva.

A tale indirizzo si contrappongono, tuttavia, una serie di recenti decisioni secondo cui, in tema di consulenza tecnica di ufficio, lo svolgimento di indagini peritali su fatti estranei al «thema decidendum» della controversia o l'acquisizione ad opera dell'ausiliare di elementi di prova - nel caso di specie, un documento - in violazione del principio dispositivo, cagiona la nullità della consulenza tecnica, da qualificare come «nullità a carattere assoluto», rilevabile anche d'ufficio e non sanabile per acquiescenza delle parti, in quanto le norme che stabiliscono preclusioni, assertive ed istruttorie, nel processo civile sono preordinate alla tutela di interessi generali, non derogabili dalle parti. Ed invero, secondo tale opposto orientamento, in virtù del doveroso rispetto del principio dispositivo e dell'operare nel processo civile delle note preclusioni istruttorie, il Ctu nello svolgimento delle proprie attività, non può - nemmeno se

autorizzato - indagare di ufficio su fatti mai ritualmente allegati dalle parti, né acquisire di sua iniziativa la prova dei fatti costitutivi delle domande o delle eccezioni proposte e nemmeno procurarsi, dalle parti o dai terzi, documenti che forniscano tale prova.

Tale orientamento muove dal rilievo che il principio secondo cui le nullità della consulenza restano sanate, se non eccepite nella prima difesa utile, venne in origine affermato con riferimento all'omissione dell'avviso ad una delle parti della data di inizio delle operazioni peritali. Per tale tipo di nullità era quindi parso del tutto corretto riservare alla parte, il cui diritto di difesa era stato vulnerato dall'omissione della comunicazione di avvio delle operazioni peritali, di eccepire la nullità della consulenza d'ufficio, secondo la disciplina delle nullità relative.

Senonché, successivamente, quel principio venne esteso anche ad altre ipotesi di nullità della consulenza, ed in particolare al caso - come quello esaminato - di svolgimento di indagini peritali su fatti estranei al thema decidendum o, più spesso, di acquisizione da parte del Ctu di documenti non ritualmente prodotti dalle parti.

Ma in realtà tale impostazione si è formata (e ne costituiva il logico corollario) nel periodo in cui nel processo non sussistevano le attuali rigide preclusioni istruttorie, non risultando oggi più coerente con il sistema delle preclusioni che attualmente informa il processo civile e con la rilevabilità d'ufficio di eventuali violazioni.

In tale ottica, non si comprendereb-



Peso:35%



be perché l'allegazione di un documento tardivo ad opera di una delle parti dia luogo ad una nullità assoluta, mentre ove ciò sia attribuibile al Ctu si sarebbe in presenza di una mera nullità relativa.

Secondo tale diverso orientamento si tratta dunque di nullità assolute e non relative; non sanabili dall'acquiescenza delle parti; sempre rilevabili d'ufficio (salvo il giudicato), a nulla rilevando che non siano state eccepite

nella prima difesa successiva al compimento dell'atto nullo.

Secondo la Cassazione quindi, il contrasto di giurisprudenza, venutosi a creare sulla questione oggetto di remissione richiede un intervento delle Sezioni Unite. ●



Peso: 35%

## L'allarme

# Hotel e ristoranti chiusi, l'agroalimentare perde 50 milioni

di Claudio Reale

La stima, al ribasso, è un danno di almeno 50 milioni. Di perdite dirette, per i mancati clienti, e indirette, per l'assenza di forniture a hotel, ristoranti e bar. L'agroalimentare – un settore che secondo l'ultimo rapporto di Bankitalia sull'economia della Sicilia, aggiornato al settembre 2020, dava linfa a 79.797 aziende, più di un quinto di tutte le imprese dell'isola – si lecca le ferite per le chiusure di Pasqua: secondo Coldiretti, che ha affidato la rilevazione a Ixé, senza il lockdown si sarebbe spostato il 32 per cento delle persone, scegliendo destinazioni di prossimità.

Mete vicine come uno dei 769 agriturismi siciliani. «Io – dice Alfio Di Giorgio, che ne gestisce uno a Carlentini – ho 200 coperti, e in questi giorni avrei tenuto aperto a

pranzo e a cena, facendo anche i primi banchetti per i battesimi. In questi due giorni perderò circa 20mila euro. È la seconda Pasqua consecutiva che va così: ci stanno distruggendo». Anche perché, per un agriturismo, il danno è duplice: i carciofi, i broccoli, le lattughe o le zucchine inutilizzate in questi giorni devono andare al macero, come del resto è già accaduto alle zucche. «Il problema più grande – racconta Di Giorgio – è l'allevamento. Stiamo dando da mangiare agli animali senza avere ricavi, visto che ovviamente la macellazione è ferma».

Qualche centinaio di chilometri più a ovest, a Fulgatore, nel Trapanese, Margherita Scognamillo ha pensieri simili. La sua è un'azienda che si occupa di produzione di uve e che occasionalmente ospita gruppi. «La primavera – osserva – è in

generare il momento in cui si riprende fiato dopo l'inverno. La Pasqua serve ad avere liquidità». E invece bisogna dar fondo alle scorte in attesa che riparta quello che in gergo si chiama «il canale horeca», cioè la valvola di sfogo data da hotel, ristoranti e catering: «Il mio olio – spiega – non può aspettare la riapertura. Ho dovuto venderlo all'ingrosso per fare un po' di cassa. Qualcuno si sta attrezzando per l'e-commerce, altri si adoperano per le conserve».

Intanto Coldiretti ha raccolto l'invenduto dei suoi associati per donarlo alle famiglie bisognose: in queste ore 500 quintali di derrate alimentari vengono distribuiti tramite le parrocchie, le associazioni benefiche e le scuole. Per evitare almeno che il cibo vada sprecato. In attesa della fine di una crisi infinita.



### ◀ Gli aiuti

Casse di prodotti alimentari invenduti destinati alle famiglie bisognose: è la campagna pasquale di Coldiretti



Peso: 23%

## Il caso

# Volotea risarcisce un passeggero e paga le spese legali

Per oltre un anno la compagnia aerea Volotea ha ignorato la richiesta di un passeggero, costringendolo a rivolgersi a uno studio legale. Risultato: oltre alla compensazione prevista dal regolamento europeo sul trasporto, Volotea ha dovuto pagare anche le spese legali.

Il caso vede protagonista il professore palermitano Pietro Busetta, a cui è stato annullato per overbooking un volo da Bari.

Tutto comincia il 26 agosto 2019. Busetta quel giorno sarebbe dovuto partire dal capoluogo pugliese per Palermo: niente imbarco per overbooking ma possibilità di richiedere

la compensazione pari a 250 euro. Il professore non riceve alcun importo e dopo 7 mesi Busetta si rivolge all'avvocato Alessandro Palmigiano, esperto in tutela del consumatore. A novembre 2020 la compagnia paga la compensazione prevista e il giudice di pace di Palermo, Rosina Maria Graziano, ha condannato Volotea al pagamento di 300 euro a titolo di spese legali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ L'aereo Un aereo Volotea



Peso:9%

*Il personaggio*

# Italo Mennella

## “Turismo senza idee la Sicilia rischia il deserto”

**di Gioacchino Amato**

«Qui tutti gli alberghi sono chiusi, solo alcuni sopravvivono con la promozione dei voucher prendi quattro giorni e paghi tre. Alcuni pensano di riaprire a fine mese ma secondo me sono degli illusi. Quelli che dovevano andare in vacanza ci sono già e non in Sicilia. Quest'anno potremo solo salvare il salvabile e sarebbe bene iniziare a pensare al 2022 ma non con l'improvvisazione che c'è stata fino ad oggi. Perché la pandemia ha solo messo in luce i limiti del settore in Sicilia». In una Taormina chiusa per Covid per la seconda Pasqua consecutiva è un quadro a tinte fosche quello che traccia Italo Mennella, 79 anni, una quarantina dei quali trascorsi a gestire alberghi dopo avere fatto tutta la gavetta partendo da Casamicciola Terme, piccolo comune di Ischia, in Campania. Prima il diploma all'alberghiero, poi il lavoro nei ristoranti fino alla gestione di una catena di otto strutture alberghiere nella perla dello Jonio, dal Minotauro al Miramare, e alla presidenza dell'associazione albergatori di Taormina che ha lasciato alla fine dello scorso anno. Adesso presiede l'Ente bilaterale regionale turismo siciliano.

**Taormina praticamente deserta. E il resto della Sicilia?**

«Lo stesso, a parte alcune grosse strutture che hanno una loro clientela e che cercano di lavorare con il turismo interno. Per il resto tutto è fermo: i turisti sono già partiti e non è certo un segreto. Sono in Spagna, alle Baleari, Canarie, in Grecia. Italiani in testa che approfittano di sconti e promozioni. Ha perfettamente ragione il presidente di Federalberghi Bernabò Bocca ad essere furioso. Qui si continua a volere alimentare un

mercato che non c'è con i bonus e i ristori mentre quei soldi dovevano servire per essere presenti nel mercato mondiale. Siamo il ventre molle d'Europa e adesso la Sicilia paga pure il prezzo dell'ultimo scandalo, quello dei dati dei contagi sotto inchiesta».

**Potrebbe danneggiare ulteriormente una stagione già compromessa?**

«Mi pare chiaro, la Sicilia era percepita come un luogo piuttosto sicuro dove trascorrere le vacanze durante la pandemia ma adesso anche questa immagine è stata offuscata dall'ennesimo scandalo. Musumeci dice che dimettersi è da codardi ma il danno è stato veramente grosso. Già possiamo dare per certo che belgi, danesi, tutti i turisti del Nord Europa quest'anno non verranno in Sicilia».

**Si parla di boom di prenotazioni per l'estate, di alcune località italiane già sold out per luglio e agosto, le risulta?**

«Intanto bisogna vedere se è vero o se sono solo annunci, o se non si tratta di gente che viaggia con il voucher da 30 euro al giorno tutto incluso. A Taormina prenotazioni per l'estate ancora non se ne vedono. I grandi tour operator salveranno la stagione ma le piccole agenzie di viaggio no. Si resiste dove l'offerta turistica è più strutturata come a Siracusa ma ad Agrigento, per esempio, si rischia il deserto. Anche perché ci sono agenzie di viaggio che in trent'anni non hanno mai provato a fare seriamente i tour operator».

**Vuole dire che il grande boom turistico degli scorsi anni era solo un trend positivo che non siamo riusciti a sfruttare?**

«Sì, è stata un'occasione perduta. Non si possono promettere cose che

poi non sappiamo mantenere. Le nostre proposte turistiche sono stravecchie, e lo dico io che malgrado l'età sono molto più giovane come idee di tanti giovani. Non si tratta di fare 150 manifestazioni ma di proporre pacchetti organici, articolati, programmati. Adesso con la pandemia non c'è più nulla. A Taormina ci saranno otto giorni di iniziative che ricalcano il vecchio Circuito del mito. Ma a che serve?».

**Cosa andava fatto e cosa si può ancora fare?**

«Alcune cose sono scontate, da Palermo andare a Madrid è più semplice che andare a Siracusa. Le nostre coste mancano di servizi per il classico turismo balneare e ancor di più per allungare il periodo di alta stagione. Se non si investe sulla qualità delle infrastrutture, anche semplicemente facendo in modo che non ci siano buche in una pista ciclabile, non si va avanti. E poi non si può promettere il lusso e poi dare un servizio da tre stelle. Infine il cibo, deve essere praticamente a costo zero. Non si può speculare sulla cucina siciliana facendo pagare più del dovuto».

**Ma in Sicilia sono sbarcati grandi gruppi come Rocco Forte, a Taormina riapre il San Domenico, Aeroviaggi ha già aperto per la nuova stagione il suo primo resort. Non è abbastanza?**

«Il San Domenico ha annunciato la riapertura, vedremo se potrà avvenire in questa situazione. Sulla serietà e competenza del gruppo che lo gestisce non ci sono dubbi. Rocco



Peso: 100%

Forte è un brand prestigioso, Aeroviaggi un marchio solido con i figli del fondatore Antonio Mangia, tutti bravi manager. Il problema è che non bastano quattro o cinque veri imprenditori per portare avanti un comparto economico. E la politica certo non aiuta i nuovi investimenti».

**Proprio Antonio Mangia in una delle sue ultime interviste ci disse che politica e burocrazia siciliane erano i suoi grandi nemici. Concorda?**

«Perfettamente d'accordo. Da anni gruppi di investitori arabi cercano di realizzare qualcosa nel Messinese e nel Catanese ma non ci riescono. Mi spiace per l'assessore al Turismo Manlio Messina che è anche bravo: qui in Sicilia nella politica per il turismo non c'è niente di nuovo. E molte eminenze grigie trombate alle elezioni continuano a dettare legge impedendo di cambiare pagina».

**Quindi questa estate come finirà?**

«Cercheremo di salvare il salvabile, se va bene andrà come l'estate scorsa che significa il 60-70 per cento in meno del 2019. In Sicilia si lavora da marzo a ottobre, metà stagione è

stata cancellata, sarà già importante salvarsi dal fallimento e non tutti ci riusciranno. E poi temo che si chiuderà ancora in autunno. Solo nel 2022 vedremo iniziare lentamente la ripresa e quindi vale la pena di iniziare a pensarci da adesso. Ma non facendo il "copia e incolla" dei vecchi piani del turismo. Ci vogliono idee nuove, la Sicilia è ricca di offerte di ogni tipo ma bisogna saperle offrire. Se al World Travel Market di Londra continuo a trovare l'agente di viaggio fallito quattro, dico quattro volte. invitato dalla Regione. non abbiamo dove andare».

**Siamo stati troppo ottimisti negli anni passati a parlare di boom?**

«Ci siamo sentiti come Venezia, Firenze, Roma. Con la differenza che Venezia faceva 20 milioni di turisti, tutta la Sicilia ne faceva un milione e 300mila. Credo ci sia stata troppa foga, tutti a fare gli imprenditori turistici. Mentre su Internet, dove ormai si gioca buona parte della promozione e delle prenotazioni, ci sono grandi eccellenze ma troppi siti, non c'è nessuna organicità a promuovere l'Isola. Siti fatti

benissimo e altri abbandonati. Una trentina di portali pubblici e privati sempre fatti a metà».

**Almeno ci aiutano le serie tv, da Montalbano a "Makari"?**

«Montalbano è stato il primo promoter della Sicilia in questi anni. Il riscontro della tv è ottimo, ha un grande impatto ma anche in questo caso le film commission siciliane non lo hanno capito o comunque non hanno saputo fare bene il loro lavoro».

**Insomma, la famosa frase che potremmo vivere solo di turismo che fine fa?**

«Si potrebbe, e ci potremmo riprendere alla grande dopo la pandemia ma ci vuole intelligenza, voglia di fare qualcosa per la propria terra. Professionalità e qualità».

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le nostre proposte sono stravecchie Rocco Forte e Aeroviaggi non bastano D'estate si salveranno le zone con un'offerta più solida come Siracusa*

Quarant'anni trascorsi a gestire alberghi il presidente dell'Ente bilaterale siciliano accusa: "L'affare Razza allontana gli stranieri"



**▲ Il manager**  
Italo Mennella  
79 anni  
presidente dell'Ente bilaterale turismo della Regione



Peso: 100%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

509-001-001



◀ **Il luogo**  
Turisti al teatro  
antico  
di Taormina  
La capitale siciliana  
delle vacanze  
è la prima a pagare  
il prezzo  
della crisi  
della pandemia



Peso: 100%



Il sindaco intende dare battaglia dopo le festività pasquali

# De Luca insiste: il Ponte può essere inserito subito nel Recovery Fund

«I costi assurdi di un'opera mai realizzata e i benefici che ne deriverebbero se fosse costruita»

## Lucio D'Amico

Il tempo scorre e il Governo nazionale deve assumersi per intero le responsabilità delle scelte. E dai territori si fa sentire forte la voce di chi non vuole più sottostare alla logica dei due pesi e delle due misure tra Centro-Nord e Sud d'Italia.

«La Corte dei Conti – spiega il sindaco Cateno De Luca, tornando sul tema cruciale del “Recovery Fund” – con la deliberazione del 20 ottobre 2017, su “Lo stato della liquidazione di Stretto di Messina Spa” ha stilato la lista dei costi dell'intero progetto dell'infrastruttura mai costruita dalla dalla costituzione della società a oggi. Il Ponte sullo Stretto di Messina finora è costato al contribuente italiano quasi un miliardo di euro. Nel verdetto della Corte dei Conti, che chiede una rapida chiusura della procedura di liquidazione della società Stretto di Messina, è stato calcolato che questa società ha speso dal 1981, anno della sua costituzione, al 2013, anno della decisione di liquidarla, 958.292.000 euro (novecentocinquanta milioni e duecento novantaduemila), cui vanno aggiunti altri 6.000.000,00 (sei milioni) dal 2013 al 2016, perché la società esiste ancora e spende.

Ma non è tutto, perché è in corso la vertenza giudiziaria avviata da Euro-link, la società che ha vinto l'appalto per la progettazione e la costruzione del Ponte, per ottenere un indennizzo per la mancata realizzazione dell'opera. Una vertenza che comporta ovvia-

mente costi di avvocati e periti e che comporterà un esborso di 700 milioni di euro se Euro-link vincerà la causa. Possiamo dire, dunque, che il Ponte sia costato finora oltre 707 milioni».

Ora, secondo il sindaco, quello che è stato finora un costo assurdo deve diventare ricchezza per Messina e l'intera Area dello Stretto. «Il Ponte, infatti – evidenzia De Luca –, si preannuncia come un incredibile moltiplicatore di ricchezza. Ogni milione di euro investito sull'opera genera 2,36 milioni di produzione aggiuntiva. Di conseguenza, ogni anno il Ponte assicurerà una crescita del Pil nazionale dello 0,2%, pari a 2,5 miliardi di euro, creando valore per i lavoratori, le imprese, lo stato e naturalmente la collettività». E poi ci sono gli investimenti collegati e connessi che potrebbero avere ricadute importantissime sulla riorganizzazione complessiva del nostro territorio. De Luca ha ricordato le opere stradali da costruire insieme con il Ponte: «Il raccordo Panoramica-Litoranea; il mini-svincolo Ganzirri in corrispondenza dei piazzali di esazione; la variante Cittadella universitaria-Annunziata; la variante Stazione Gazzi (linea Ponte)». E le opere ferroviarie connesse: «Il collettore Metropolitana dello Stretto-Fermate Papardo e Annunziata; la variante Stazione Gazzi (Stazione)». E ancora: «Il collegamento svincolo Curcuraci-Panoramica; il raddoppio della tratta Giostra-Annunziata (seconda canna) con relativo svincolo». Infine, le opere compensative: «Il completamento della copertura del torrente Papardo (15 milioni di euro); il nuovo collegamento autostradale Tremestieri-Giostra (650 milioni); il sistema di viabilità integrato (conforme al Prg, costo eventuale 130

milioni); la nuova Via del Mare (65 milioni); il by-pass Annunziata-Pace (40 milioni); i pontili e le opere a terra per la Metropolitana del Mare (25 milioni); la pianificazione dell'Area integrata dello Stretto (5 milioni); gli interventi attuativi del Piano particolareggiato Porto-Tremestieri (32,5 milioni); gli interventi di salvaguardia ambientale della Riserva di Capo Peloro (50,7 milioni); la rinaturalizzazione e ripascimento dei litorali (11,8 milioni); l'adeguamento e riqualificazione della Panoramica dello Stretto (5,2 milioni); la variante Faro Superiore direzione Tono (con by-pass dell'abitato di Faro, costo 11,7 milioni); la realizzazione di aree attrezzate di protezione civile (2,5 milioni)».

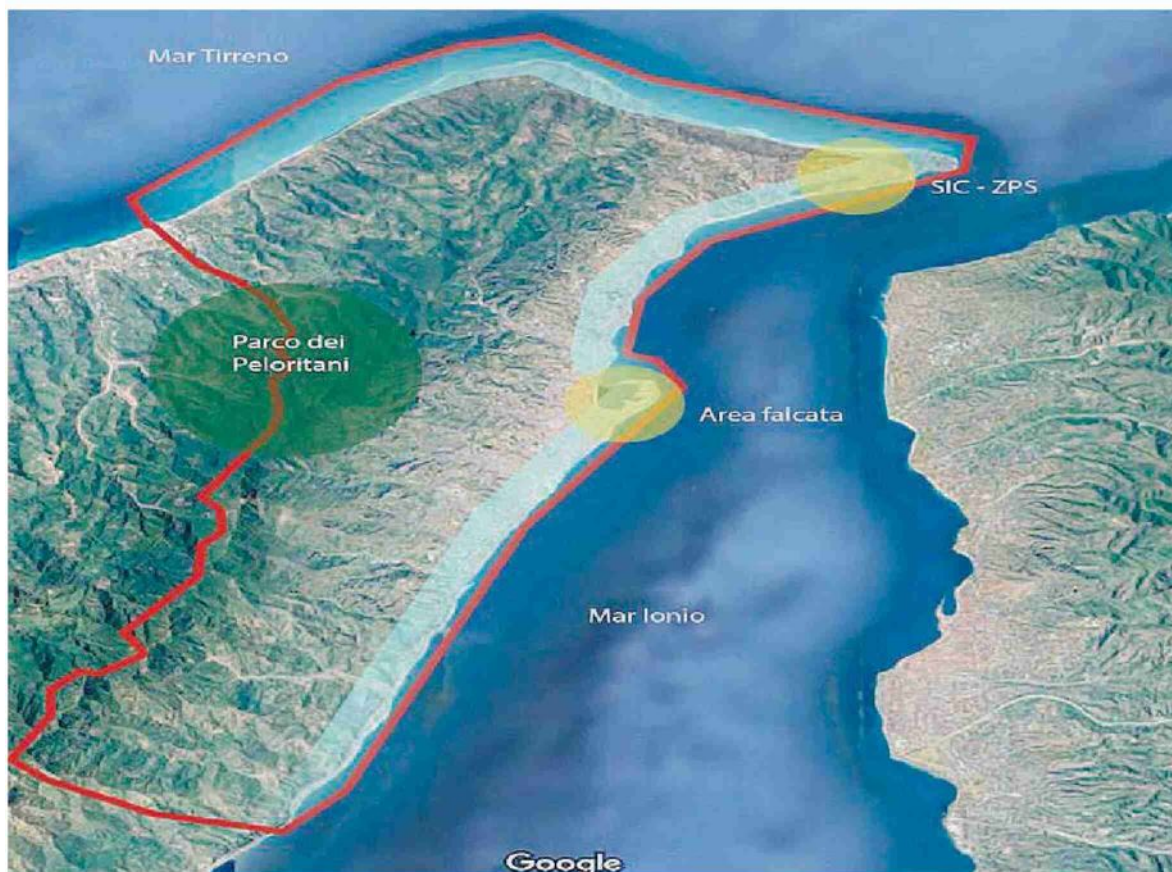
Una grande opera metterebbe in moto un meccanismo di altre opere che per un decennio darebbe lavoro e cambierebbe le sorti di Messina, “capitale dello Stretto”. Il sindaco insiste su quella che definisce la battaglia epocale, dopo aver inviato il 20 marzo una nota al presidente del Consiglio Draghi per richiedere alla Commissione europea la deroga che permetterebbe al Ponte di essere inserito, come opera sovranazionale, nel Pnrr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Attorno al Ponte una serie di opere importantissime per cambiare le sorti del nostro territorio»



Peso: 39%



**L'area dello Stretto** Tra progetti di transizione ecologica e il collegamento stabile tra le due sponde



Peso: 39%



# Migranti, accertamenti su pm Trapani

**La polemica.** Monta la protesta su alcuni giornalisti intercettati nell'ambito dell'inchiesta sulle Ong, si muove il Guardasigilli. Il procuratore Agnello: «Un solo caso, nessun indagato»

**TRAPANI.** Diventa sovranazionale il caso dell'intercettazione di almeno una giornalista nell'ambito dell'inchiesta condotta dalla Procura di Trapani sulle attività delle Ong. Dopo le proteste "a caldo" arrivate dalla Federazione nazionale della Stampa, Ordine dei giornalisti e da numerosi esponenti politici, il ministro della Giustizia, Marta Cartabia, ha disposto accertamenti sul merito.

Tornano così ad accendersi i fari sulla Procura di Trapani, la stessa che indaga sui dati Covid che sarebbero stati taroccati, vicenda che ha portato alle dimissioni dell'assessore Alla Salute, Ruggero Razza. «Premetto che non intendo assolutamente disconoscere questa vicenda, ma voglio sottolineare soltanto che io ho preso servizio alla Procura di Trapani nel febbraio 2019, quando era già in corso l'incidente probatorio del procedimento, per cui io e le colleghe assegnatarie abbiamo ereditato questo fascicolo - ha detto all'AdnKronos il procuratore facente funzioni Maurizio Agnello - Come mi ha riferito l'ex capo della Squadra Mobile di Trapani la giornalista Nancy Porsia è stata in-

tercettata per alcuni mesi nella seconda metà del 2017, perché alcuni soggetti indagati facevano riferimento a lei che si trovava a bordo di una delle navi oggetto di investigazioni. Nessun altro giornalista è stato oggetto di intercettazioni. In ogni caso, voglio sottolineare subito che nella informativa riepilogativa dell'intera indagine depositata nello scorso mese di giugno non c'è alcuna traccia delle trascrizioni delle intercettazioni della giornalista Nancy Porsia e non c'è alcun riferimento ad altri giornalisti».

La Procura di Trapani indaga dal 2016 sul ruolo di tre Ong: Jugend Rettet, Save The Children e Medici Senza Frontiere, dopo gli sbarchi di quell'anno a Trapani. E nel 2017 è stata intercettata per alcuni mesi anche la giornalista. In una conversazione c'è anche una telefonata con la sue legale, l'avvocata Alessandra Ballerini. «L'asse fondante del procedimento sarà l'informativa che è stata depositata a giugno dalla Polizia giudiziaria, cioè dallo Sco, dalla Squadra mobile e dalla Capitaneria di porto - spiega il magistrato - nella quale la giornalista

Nancy Porsia è riportata indirettamente, perché ci sono altri soggetti intercettati in cui parlano di lei. In ogni caso, non verrà utilizzata nel procedimento alcuna intercettazione della giornalista. Lei è stata intercettata in occasione di una sua escussione a sommarie informazioni. In quell'occasione, mi dice ancora la Squadra mobile, lei diede peraltro una grossa mano all'inchiesta, ma non è mai stata né indiziata né indagata». E ancora: «Se c'è un pm che ha chiesto le intercettazioni c'è anche un gip che le ha concesse... Nel brogliaccio di ascolto che fa la Polizia giudiziaria viene di solito indicato il giorno e l'ora di una conversazione ed il soggetto con cui il soggetto intercettato sta parlando». Ma perché intercettare una giornalista? Il procuratore è d'accordo su quanto fatto dal pm quando lui ancora non era a capo della Procura? «Su questo preferisco non rispondere...», taglia corto Agnello. ●



Peso:21%

**ATTESA PER DUE GIALLI IN SICILIA**

## Una speranza per Denise e l'altra verità possibile per Viviana e Gioele

MARIZA D'ANNA, FRANCESCO TRIOLO pagina 11

**IL GIALLO DI MAZARA DEL VALLO: SUSPENCE PER LA POSSIBILE SVOLTA**

# Al bivio la ricerca di Denise Domani la verità

### La pista russa. Atteso il confronto del Dna tra quello di Piera Maggio e quello della ragazza apparsa in tv in cerca della madre

MARIZA D'ANNA

**MAZARA DEL VALLO.** «Bisogna chiedersi se esiste un torto così grande da essere pagabile con la vita di una bambina. E così, tra l'indifferenza prudente dei molti, chi ha fatto il male cammina tranquillo per la strada». Piera Maggio non ha mai smesso di affidarsi alle parole in questi lunghissimi sedici anni senza Denise. Le parole sono voci, segnali da diffondere con ogni mezzo in un mondo sempre più piccolo, simboli di una speranza che non ha mai perduto. Di tutta questa forza e di tutto questo coraggio è stata capace Piera Maggio, mamma senza una figlia, perduta improvvisamente una mattina di inizio settembre di un lontanissimo 2004. E in questi giorni - dopo l'appello della ragazza russa, Olesya Rostova, che ha dichiarato in tv di essere stata rapita quando aveva l'età di Denise - Piera Maggio torna a sperare, con l'esperienza dei fallimenti del passato ma con la tenacia di sempre. Ha trascorso più di sedici anni a chiedersi cosa sia accaduto a sua figlia. Denise aveva quattro anni. Giocava con il cuginetto per strada, come aveva fatto chissà quante volte. Ha svoltato l'angolo di via La Bruna, a pochi metri dalla casa della nonna alla quale era stata

affidata e da quel momento è sparita. Nessuno ha saputo più nulla di lei. Inghiottita nel silenzio. «Siamo sulle tracce di Denise» avevano detto gli investigatori a ventiquattro ore dalla scomparsa, accendendo la speranza ma le ore si erano moltiplicate fino a perdersi nella disperazione della famiglia.

Nel baratro del tempo che scorreva invano, l'assenza alimentava il dramma e la sofferenza. All'esterno succedeva di tutto: tante piste, decine di segnalazioni - a Bologna, Cremona, Verona - tanti appelli, indagini perse nel vuoto, mancati riscontri, richieste disattese, errori e faide familiari. La prima segnalazione arriva un mese dopo la scomparsa da una guardia giurata che segnala di aver visto una bambina molto somigliante a Denise davanti ad una banca di Milano; è con un gruppo di nomadi, le telecamere di videosorveglianza mostrano una bimba che chiede alla madre «Dove mi porti?». La somiglianza c'è ma i nomadi non si trovano.

Allora le indagini di spostano nell'ambito familiare. Si indaga nei rapporti della famiglia allargata. Il papà di Denise, Pietro Pulizzi, ex marito di Piera Maggio, è papà anche di Jessica (che è minorenni) e che viene accusata di aver rapito la

sorellastra con la complicità della madre, Anna Corona, e dell'ex fidanzato tunisino Gaspare Ghaleb forse «per vendetta» o forse «per gelosia». Ci sono delle intercettazioni che sembrano andare in questa direzione e si arriva ad un processo. Jessica sarà assolta in primo grado a Marsala (nel 2013), poi in appello a Palermo (nel 2015) e infine la Cassazione confermerà (nel 2017).

Le indagini vanno avanti con anni di silenzi e piccoli sussulti - ma Piera Maggio non smette di parlare e di cercare - fino a quando tredici anni dopo, con l'utilizzo di nuove tecnologie, tracce del dna trovate nelle impronte digitali di Denise rivelate a suo tempo, fanno riaprire l'indagine. Ma ancora una volta senza risultati.

L'ultimo tassello è storia di questi giorni. Già domani probabilmente



Peso: 1-3%, 11-45%

si avrà la risposta quando saranno resi noti gli esiti del raffronto degli esami del sangue di Denise e quelli di Olesya Rostova, la ragazza russa che ha dichiarato in tv di essere stata rapita quando era una bambina e che da allora cerca disperatamente la madre. Olesya dice di essere stata ritrovata in un campo rom nel 2005 (l'anno dopo della scomparsa di Denise) e dice che quando la "falsa" madre è stata arrestata, lei è finita in un orfanotrofio. Lo racconta la trasmissione "Chi l'ha visto" che ricostruisce la vicenda della ragazza che oggi ha venti anni (gli stessi che avrebbe Denise). Piera Maggio spera ma re-

sta cauta, ne ha sentite e viste troppe in questi anni. Una certa somiglianza c'è, come rileva la comparazione delle fotografie di Piera Maggio e della ragazza così come quelle di Denise e di Olesya quando era bambina, e i criminologi trovano «compatibilità in parti dei due volti, nell'attaccatura dei capelli, nel naso di Piera con quella della ragazza». Certo, dicono «se si potessero analizzare i lobi delle orecchie...». La tv russa segue l'audience e annuncia che domani in diretta svelerà l'esito della comparazione. La mamma Piera non sta bene e non sarà presente, sarà collegato via Skype l'avvocato della famiglia

Giacomo Frazzitta. «Siamo speranzosi ma restiamo cauti - dichiara - perché abbiamo avuto tante delusioni, vogliamo fare l'esame del dna, vedremo».

## DENISE STORY



### 1 LA SCOMPARSA

È quasi mezzogiorno quando, l'11 settembre 2004, a Mazara del Vallo (Trapani), la piccola Denise Pipitone, che all'epoca ha quasi 4 anni, scompare. Poco prima, giocava per strada con i cuccioli davanti a casa. La nonna materna, Francesca Randazzo, la tiene d'occhio mentre, al piano terra, prepara il pranzo. Ad un certo punto, però, la perde di vista e della piccola non si saprà più nulla, nonostante le ricerche siano andate avanti per anni.



### 2 LE INDAGINI

Scattato l'allarme, le forze dell'ordine avviano ricerche a 360 gradi. Non viene trascurata nessuna pista, dal rapimento all'allontanamento volontario. Vengono ispezionati pozzi, tane, ma senza esito. Intanto, la madre della piccola, Piera Maggio, svela agli inquirenti che il padre di Denise non è suo marito, Toni Pipitone, ma Piero Pulizzi. Aggiungendo di sospettare una vendetta da parte della moglie di quest'ultimo, Anna Corona, e della figlia, Jessica Pulizzi, all'epoca 17 enne.



### 3 LE IPOTESI

Sei giorni dopo la scomparsa, il procuratore di Marsala, Antonino Silvio Sciuto, dice che secondo lui la piccola è viva e che è a Mazara o in zona, sequestrata da qualcuno che vuole punire i genitori della bimba. Il 13 settembre, Piera Maggio afferma che secondo lei la figlia non è più in Sicilia. Il questore di Trapani conferma, in parte, questa ipotesi. Nel frattempo, si susseguono vari «avvistamenti» di bambine che somigliano a Denise.



### 4 I PROCESSI

Alla sbarra finisce la sorellastra Jessica Pulizzi, accusata di concorso in sequestro di minorenni, e il suo ex fidanzato Gaspare Ghaleb, imputato per false dichiarazioni al pm, accusa, quest'ultima, che cadrà in prescrizione. Jessica, invece, viene assolta sia dal Tribunale di Marsala (27 giugno 2013) che dalla Corte d'appello di Palermo (2 ottobre 2015). In entrambi i casi, l'accusa, per la quale gli indizi contro Jessica erano etnici, univoci e convergenti, aveva chiesto 15 anni di carcere.



Sedici anni di speranza, illusioni e delusioni per Piera Maggio che non ha mai smesso di cercare la figlia e adesso è molto cauta nell'attendere i risultati degli accertamenti su Olesya Rostova



**IL GIALLO DI CARONIA: LA TESI DEI PERITI DEL MARITO DELLA DJ**

# «Viviana non ha ucciso Gioele il suicidio è una messinscena»

FRANCESCO TRIOLO

**MESSINA.** Un giallo ancora irrisolto, quello della morte di Viviana Parisi e del suo figlioletto Gioele Mondello avvenute lo scorso agosto nelle campagne di Caronia. In tutti questi mesi sono state tante le perizie che i consulenti della famiglia e della Procura di Patti, che segue le indagini, hanno effettuato sui resti trovati, poi, a distanza di giorni. L'ultima versione è quella che arriva dalla relazione presentata alla Procura di Patti dai legali di Daniele Mondello, il marito della dj scomparsa e padre del piccolo, gli avvocati Claudio Mondello e Pietro Venuti.

Nel documento, di tipo anticipatorio con carattere propositivo e di collaborazione, ci sono le osservazioni dei periti Carmelo Lavorino, Antonio Della Valle ed Enrico Delli Compagni che ritengono la tesi del suicidio «una messinscena». «Non è dimostrata alcuna uccisione del piccolo Gioele da parte di Viviana, nessun suicidio e/o lancio dal famoso traliccio di Viviana - si legge - In realtà è un'abile messinscena organizzata da una "combinazione criminale motivata e coinvolta" tramite la traslazione dei cadaveri in zone sensibili proprio per inscenare il suicidio o la disgrazia ed allontanare da sé ogni responsabilità». I consulenti sono an-

cora in attesa dei risultati delle attività investigative, delle consulenze e delle relazioni della polizia giudiziaria, della polizia scientifica, dei consulenti tecnici della Procura, dei filmati, delle foto e di tutto il materiale nel fascicolo oltre che di ulteriori esami dei corpi da parte loro tramite la strumentazione Laser 3D.

Ma secondo i consulenti degli avvocati di Daniele Mondello, Viviana e Gioele sarebbero precipitati per circa 50 metri, in un invasivo nel bosco di contrada Sorba, a Caronia. Che fosse un pozzo, una cisterna non è possibile capirlo ma l'ipotesi è quella i due siano precipitati contemporaneamente. Viviana si sarebbe fratturata diverse parti del corpo, specialmente la zona sinistra, con due vertebre "esplose" col tranciamento del midollo spinale. Avrebbe così perso coscienza e sensibilità, morendo per asfissia. Gioele, invece, avrebbe sbattuto il cranio nella zona temporale sinistra e sarebbe morto, anche lui, per asfissia. Poi i due corpi, in tempi diversi, sarebbero stati estratti dal fondo del pozzo con le mani e con appositi strumenti da "soggetto ignoto".

La tesi, arrivata sul tavolo del Procuratore Capo di Patti, Angelo Cavallo, adesso sarà al vaglio degli investigatori che da mesi stanno cercando di ricostruire cosa sia accaduto la mattina del 3 agosto, da quando Vi-

viana Parisi ed il figlio hanno lasciato l'auto in autostrada, scavalcando il guardaraile. Ma il lavoro degli inquirenti è anche quello di ricostruire le ore precedenti e il perché la ragazza si sarebbe diretta in un luogo diverso rispetto a quella che era la destinazione comunicata al marito. La nuova ipotesi avanzata dalla relazione dei consulenti della famiglia Mondello, di fatto, sconfessa quella che era la tesi iniziale, ovvero che il bambino fosse stato aggredito dai cani e la signora eliminata perché testimone scomoda. Adesso si attende che vengano depositate, entro questo mese, anche le altre relazioni sugli accertamenti connessi alla morte di Viviana Parisi.

**«Combinazione criminale motivata e coinvolta per allontanare ogni responsabilità dal soggetto ignoto»**



**IL GIALLO DI VIVIANA E GIOELE**



Viviana Parisi con il figlio Gioele. A sinistra una tabella con le ipotesi finora in campo ma nessuna delle quali è supportata da prove tali da essere ritenuta valida. La morte della dj e del suo piccolo, avvenuta la mattina del 3 agosto scorso, rimane un giallo. Adesso la tesi dei periti nominati da Daniele Mondello, marito di Viviana e papà di Gioele, ipotizza la presenza di una diabolica mano omicida che avrebbe costruito la scena del crimine per allontanare i sospetti da sé



Peso: 39%



## La ragazza in Russia È Denise? La verità arriverà in diretta tv

Giacalone Pag. 9

La ragazza che somiglia a Denise



È però escluso che sia la figlia di una coppia locale

# Denise e la ragazza russa, domani in tv il verdetto

L'esito dell'esame del sangue sarà dato in diretta

Salvatore Giacalone

MAZARA DEL VALLO

Il caso Denise Pipitone infiamma l'Italia e tiene tutti con il fiato sospeso. Spunta una data decisiva e nuovi dettagli per il gruppo sanguigno della ragazza russa, che sarà reso noto nelle prossime ore, probabilmente domani in diretta dalla TV russa. Ma, alla ragazza, è già stato prelevato anche un campione di Dna, anche perché una famiglia russa, ascoltata la testimonianza in tv di Olesya Rostov, ha rivendicato la paternità della donna. Questa, proprio come quella di Mazara del Vallo, ha visto il rapimento della loro figlia ben 15 anni fa e sono alla ricerca della loro figlia. Attraverso i primi esami con la famiglia russa, è stato escluso che Olesya sia la loro figlia naturale. C'è incompatibilità, quindi, ed è certo una buona notizia per la famiglia di Denise che può ancora sperare

nel riabbracciare la ragazza scomparsa da Mazara il 1° settembre del 2004.

Giorni di attesa, quindi, per Piera Maggio e Piero Pulizzi, il padre biologico, entrambi non hanno mai smesso di cercare la loro figlia, tra avvistamenti, casi sospetti e somiglianze nel corso degli anni, fin qui senza esito. Aperto, nel corso degli anni, anche un sito internet per raccogliere testimonianze e segnalazioni.

Il caso relativo a Denis Pipitone si è riaperto dopo 17 anni. L'appello di una ragazza russa, Olesya che ha svelato di essere stata rapita quand'era piccolissima, ha creato nuove speranze nella famiglia di Denise. I genitori della piccola (ora ha 20 anni) non hanno mai perso le speranze di ritrovarla viva ed ora si spera davvero che Olesya possa essere proprio lei. D'altronde la somiglianza tra ragazza e Piera Maggio è davvero incredibile tanto che la stessa donna si è detta «cautamente speranzosa». Sono diciassette anni che Denise manca da Mazara e che si riassumono in un test del Dna di una ragazza russa, Olesya

Rostova, il cui esito metterebbe fine a un'agonia che solo chi l'ha provata può capire davvero. Domani l'esito dell'esame di sangue, il primo canale russo lo darà in diretta nazionale, in esclusiva, in Russia. «Abbiamo fatto una lunga riunione ieri sera con i giornalisti del primo canale russo e siamo arrivati a una sorta di accordo - spiega l'avvocato Giacomo Frazzitta, legale di Piera Maggio. Domani ci faranno avere questo gruppo sanguigno. Non possiamo darlo noi, deve darlo Olesya personalmente (anche in Russia ci sono problemi di ascolti?). Volevamo tenere riservata questa cosa, ma anche io sarò collegato. Questa segnala-



Peso: 1-3%, 9-23%

zione è nata in un salotto televisivo e continua a consumarsi così. Le altre segnalazioni di solito non hanno questo clamore. Le tempistiche però si stanno dilatando oltre il dovuto: basterebbe un messaggio WhatsApp, scritto in pochi secondi, per rendere noto il gruppo sanguigno della ragazza russa che dopo il suo appello televisivo è risultata difficile da rintracciare». (\*SG\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Comparazione.** A sinistra la ragazza russa, a destra Denise come sarebbe oggi secondo la ricostruzione fatta al computer



Peso:1-3%,9-23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001



Trapani

## Intercettazioni, la Cartabia avvia accertamenti

Spanò Pag. 11



L'inchiesta della Procura di Trapani sul soccorso ai migranti

# Ong e cronisti intercettati, il ministro apre un'indagine

Cartabia dispone accertamenti. Protestano giornalisti e avvocati

**Laura Spanò**  
**TRAPANI**

Primo atto ufficiale dopo le polemiche scoppiate in seguito alle notizie pubblicate da un quotidiano che ha rivelato come, nell'ambito di una inchiesta sulle Ong condotta dalla Procura Trapani, sarebbero state intercettate le conversazioni di almeno 5 reporter anche con alcuni legali. Fonti di via Arenula fanno sapere che il Ministro della Giustizia, Marta Cartabia, ha disposto accertamenti sull'inchiesta di Trapani sulle Ong. L'indagine riguarda 21 persone, accusate di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, tra cui i team leader di Medici senza Frontiere e Save the Children e lo staff della Ong tedesca Jugend Rettet, a tutti nelle scorse settimane è stata notificata la chiusura delle indagini.

L'inchiesta, risale al 2017, quando la Juventa, la nave della Jugend Rettet, fu sequestrata a largo di Lampedusa. L'imbarcazione è tuttora sottoposta a sequestro, confermato anche dalla Cassazione che ha riconosciuto «la consegna concordata» di migranti. «Chi e perché ha disposto tali misure? Si volevano scoprire le fonti, violando il segreto professionale? A che titolo sono state trascritte le intercettazioni relative ai colloqui tra la cronista Nancy Porsia e la sua legale Alessandra Ballerini? Perché, particolare ancora più inquietante, sono stati trascritti brani relativi alle indagini su Giulio Regeni?». Lo chiede la Federazione nazionale della stampa. E sulla vicenda è intervenuta la Camera Penale di Trapani: «Violati - scrive - segreto professionale e libertà di stampa» e chiede «chiarimenti». «Occorre comprendere chi (e per quale motivo) abbia violato la chiara regola del codice di

procedura penale intercettando sia pure indirettamente, la conversazione di un difensore nell'esercizio delle proprie funzioni difensive», dice la nota. «Almeno una di queste conversazioni intercorsa tra la Porsia e un avvocato, riguardava la nomina della giornalista quale consulente di difesa in un processo in corso di celebrazione». Tuona l'Ordine dei Giornalisti: «Siamo di fronte allo sfregio del segreto professionale. Ci appelleremo al Presidente della Repubblica, e alla Ministra della Giustizia». La Federazione nazionale



Peso: 1-2%, 11-27%

della stampa fornirà alle colleghe e ai colleghi ogni supporto e sosterrà le iniziative che intenderanno promuovere. «Una cosa che non può e non deve accadere in un paese democratico. Curioso che capiti a chi indaga, racconta e denuncia l'orrore libico. Orrore del quale il nostro paese è corresponsabile» scrive su twitter Matteo Orfini, parlamentare del PD. Ra-

dio Radicale, esprime solidarietà «a Sergio Scandura, che da sempre si occupa dei traffici illegali di persone dalla Libia e ai colleghi coinvolti». (\*LASPA\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il ministro della Giustizia. Marta Cartabia**



Peso:1-2%,11-27%

Beccato durante le ore del coprifuoco

# Nell'auto chili di droga Fermato a Brancaccio

L'uomo di Partinico è incappato in un posto di blocco

Pagliaro Pag. 19

I controlli dei finanziari, l'ennesimo corriere è stato controllato mentre viaggiava in auto a tarda sera violando il coprifuoco

## La nuova rotta della coca, altro arresto

In cella è finito un partinicese fermato a Brancaccio con oltre due chili di polvere bianca

### Mariella Pagliaro

L'analisi dei campioni sequestrati per provare a rintracciarne la provenienza e capire se la fonte sia unica e un copione che si ripete: incensurati, anche maldestri, usati come corrieri della coca, talmente inesperti da finire nelle maglie delle forze dell'ordine durante controlli casuali. Segno, è una delle tante ipotesi investigative, che la crisi economica colpisce così forte da spingere precari e disoccupati a «inventarsi» un nuovo lavoro, anche rischiando di violare la legge. Sarebbe il caso di Gianvito Inghilleri, 41 anni, incensurato di Partinico, tanti lavori precari alle spalle, tradito dal suo stesso nervosismo durante uno dei tanti controlli per le norme anti Covid: nella notte del 30 marzo circolava per le strade di Brancaccio in orario di coprifuoco. Inevitabile incappare in un posto di blocco. In questo caso di una pattuglia delle fiamme gialle alla quale l'uomo, visibilmente agitato, non ha saputo fornire motivazioni chiare sulla sua trasferta da Partinico al capoluogo. Ed è proba-

bile che nel quartiere il quarantenne ci sia finito per sbaglio, dopo avere preso lo svincolo a Villabate. Sono tante le domande alle quali dovrà rispondere agli inquirenti. Intanto è finito al Pagliarelli Lo Russo dopo l'arresto in flagranza di reato. Durante la perquisizione dell'auto sono saltati fuori 2 chili e trecento grammi di cocaina purissima: i due panetti sottovuoto erano nascosti in un involucro di plastica. Una successiva perquisizione domiciliare ha permesso agli uomini del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Palermo di ritrovare altri 13 grammi di cocaina nascosti all'interno di una casacca sportiva, riposta in un armadio. Secondo gli investigatori è probabile che Inghilleri sia prima di tutto un consumatore e che si sia prestato a fare da corriere allettato da facili guadagni e dalla promessa di abbondante stupefacente. La droga immessa sul mercato avrebbe fruttato circa 150 mila euro, non certo brucoloni.

L'arresto di Inghilleri è l'ennesimo di una serie di questi mesi. L'ultimo risale ai primi di marzo quando un disoccupato catanese, Francesco Reitano, 45 anni, fu bloccato durante un controllo anti-Covid delle fiamme gialle alla guida di un

Tirvuoto. Lui era senza patente e come gli altri era stato tradito dal nervosismo, che ha spinto i finanziari a fare intervenire un'unità cinofila: all'interno della cabina di guida i cani hanno fiutato un pacco sigillato con diversi involucri di cocaina. Un carico di ben dieci chili. Ma non è il solo. Gli investigatori cercano di capire se Reitano e ora anche Inghilleri abbiano qualcosa a che vedere con il calabrese intercettato il 2 dicembre scorso a Buonfornello, o con il cinquantenne di Gioia Tauro che assieme a un uomo di Aosta è finito nei guai appena due giorni dopo, sempre in quella zona. O ancora, con l'incensurato di 40 anni, originario di corso dei Mille, bloccato il 14 dicembre. Storie diverse ma con un unico denominatore: la droga da trasportare in città, dove i consumi-complice anche un calo del prezzo (un grammo di coca va dai 30 ai 50 euro, prima ne servivano cento) sono schizzati alle stelle, e la fedina penale pulita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Quattro catturati  
Tra dicembre e il mese  
scorso diversi blitz  
Inghilleri in casa  
aveva altri 13 grammi**



Peso: 1-3%, 19-34%



**Fiamme gialle.** Oltre due chili di cocaina sono stati sequestrati a un insospettabile di Partinico



Peso:1-3%,19-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

**Mafia, la famiglia aveva protetto Provenzano  
Corleone, passano allo Stato  
i beni di Giuseppe Lo Bue:  
un tesoretto da un milione e mezzo**

Pag. 25

Lotta alla mafia, Calogero Giuseppe Lo Bue è fratello del capo della cosca del paese

# Corleone, confiscati i beni al postino di Provenzano

Congelati una casa e terreni che sono anche nel Monrealese

È il fratello di un boss di peso, ritenuto a capo del mandamento mafioso di Corleone, ma è stato anche lui condannato a 8 anni di reclusione, per aver fatto parte della famiglia mafiosa del paese e della catena di fiancheggiatori che coprono la latitanza del boss di Cosa nostra Bernardo Provenzano. Adesso per Calogero Giuseppe Lo Bue, 75 anni, fratello di Rosario Salvatore Lo Bue, personaggio di grosso calibro, è scattata la confisca dei beni: un piccolo tesoretto che vale un milione e mezzo di euro che adesso passa nelle mani dello Stato. Il decreto di confisca, emesso dalla prima sezione penale - Misure di prevenzione del tribunale di Palermo, è stato eseguito ieri dai carabinieri della compagnia di Corleone che hanno messo i sigilli al patrimonio del settantacinquenne.

Il valore stimato dei beni è di un milione e mezzo circa, ritenuti provenienti dalle attività illecite: si tratta di un'abitazione e un magazzino a Corleone e cinque appezzamenti di

terreno a Monreale, tutti di sua proprietà, nonché di 23 appezzamenti siti in entrambi i comuni intestati invece al genero, ma che secondo i magistrati sarebbero comunque riconducibili a Lo Bue.

L'uomo era stato condannato nel 2007 a 8 anni per associazione mafiosa, ma secondo gli investigatori la sua vicinanza a Cosa nostra risale agli anni Ottanta. Di lui ha parlato anche il pentito Giovanni Brusca che lo «indicava come partecipe al sodalizio mafioso - scrivono i giudici nel provvedimento di confisca a sui carico - relativi alla frequentazione con soggetti mafiosi già negli anni Ottanta, condotta per la quale sarebbe stato sottoposto a misura cautelare soltanto dieci anni dopo».

In particolare rilevano i magistrati della sezione Misura di prevenzione Lo Bue si era dato molto da fare a coprire la latitanza di Provenzano. Il «sodalizio mafioso riponeva in lui - si legge nel provvedimento - così tanta fiducia da sceglierlo per gestire la latitanza del pa-

drino». In passato sarebbe stato uno dei «postini» utilizzati per la consegna dei *pizzini* di Provenzano. Il provvedimento di confisca giunge a conclusione di una complessa attività investigativa dei carabinieri della compagnia che, dopo aver depotenziato il vertice e gli assetti del mandamento di Corleone con le operazioni «Patria», «All Stars» e «Grande Passo», con contestuali sequestri di beni a carico dei locali capi mafia, ha consentito durante le indagini con gli uomini del Ros di tracciare il patrimonio illecito occulto riconducibile a Lo Bue, il tutto sotto le direttive impartite dalla Dda di Palermo. Per i giudici è palese la «sproporzione tra i redditi dichiarati e le risorse necessarie per il loro acquisto».

Cr. Pa.

**Valore 1,5 milioni  
Per avere fiancheggiato  
Binu nell'ultimo periodo  
di latitanza era stato  
condannato a otto anni**



Peso: 1-2%, 25-28%



**Colpo alla mafia.** Confiscati beni per oltre un milione a Corleone



Peso:1-2%,25-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

*L'operazione*

# Confiscati i beni al "postino" di Provenzano

Calogero Lo Bue è il  
fratello del capomafia  
Un patrimonio  
di 1,5 milioni di euro

Nuovo colpo ai corleonesi. I carabinieri hanno confiscato beni per un milione e mezzo di euro al "postino" di Provenzano. Si tratta di Calogero Lo Bue, fratello del capomafia di Corleone, Rosario Lo Bue. Tra i beni confiscati c'è l'abitazione familiare di Corleone, indicata negli atti giudiziari dell'arresto di Provenzano come "fermo posta" per l'inoltro della corrispondenza destinata al latitante. Poi, un magazzino a Corleone e cinque appezzamenti di terreno a Monreale, tutti di Lo Bue, assieme ad altri 23 appezzamenti intestati invece al genero. Calogero Lo Bue, che oggi ha 75 anni, nel 2007 era già stato condannato ad otto anni di reclusione per aver fatto parte della famiglia mafiosa di Corleone per conto

della quale aveva curato la latitanza del boss. «Ha fatto parte della catena di fiancheggiatori del boss mafioso Bernardo Provenzano», si legge nel provvedimento di confisca, sino al suo arresto dopo 43 anni di latitanza l'11 aprile 2006 in una masseria di Corleone. Il provvedimento è stato emesso dalla sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo: presidente Raffaele Malizia, giudice estensore Luigi Petrucci. Le indagini patrimoniali condotte dai carabinieri del comando della compagnia di Corleone e del Ros di Palermo, costituiscono il completamento della più generale attività di contrasto nei confronti del mandamento mafioso di Corleone, uscito depotenziato negli ultimi sette anni dagli esi-

ti delle indagini "Patria", "All Stars" e "Grande Passo", e dai sequestri di beni a carico della famiglia di Corleone e dello stesso Riina. Nel novembre 2019 erano stati i beni del nipote di Totò Riina, Mario Salvatore Grizzaffi (figlio di una sorella del capo dei capi di Cosa nostra morto nel carcere di Parma), a essere sequestrati, per un valore complessivo di circa mezzo milione di euro.

— **g.lop.**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il blitz I carabinieri davanti all'abitazione del capomafia a Corleone



Peso: 26%

## Il personaggio

# Morto D'Antone ex questore condannato per mafia

E' morto in una clinica romana l'ex questore Ignazio d'Antone, 81 anni, per anni alla Squadra Mobile di Palermo. Una vita nella polizia poi la condanna a 10 anni per concorso esterno in associazione mafiosa scontata nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere. Scarcerato nel 2012, si è sempre dichiarato innocente. La sentenza di condanna venne emessa dal Tribunale di Palermo il 22 giugno 2001, e poi fu confermata dalla Corte d'appello nel del 2003 per diventare definitiva un anno dopo. D'Antone, secondo l'accusa, avrebbe favorito le cosche mafiose e avrebbe protetto alcuni boss di primo piano rivelando loro che stava-

no per essere arrestati. Catanese, nominato capo della squadra mobile di Palermo dopo l'uccisione di Boris Giuliano, ha diretto la Criminalpol, ha prestato servizio all'Alto Commissariato antimafia e infine è stato al Sisde. A Palermo aveva lavorato con Bruno Contrada, anche lui poi arrestato e condannato per concorso esterno in associazione mafiosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il poliziotto Ignazio D'Antone



Peso: 8%



**Ambiente, finanziati i progetti con i fondi europei**

# Ustica, dal mare alla roccia Pronti 4 milioni per l'isola

## Nel piano pure l'Acquario e l'Antiquarium

### USTICA

Interventi per quasi 4 milioni di fondi comunitari tra il mare e la roccia di Ustica per favorire e migliorare la fruizione delle aree naturalistiche dell'isola a Nord della costa palermitana, battezzata capitale europea delle attività subacquee. Il progetto, ideato e realizzato dall'Agenzia di sviluppo del Mezzogiorno presieduta da Giuseppe Sciarabba per il comune amministrato dal sindaco Salvatore Militello, è stato inserito nella graduatoria delle opere ammissibili e finanziabili dall'assessorato regionale Territorio e Ambiente nell'ambito dell'azione 6.6.1. del Po Fesr Sicilia 2014/2020.

«Il progetto - spiega Sciarabba - prevede la riqualificazione dell'Acquario Riserva naturale marina, dell'Antiquarium nel villaggio preistorico, dell'edificio comunale a Cala Santoro, e della Torre Spalmatore, compreso il restauro del paramento esterno, ma anche del sentiero del Mezzogiorno con un percorso pedo-ciclabile non esclusivo sul tracciato viario, e del percorso Torre Santa Maria. E ancora, sarà realizzato un tratto di pista ciclabile nel villaggio preistorico Gorgo Salato, a Punta di Megna, e alla Torre Spalmatore, oltre ad interventi di rinaturalizzazione a

Cala Giacone e Cala della Madonna. Le opere saranno eseguite prevedendo dotazioni per garantire la fruizione dei luoghi alle persone con disabilità. Sul sentiero che congiunge Torre Santa Maria con il Faro, per esempio, saranno installati cannocchiali panoramici dotati di un ulteriore telescopio posto ad un'altezza tale da consentire ad una persona in carrozzina di ammirare il paesaggio. Per facilitare gli spostamenti sull'isola - conclude Sciarabba - si prevede di dotare il Comune di scooter elettrici riattivando, al contempo, le tre stazioni di ricarica già presenti».

Quarantadue fra comuni, enti gestori delle Riserve naturali (fra cui il dipartimento regionale dello Sviluppo rurale), università ed enti Parco da ogni angolo della Sicilia hanno presentato progetti esecutivi valutati ammissibili dal dipartimento dell'Ambiente, ma soltanto undici sono stati ritenuti finanziabili rispetto alla dotazione complessiva di 15.373.669,19 euro prevista dalla misura. Il Comune di Ustica con 3.980.100 euro è al primo posto di questa speciale classifica in termini di maggiore finanziamento ammesso, unica amministrazione della provincia di Palermo presente nella rosa degli «11» insieme a Corleone che figura nella lista con un progetto da 990.823 euro per le Cascate delle Due Rocche.

«La riqualificazione delle aree naturalistiche di Ustica - dice il sindaco Militello - fornirà servizi ai residenti

ma soprattutto ai turisti amanti del mare e della natura, agli sportivi, che potranno godere di nuovi spazi di ristoro e riposo, di stimolo intellettuale, immersi nel fascino di un'isola dai panorami mozzafiato, istituita Riserva naturale orientata nel 1997 dalla Regione. Il progetto intende promuovere la conoscenza dell'isola non solo dal punto di vista marino ma anche dal punto di vista culturale e naturalistico, coinvolgendo associazioni e creando dei partenariati, sviluppando un turismo scolastico con la creazione di un itinerario didattico con segnaletica e pannelli didattici. Complementare agli interventi proposti - conclude il primo cittadino - pensiamo debbano attivarsi anche progetti di valorizzazione ambientale e culturale attraverso anche la fruizione virtuale, in particolare con la creazione di itinerari multimediali in più lingue su piattaforma internazionale ([www.izi.travel/it](http://www.izi.travel/it)) da potere consultare con il computer e lo smartphone».

**Uno sviluppo green  
Non solo interventi  
di riqualificazione  
ma anche piste ciclabili  
e scooter elettrici**



Peso:32%



**Ustica.** Pioggia di milioni per migliorare le aree naturalistiche dell'isola



Peso: 32%

*Le storie*

## Iniezioni nelle parrocchie In periferia l'iniziativa è un flop

di **Claudia Brunetto**  
e **Sara Scarafia** ● a pagina 3

*Il reportage/Sant'Espedito, via Garzilli*

# Pienone al centro “Qui in chiesa ci sentiamo protetti”

di **Claudia Brunetto**

Vincenzo Lo Cascio è stato il primo a essere vaccinato nella parrocchia di Sant'Espedito. Ieri è arrivato alle 8 in via Garzilli e dopo il suo turno non è andato più via. Con il gilet giallo della Caritas addosso, è rimasto fino al pomeriggio per aiutare gli altri che arrivavano dopo di lui. «Li accompagno per il vaccino e poi li conduco all'uscita. Sono un parrochiano e mi sembra giusto dare una mano, del resto mi sento in forma», dice Lo Cascio che ha 71 anni. La comunità di Sant'Espedito, guidata da padre Pietro Magro, si è riunita numerosa alla vigilia di Pasqua, cogliendo subito l'opportunità di vaccinarsi senza lunghe attese e senza rischio di assembramenti. Le persone fra i 69 e i 79 anni che si sono fatte avanti hanno raggiunto in pochi giorni quota 130, tanto che alcune sono state indirizzate ad altre parrocchie che, al contrario, non avevano raggiunto il numero minimo di 50 prenotazioni.

Un record a Palermo. «Siamo moltissimi. Faremo in tutto 111 vaccini. La gente della zona ha capito il valore della campagna e i numeri lo dimostrano. Siamo riusciti anche a inserire qualche insegnante e una decina di componenti delle forze dell'ordine. Ci siamo organizzati mettendo a disposizione tutti i locali parrocchiali e tutto il personale possibile per far andare al meglio le cose», dice Anna Lapresa che ha coordinato le prenotazioni e l'organizzazione.

Insieme con i parrochiani, quattro volontari del corpo italiano di soccorso dell'ordine di Malta, che all'ingresso della chiesa indicavano a chi arrivava cosa fare. «Siamo qui tutti con un unico obiettivo – dice Anna Rita Catalano, capogruppo dell'ordine di Malta – far riuscire bene un'iniziativa che ha al centro la cosa più importante: la salute della gente. Solo se rimaniamo uniti potremo farcela a superare questo periodo così difficile».

La chiesa, ieri, è diventata una sala d'attesa prima del vaccino. Seduti in pochi e distanziati, tutti hanno aspettato soltanto pochi minuti prima che arrivasse il loro momento. Un po' di timore, una preghiera prima di entrare, ma anche una sottile speranza: quella che il vaccino possa essere davvero la strada per incontrare di nuovo gli altri. Prima o poi. A cominciare dagli affetti più cari. «Se siamo qui è per i miei nipoti – dicono Maria Antonietta Indovina e Lionello Spina, moglie e marito di 73 e 75 anni – Per poterci tutti un giorno riabbracciare. Abbiamo paura, certo, è inutile negarlo. Le notizie sul vaccino AstraZeneca ci hanno lasciato senza parole, ma più forte è la voglia di vivere, di andare avanti. Ecco perché siamo qui. Trascorreremo la Pasqua da soli, sperando che prima o poi le cose possano andare meglio».

La signora Indovina, seduta sulla panca con il marito, ha lo sguardo rivolto all'altare. «Stare qui mi dà fiducia, mi incoraggia, c'è chi ci protegge», dice. Dopo dieci minuti di attesa tocca anche a loro. Prima uno, poi l'altro. In sacrestia ci sono due medici per l'ultima anamnesi prima di procedere. Salvatore Piraino, 76 anni, è già nella stanza del vaccino. Nessuno lo ha accompagnato. «È una cosa che si deve fare punto e basta – dice mentre si sposta nel locale dove, dopo il vaccino, si attendono i quindici minuti previsti – Mi hanno detto che mi chiameranno loro per la seconda dose. Attenderò».

Padre Magro ha coordinato la macchina che è andata avanti con le proprie gambe. Nel suo ufficio, si è potuto occupare delle altre emergenze del momento. Di tutti



Peso: 1-2%, 3-35%

quelli che bussano alla porta della parrocchia per chiedere aiuto. «È un'occasione importante e i miei parrocchiani l'hanno compreso. La parrocchia è sempre pronta a sbracciarsi per iniziative del genere», dice Magro.

***Facciamo  
in tutto III  
inoculazioni  
La gente  
della zona  
ha capito il  
valore della  
campagna  
Abbiamo  
inserito pure  
qualche prof  
e uomini  
delle forze  
dell'ordine***



***Ho un po'  
di paura:  
le notizie  
che ho letto  
mi hanno  
lasciato  
senza parole  
Ma è più  
forte  
la voglia  
di vivere, di  
abbracciare  
di nuovo  
i miei nipoti***

— ” —



Peso: 1-2%, 3-35%

*Il reportage/Maria delle Grazie, periferia sud-est*

# Molti forfait a Roccella “Anziani malandati hanno fatto vita dura”

di Sara Scarafia

Il quartiere della parrocchia che nel sabato di Pasqua vaccina solo 26 persone piange la vittima di Covid numero 29: Salvatore Mercadante, 60 anni appena compiuti, malato di leucemia, che avrebbe fatto il vaccino a giorni. Per arrivare a Maria Santissima delle Grazie, a Roccella-Sperone, si passa davanti alle case popolari di via Ventisette Maggio e di via Li Puma tra cumuli di ingombranti, rifiuti non raccolti ed ettari di verde in abbandono: come i campetti accanto alla chiesa che da anni la parrocchia cerca di ottenere. Salvatore abitava a due passi dagli alloggi di via Ventisette Maggio, che nella zona tutti chiamano «24 ore» perché pare che lì lo spaccio sia garantito notte e giorno. Don Ugo Di Marzo, arrivato qui cinque anni fa dopo una lunga esperienza nelle parrocchie del centro, da Sant'Espedito a San Michele e a San Pietro e Paolo in via Bentivegna, non si dà pace: «Ventinove morti sono troppi». E allora perché così pochi stanno sfruttando i vaccini? «Perché qui non siamo in via Libertà – dice – chi ha più di 70 anni ha fatto una vita dura e ha mille patologie incompatibili con AstraZeneca: si erano prenotati in 50, ma per 20 di loro i medici di base hanno detto di no, mentre quattro li ha rimandati indietro lo specialista che fa le vaccinazioni. Allo Sperone le dosi ci servono per la fascia 50-60 anni».

Il quartiere sul quale pesano anni di abbandono sta pagando un prezzo altissimo, perché le case sono sovraffollate e la prevenzione inesistente. «In tre vani ci abitano in dieci – dice padre Ugo – ma quale distanziamento?». In ogni piano abitano famiglie di parenti e le tavolate sono frequenti. Senza contare che nonostante ci siano decine di famiglie in quarantena, in pochi si possono permettere il lusso di non andarsi a guadagnare la giornata rimanendo in isolamento.

In coda ci sono le sorelle Scavio, 69 e 65 anni, che

aspettano il vaccino «per tornare a vivere». E c'è Mary Baiamonte, che col marito gestisce due negozi di ruote nella zona: ha accompagnato la madre Giovanna Di Salvo che il Covid lo ha avuto ed è guarita. «Il virus nel quartiere è solo l'ultima catastrofe – dice – qui manca tutto. Viviamo in mezzo allo schifo, discariche e buche grandi come fossi». E nell'oscurità: lo Sperone, dopo i furti dei cavi di rame di due centraline, è al buio da mesi, tanto che la scuola Pertini ha lasciato le sue luci accese.

Se dopo un anno di coronavirus la rabbia non è esplosa «è per il reddito di cittadinanza», spiega padre Ugo. Che ha fatto rete con don Giuseppe Calderone di Romagnolo e don Cristian Nuccio di via Conte Federico per assistere 505 famiglie con spesa ma soprattutto detersivi, pannolini e assorbenti. Il reddito non basta e moltissimi fanno un lavoro in nero: solo a Roccella le famiglie in carico alla parrocchia sono cento. Josef, capo scout di 15 anni, nato, cresciuto e vissuto accanto alle case «24 ore», ha deciso di passare la mattina in parrocchia per dare una mano con le vaccinazioni. Racconta dei ragazzi che con padre Ugo cerca di portare «nella metà campo buona», ma anche dei pregiudizi che ha raccolto in altri quartieri. «Quando dico che vengo da corso dei Mille, si stupiscono che parli italiano. Ma questo non è un quartiere a perdere. Ha solo bisogno di attenzione», dice Josef, che frequenta l'istituto professionale Medi e vuole fare l'ingegnere elettronico. Racconta che i suoi coetanei da un pezzo non tirano più pietre al tram. Magari perché non lo sentono più così estraneo.

Giuseppina Sucato chiede se è rimasta una dose. Ma ha 56 anni e non le spetta. Aspetta il marito, 70 anni, che quest'anno, caschi il mondo, la porterà in crociera a festeggiare, con un anno di ritardo, le nozze d'argento.

**In questo quartiere abbiamo avuto 29 morti di Covid. Ma dei 50 settantenni prenotati 24 sono stati bloccati dal medico: non possono fare AstraZeneca**

**Il virus da queste parti è solo l'ultima catastrofe: manca tutto viviamo in mezzo allo schifo tra discariche e buche grandi come fossi**



Peso:36%

*Il racconto*

## Tutti in fila al supermarket la spesa obbligata degli orfani delle grigliate

di Giorgio Ruta  
● a pagina 4

IL RACCONTO

# File ai supermercati la spesa degli orfani della “carbonella”

Oggi e domani la  
grande distribuzione  
chiude per solidarietà  
con i dipendenti  
“in trincea da un anno  
e mai vaccinati”  
Code alle casse

di Giorgio Ruta

Pasqua triste, per carità. Ma a un capretto e due carciofi non ci rinuncia nessuno. E così, mentre oggi e domani la maggior parte dei supermercati sono chiusi per protesta, clienti si sono accodati davanti alle case e assembrati davanti ai macellai dei mercati storici. Enrico Giambarresi, direttore delle vendite di Famila, ha calcolato un 50 per cento di lavoro in più rispetto al previsto. «In un giorno si è concentrato anche il lavoro di Pasqua e Pasquetta, date in cui siamo chiusi, insieme a tanti altri marchi, perché riteniamo

doveroso che sia vaccinato chi è in prima fila da un anno, cassieri e operatori», ragiona Giambarresi. Ieri in due loro punti vendita, in via Castelforte e in corso Calatafimi, hanno dovuto creare delle file all'esterno per non superare il numero massimo di clienti consentito. Scene che non si vedevano dai mesi caldi del primo lockdown. «I prodotti che stanno andando bene – dice Giambarresi a metà giornata – sono la carbonella, birra e vino, carne e ortofrutta». Segno che alla grigliata non si rinuncia.

Ipotesi confermata da un giro in alcuni supermercati e mercati

della città. Prima tappa, Conad di via Finocchiaro Aprile. Qui l'orario di punta è stato tra le 11 e le 13. Il quarantenne Claudio Virzì ha il carrello pieno di salsiccia, patate, birre grandi, spaghetti e, ovviamente, una buona dose di bicarbonato per digerire. «Va bene che siamo *consumati* con il Covid ma con mia moglie per Pasquetta ci congediamo una *arrustuta* al villino dove vive mio fratello. Possia-



Peso: 1-2%, 4-63%

mo, vero?».

Possono, lo spostamento nella seconda abitazione è consentito, ma un nucleo familiare alla volta. Più sobria la spesa di Maddalena Scaldati che pranzerà con il figlio. Preparerà pasta con zucchine e ricotta. «C'è un po' di confusione, ma è giusto che i supermercati chiudano. I lavoratori hanno ragione a chiedere di essere vaccinati. Sono in prima fila e sono stati la salvezza in questo anno di Covid». Il carabiniere in pensione Vito Anselmo compra le lasagne, «mia moglie farà il pasticcio» e assicura il massimo rispetto delle norme anti-Covid: «Anche perché nel nostro palazzo ci sono due famiglie positive. Non scherziamo». Le distanze vengono rispettate, se qualcuno abbassa la mascherina viene subito redarguito. È preciso il responsabile del punto vendita, Emanuele Giannone: «La paura c'è sempre, noi siamo a costantemente a contatto con i clienti».

Ci spostiamo in via Lenin Mancuso, nella parte alta di corso Ca-

latafimi, zona tradizionalmente affollata. In questo punto vendita "Famila" di mattina sono stati superati i cento ingressi e i responsabili hanno dovuto contingentare le presenze all'interno del negozio. Di pomeriggio la situazione è più calma. Carrelli pieni di scorte alimentari – manco chiudessero per un mese – escono dal negozio. Il sessantenne Benedetto Parisi ha gli occhi malinconici di chi vorrebbe godersi parenti e amici e invece si deve accontentare di un'altra Pasqua a presenze ridotte: «Sembriamo prigionieri, ma dobbiamo proteggerci fin quando non arriva il vaccino».

Attraversiamo una città semi-deserta e arriviamo a Ballarò. La gente si concentra davanti ai macellai e ai venditori di ortofrutta. Capretto 5 euro, carciofi 80 centesimi. Carmela La Barbera e la figlia Alessia girano tra un banco e l'altro. Non sembrano convinte: «Non vale la pena aspettare così tanto – dice la signora – compriamo pesce e ci accontenteremo di mangiarlo a casa». Paura per

gli assembramenti? Qualche irresponsabile fende la folla senza mascherina, qualcun altro si rifugia nelle vie secondarie. Il segna-numero digitale di una macelleria indica il 70. Davanti ci saranno una ventina di persone.

Da qui al Lidl di via Roma è un passo. Niente coda all'entrata, nessuna calca all'interno. Il corridoio più frequentato è quello degli alcolici. Un gruppo di ragazzi fa incetta di vino a buon mercato. «Qualcosa la dovremo pur fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le provviste  
Folla davanti a una macelleria a Ballarò. A destra Emanuele Giannone e Maddalena Scaldati (foto Mike Palazzotto)



Peso: 1-2%, 4-63%

*Il reportage*

# Check-point Mondello la Pasqua nella città blindata

di **Giada Lo Porto** ● a pagina 5



▲ **La spiaggia** Il nastro che segnala il divieto di accesso alla spiaggia di Mondello

**IL REPORTAGE**

## Da Mondello al Foro Italico la strana Pasqua della città proibita

La polizia sbarra  
con le camionette  
l'ingresso a Valdesi  
agenti a cavallo  
controllano la Favorita

di **Giada Lo Porto**

Mondello, ore 14.30, assetto anti-assembramento. Quattro macchine di polizia e carabinieri sono in piazza Valdesi, controllano chi arriva, auto e pedoni. Gabriele Garrilli e il figlio Leonardo, 15 anni, pedalano osservando il mare: «Due anni fa eravamo in campagna con i parenti, adesso questa strana Pasqua ci ha portato a goderci il ma-

re», dice Garrilli, docente in una scuola media di Ficarazzi. «E a fare qualcosa di piacevole noi due insieme», aggiunge Leonardo.

In piazza arriva il preside del liceo classico Umberto Vito Lo Scudato. «Sono venuto a fare una nuotata», dice, con lo zainetto nero sulle spalle, mentre si dirige verso l'Albaria per indossare la muta e iniziare i suoi 45 minuti di nuoto, dal circolo fino allo stabilimento.

«Non perdo un giorno, vengo subito dopo la scuola, invece del pranzo mi godo l'acqua». Nuotare rientra tra le attività sportive consentite. Ma in spiaggia non si può sostare, infatti è deserta.



Peso: 1-20%, 5-76%



Il mare ha un colore da Caraibi, pochissimi i passanti, solo qualche jogger e un paio di ragazzi in bici. Sembra tutto in ordine quando d'un tratto arriva un agente che comunica che stanno arrivando più pattuglie inviate dalla Questura per prevenire il rischio assembramento: «I ragazzi si sono organizzati sulle chat per arrivare qui in massa dobbiamo intervenire», dice. Pochi minuti dopo due furgoncini della polizia si piazzano all'ingresso di piazza Valdesi, sbarrando la strada per bloccare meglio le auto. E controllarle. Possono entrare solo i residenti. Insomma, nella città "rossa" blindata per Pasqua, con droni ed elicotteri che vigilano dall'alto, sono i ragazzi a trasgredire e organizzare feste improvvisate.

«Venite a Mondello incontriamoci», è il messaggio apparso nella tarda mattinata nelle chat WhatsApp dei più giovani: intercettato, ha fatto scattare la chiusura. La sera prima i carabinieri avevano interrotto un *rave party* sulla spiaggia antistante la discoteca "Il Moro", all'Arenella, chiusa dal 2018. Quando i militari sono arrivati, i ragazzi, un centinaio i presenti, si sono nascosti tra i padiglioni dell'ex chimica Arenella: ne sono stati identificati sette, tutti studenti universitari che sono stati multati per un totale di 2.800 euro per violazione delle norme anti-contagio. E sempre venerdì sera i ragazzi sono arrivati in massa con le auto e i vespini in piazza Valdesi, dopo le 18. «Ne ho contati un centinaio - dice Alessandro Greco, residente a Mondello - bevevano birra e vino, davanti al chioschetto. Sono arrivati carichi di alcol, probabilmente acquistati prima che scattasse il divieto sulla vendita di alcolici alle 18. Ma allora a che serve?».

### Via ai controlli

Feste illegali a parte, ieri in tutta la città è entrata in funzione la macchina dei controlli interforze con le linee guida stabilite dal prefetto Giuseppe Forlani, in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza. I palermitani si sono adeguati: nessuno si è visto all'interno del parco della Favorita, da sempre il regno della carbonella, che - così come oggi e domani - è vietato ai pedoni ma aperto alle auto. Lì c'erano gli uomini della polizia a cavallo così come sul prato del Foro Italico dove, però, si può correre sul marciapiede: ieri pomeriggio dal porticciolo di Sant'Erasmo fino alla Cala c'erano una quindicina di jogger e niente più. Qualcuno ha provato a fare l'"acchianata" di Santa Rosalia e ai carabinieri che li hanno fermati all'inizio della strada che porta al santuario hanno detto: «Non sapevamo che fosse vietato». E sono tornati a casa.

### Assalto dei giovani a Mondello

Nel primo pomeriggio dalla Questura è arrivato l'ordine di raddoppiare le pattuglie. L'allerta è scattata dopo alcuni messaggi circolati nelle chat WhatsApp dei giovani che stavano organizzando un incontro nella borgata marinara. Anche oggi non si può sostare sulla spiaggia ma solo correre o fare una nuotata a fini sportivi. Cosa che invece non si potrà fare in tutta la costa da Sferracavallo ad Acqua dei Corsari: lo prevede l'ordinanza del sindaco Leoluca Orlando che ha chiuso anche parchi e giardini. Con polizia, pure a cavallo, e carabinieri a controllare che nessuno si intrufoli nel parco della Favorita che tradizionalmente è meta delle scampa-

gnate di Pasquetta. Vietato sostare anche sul prato del Foro Italico. Resta la possibilità di transitare sui marciapiedi ma il sindaco avverte: «In zona rossa si esce solo se c'è una motivazione urgente».

### Drone anti grigliata

I droni voleranno sul cielo di Palermo per vedere se qualcuno viola le limitazioni anti contagio. E stanare chi pensa di riunirsi in gruppi nelle terrazze degli appartamenti. Com'è successo lo scorso anno in pieno lockdown con il barbecue interrotto sui tetti dello Sperone e il conseguente fuggi fuggi, con quello che poi è diventato un tormentone al grido di "Matteo". Gli elicotteristi del reparto volo della polizia, del nono nucleo elicotteri carabinieri di Palermo e del reparto volo della Guardia di finanza, vigileranno sui quartieri di Palermo e sulla provincia. Servirà soprattutto domani, a Pasquetta, quando qualcuno potrebbe

cedere alla tentazione della tradizionale grigliata. Intensificati anche i controlli al porto, in aeroporto e nelle stazioni ferroviarie.





▲ **Il prato**  
Foto Italice, prato vietato  
ai picnic e alle soste  
Si potrà correre  
sul lungiomare



📷 **Il santuario**  
I carabinieri possiedono  
la strada che sale  
al santuario di Monte  
Pellegrino. Sopra  
il preside-nuotatore  
Vito Lo Scrudato



Peso: 1-20%, 5-76%

# Il superbonus visto dai player: «La misura sia strutturale»

**Il check.** Finora 34mila domande in sei mesi: i condomini guidano la classifica dei beneficiari, tra gli interventi spicca l'isolamento termico

**Celestina Dominelli**

ROMA

Il superbonus è un assist importante a supporto della filiera della riqualificazione energetica e sismica degli edifici. Ma la misura, in parte migliorata dall'esecutivo con l'ultima legge di bilancio, necessita di ulteriori affinamenti per potenziarne l'efficacia, a partire dall'esigenza di renderla strutturale. La puntuale pagella sul superbonus arriva questa volta da utility e operatori energetici, sondati sulla reale efficacia dell'intervento dal Cesef (Centro studi sull'economia e il management dell'efficienza energetica), che fa capo ad Agici Finanza d'impresa, società di ricerca e consulenza specializzata nel settore dell'energia, dell'ambiente e delle infrastrutture, fondata e presieduta da Andrea Gilardoni, e che da tempo conduce sul superbonus un attento lavoro di analisi attraverso il tavolo di lavoro ecobonus e sismabonus 2020 in cui sono riuniti dodici partner (Cva, Caparol, Gruppo Dolomiti Energia, Egea, Enel X, Engie, Eni Gas e Luce, Hera, Intesa Sanpaolo, Iren, Snam e Utilitalia).

## Il superbonus ai raggi X

Così, dopo due indagini per evidenziare i trend e i limiti della misura, il Cesef ha realizzato una nuova rilevazione chiedendo ai general contractor, con un fatturato aggregato annuo per l'efficienza energetica di circa 9 miliardi e con oltre 5mila occupati, di valutare in concreto l'andamento del superbonus sulla base delle quasi 34mila richieste raccolte in sei mesi (dal 1° luglio al 31 dicembre 2020). «Il superbonus rappre-

senta una grande opportunità per decarbonizzare le città, sostenere il settore edile, generare occupazione e accrescere il valore degli immobili che non può essere sprecata a causa di complessità burocratiche e di una limitata prospettiva temporale - spiega al Sole 24 Ore Stefano Clerici curatore del rapporto -. Sarà molto importante garantire la continuità nel tempo dei sostegni alla riqualificazione energetica e sismica degli edifici e l'armonizzazione dell'articolata normativa in materia, con aliquote più basse ma stabili».

## Condomini in prima linea

Insomma, il superbonus ha bisogno di un "tagliando", ma i risultati fin qui sono indiscutibili, come le preferenze in termini di interventi stando ai numeri raccolti dal Cesef attraverso i dieci general contractor interpellati. Perché, sulle 33.865 richieste pervenute, circa il 60% riguarda la prima fase di contatto con l'azienda, ma il 28% è relativo a interventi di efficienza energetica e l'1% a misure antisismiche. E, tra le domande, spicca l'isolamento termico degli involucri edilizi (73%) sia in via esclusiva (43%) sia in abbinamento alla soste-



Peso: 52%

tuzione degli impianti di climatizzazione (30%) per gli interventi trainanti, mentre emerge una netta predominanza delle richieste per l'efficientamento energetico di elementi non strutturali (per esempio, la sostituzione degli infissi) tra gli interventi trainati, con una netta preferenza per caldaie a condensazione, domotica per il ri-

sparmio energetico e pompe di calore elettriche quanto al tipo di impianti richiesti. Il grosso delle domande, poi, sottolinea il Ceseff, arriva dai condomini (59%, soprattutto quelli con più di 8 unità abitative) e dalle persone fisiche (28%) e si riferisce prevalentemente alle prime case (83%) con prestazioni energetiche inefficienti, ubicate soprattutto nel Nord Italia (73%) rispetto al Centro e al Sud della penisola.

#### Gli investimenti mobilitati

Fin qui una fotografia complessiva degli interventi, ma l'indagine ha cercato anche di capire quanti progetti sono arrivati a traguardo (il 7,3% delle quasi 34 mila richieste totali ha superato la fase di primo contatto e, di queste, il 69% è stato deliberato dall'assemblea, il 15% contrattualizzato, l'11% cantierato e il 4% concluso) e quale livello di investimenti si è generato (circa 766 milioni) con le aziende che, a valle dell'attivazione della misura, hanno attivato diverse strategie per garantire un'of-

ferta adeguata finendo per considerare più efficaci l'incremento delle partnership, l'assunzione di nuovi dipendenti e la creazione di unità di business dedicate. Quanto alla fruizione del beneficio fiscale, il 73,4% dei richiedenti ha optato per lo sconto in fattura, mentre il restante 26,5% per la cessione del credito ad altri soggetti. Le imprese, invece, si sono espresse in modo assolutamente paritario tra l'utilizzo diretto del credito d'imposta e la cessione dello stesso ad altri soggetti.

#### I limiti della misura

L'indagine fornisce, quindi, indicazioni molto utili a chi dovrà decidere il destino del superbonus evidenziandone anche i limiti, a cominciare dalla durata ridotta del provvedimento. Il motivo è evidente: nonostante la proroga prevista dalla manovra, l'estensione è ritenuta troppo limitata con il risultato che si privilegiano interventi più piccoli con iter burocratici meno complessi per non avere lavori incompleti allo scadere del provvedimento. A questo, si aggiungono gli eccessivi adempimenti burocratici per la realizzazione dell'intervento e per ottenere il beneficio fiscale che impattano negativamente sull'operatività del superbonus. La cui efficacia, rimarca il Ceseff, è condizionata altresì dalla responsabilità penale e amministrativa in capo agli asseveratori (per il 40% de-

gli intervistati è ancora una criticità irrisolta), dalla carenza dell'offerta, unita alla difficoltà di approvvigionamento di materiale edile, e dalla complessità della normativa, sottoposta a continue modifiche che gli operatori devono inseguire.

E come si risolvono i nodi ancora esistenti? Sono gli stessi general contractor, che dovranno scontare regole più restrittive nel caso offrano pacchetti completi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), a suggerire quattro proposte: la proroga della misura che dovrebbe essere resa strutturale con aliquote "modulari" e crescenti in base alle dimensioni dell'immobile e delle unità abitative; la predisposizione di un testo unico che raccolga, riordini e semplifichi le misure fin qui varate; la semplificazione delle procedure per l'avvio dei lavori e la cessione del credito alle banche; infine, una maggiore chiarezza interpretativa. Che finora ha rallentato, e non poco, il pieno sviluppo del superbonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pesano la durata ridotta del provvedimento e l'eccessiva burocrazia. E occorre maggiore chiarezza interpretativa**

# 9 miliardi

#### IL FATTURATO ANNUO

È il fatturato aggregato annuo nel settore dell'efficienza energetica dei player chiamati dal Ceseff a esaminare l'andamento del superbonus.



#### TEMPI PIÙ CELERI PER I CONTROLLI

Per Assoimmobiliare l'Agenzia delle Entrate dovrebbe accelerare i controlli: da qui la proposta di un parere preventivo o meccanismo di silenzio-assenso.



Peso: 52%

## L'analisi dei general contractor sul superbonus

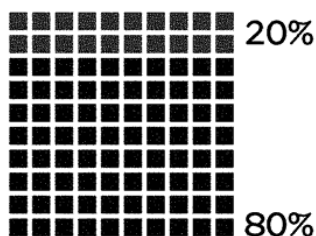
### CRITICITÀ DELLA MISURA

Dati in percentuale

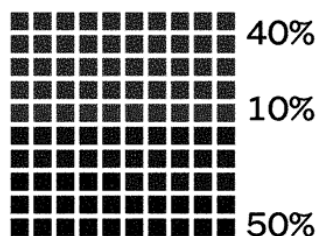
#### Durata limitata del provvedimento



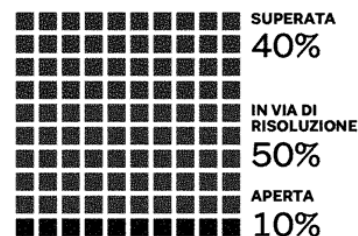
#### Burocrazia eccessiva



#### Responsabilità asseveratori



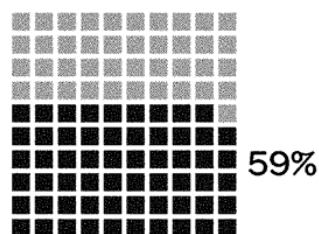
#### Carenza di offerta



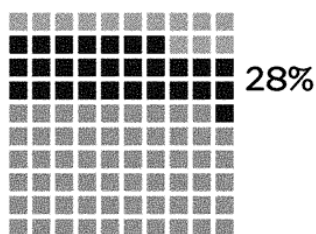
### RIPARTIZIONE DELLE RICHIESTE PER CATEGORIA DI BENEFICIARI

Dati in percentuale

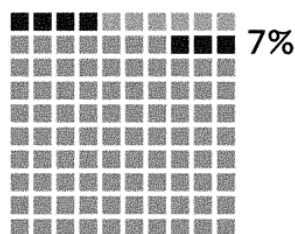
#### Condomini



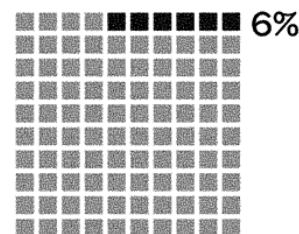
#### Persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni



#### Istituti autonomi case popolari (IACP)



#### Altri



Fonte: elaborazione Agici su dati aziendali



Peso: 52%

# «Patrimonio immobiliare a emissioni zero, un obiettivo nazionale per Recovery e 110%»

## Rigenerazione urbana

Rovere (Assoimmobiliare):  
«Serve una strategia unica  
condivisa con il mercato»

### Giorgio Santilli

Il punto di partenza è ancora la stroncatura del testo unificato sulla rigenerazione urbana all'esame del Senato. «È una legge scritta da chi non ha capito che la rigenerazione urbana non è il trasporto pubblico locale, non è *affaire* del mondo pubblico, perché in tutte le grandi città europee la rigenerazione urbana la fanno i privati che investono i loro capitali dove ci sono opportunità di mercato, regole chiare, processi semplificati, incentivi a fare. In tutti i Paesi Ue ci sono incentivi per i privati che investono». Stavolta, però, Silvia Rovere, presidente di Assoimmobiliare Confindustria, porta il discorso oltre la legge al Senato, per agganciarsi al tema della decarbonizzazione del patrimonio immobiliare e della filiera edilizia e all'opportunità che offre il Recovery Plan. «Real Estate Net Zero» è il titolo del documento che ha davanti: venti proposte che vogliono indicare le strade per «raggiungere i target del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima». La proposta «zero» dà l'obiettivo generale: «elaborare una strategia integrata per decarbonizzare il patrimonio edilizio e la filiera edilizia nell'ottica della Circular Economy». È il punto di attacco del ragionamento. «Ci aspettiamo dal Piano nazionale di ripresa e resilienza - dice Rovere - un'ambizione che finora non abbiamo visto, mentre abbiamo visto liste di opere senza strategie. Serve un piano per raggiungere gli obiettivi energetici indicati

dalla Ue». Serve una «strategia unica, organica, interministeriale, nazionale, condivisa con il mercato, finalizzata ad affrontare il tema in modo strutturato». Un utile punto di avvio è il documento «Strategia per la qualificazione energetica del parco immobiliare nazionale», pubblicato dal Mise a fine 2020: è

«una mappatura dello stato di salute energetico del patrimonio italiano» e mette in luce «la necessità di investire 9 miliardi annui per garantire un tasso di ristrutturazione tale da permettere al paese di raggiungere gli obiettivi 2020-2030 e 2030-2050 del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima».

Ma alla strategia va associato «un foglio del come», una cassetta degli attrezzi. E cinque delle 20 proposte riguardano superbonus e sismabonus, che andrebbero reingegnerizzati per trasformarli da incentivi episodici a strumento di una strategia. La prima questione dà subito l'idea di come non si possa vivacchiare ancora: come consentire l'applicazione dei bonus sugli immobili abitati? Occorre «un piano di mobilità dei residenti attraverso una mappatura di «edifici polmone» da rintracciare anche all'interno degli immobili della Pa, da destinare ad alloggi temporanei per l'esecuzione dei lavori». Se si vogliono davvero garantire le opportunità date dal superbonus bisogna prevedere subito tre tipi di estensione: quella temporale ben oltre i due anni; a tipologie di asset class diverse da quella residenziale (alberghiero, commerciale, terziario, produttivo e «a tutti gli ambiti di rigenerazione urbana che andrebbero perseguiti con priorità»); a una platea di utilizzatori oggi esclusi come Oicr, Fondi e Siiq.

C'è poi il tema dello snellimento dei processi burocratici. Il punto più critico resta la doppia conformità urbanistica e catastale, che impone ai tecnici assessorati di ricercare i documenti presso gli uffici comunali. Occorre individuare «elementi di semplificazione burocratica che snelliscano il processo per definire in modo certo i tempi di controllo delle pratiche». Dovrebbe accelerare i tempi di controllo anche l'Agenzia delle Entrate per cui si propone in aggiunta un parere preventivo o un meccanismo

di silenzio-assenso.

Un altro punto fondamentale per la riuscita del superbonus è la sua estensione «agli immobili caratterizzati da interventi di edilizia libera e con difformità minori anche in assenza di asseverazione di conformità urbanistica ed edilizia». Il passaggio dall'edilizia espansiva su suolo non edificato alla rigenerazione urbana, che interviene su patrimonio esistente, rischia di naufragare se per allargare il superbonus si chiedono verifiche puntigliose sullo stato degli immobili. Una flessibilità è necessaria, per esempio, dice Assoimmobiliare, ammettendo il superbonus in caso di «difformità minori quali aumenti di superfici entro il 5% della superficie assentita e opere come coperture e balconi, aperture di vani su facciata e difformità dei prospetti». La domanda contenuta in questa proposta è davvero strategica: «Si intende prima regolarizzare il patrimonio o si ritiene più importante efficientarlo? Gli incentivi per come strutturati oggi vedono la difformità come ostacolo al conseguimento dell'efficientamento». Un ostacolo che va rimosso, se l'efficientamento energetico è prioritario.

Altre proposte del piano di Assoimmobiliare: accelerazione dell'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare pubblico «attraverso l'affidamento della gestione o la dismissione verso gestori e/o investitori privati»;



estensione agli Oicr della detrazione del 36% prevista dall'articolo 16-bis (per evitare effetti negativi, per esempio, sull'housing sociale, «meritevole della massima tutela possibile»); superare il gap a livello normativo delle certificazioni delle costruzioni sostenibili, accentrando in una «unica certificazione ambientale dinamica» le informazioni utili, non solo di tipo energetico; affiancare agli strumenti tradizionali (credito di imposta e detrazioni) l'uso di strumenti finanziari alternativi per incentivare l'efficientamento energetico, come feed in tariffa per l'efficienza energetica, i prestiti con rimborso in bolletta, mutui per l'efficienza energetica (mutui verdi), prestiti con rimborso

tramite le imposte fiscali, assicurazione del risparmio energetico; sostenere il reskilling manageriale per maturare le competenze necessarie ad adottare i nuovi modelli industriali di sostenibilità attraverso defiscalizzazioni temporanee per la partecipazione dei dipendenti a formazione mirata e alla creazione di Esg manager o di corsi di sostenibilità lungo tutta la catena del valore.

Sul piano istituzionale un salto potrebbe arrivare con un «comitato tecnico di matrice pubblico-privata, con l'obiettivo di fornire supporto coordinato e continuativo al processo decisionale pubblico per facilitare gli investimenti sostenibili e di Circular Economy nel settore del Real estate».

Servirebbe anche un catasto energetico pubblico digitalizzato e un potenziamento informatico dei sistemi di rappresentazione delle prestazioni energetiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SILVIA ROVERE**  
Presidente  
Assoimmobiliare  
Confindustria  
dal maggio  
del 2017



Peso: 28%

# Semplificazioni in arrivo per il 110% Verifiche più facili sugli immobili

## Superbonus

L'obiettivo: rivedere le regole sulla conformità urbanistica  
E i lavori agevolati accelerano

Il governo vuole semplificare le procedure per i lavori agevolati con il Superbonus. Sotto la lente, in particolare, la verifica di «doppia conformità» dell'immobile non solo al titolo di oggi ma anche a quello del tempo in cui fu costruito. La ricerca dei vecchi documenti negli archivi cartacei dei comuni (e per giunta con il personale in smart working) rallenta le autorizzazioni. Si pensa di eliminare o alleggerire la «doppia» conformità oppure

escluderla almeno per gli interventi di edilizia libera. Intanto l'Ance registra una forte accelerazione dei lavori eseguiti con un +24% degli importi nella settimana 24-30 marzo rispetto alla precedente. **Giorgio Santilli, Guglielmo Saporito e Gian Lorenzo Saporito** — a pag. 3  
*Edizione chiusa in redazione alle 22*

# Accelera il 110%, semplificazioni in arrivo

## Decreto Recovery

Le ipotesi sulla doppia conformità: alleggerirla o escluderla per l'edilizia libera

### Giorgio Santilli

ROMA

Accelerazione per i lavori finanziati con il Superbonus: nella settimana 24-30 marzo gli interventi che hanno raggiunto almeno il 30% dei lavori sono passati da 7.709 a 9.207 (+19,4%) e gli importi da 878 milioni a 1.090 milioni (+24,1%). È quanto rileva l'Ance, l'associazione dei costruttori, sulla base dei dati del monitoraggio Enea-Mise. Se si confrontano i dati con quelli di inizio febbraio l'incremento è intorno al 200%. Solo il 9% degli interventi è commissionato da condomini, ma l'importo è al 32% in quanto hanno un importo medio (464 mila euro) di gran lunga superiore a quello delle singole abitazioni (80 mila). Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna concentrano un terzo degli interventi.

Ma la vera partita ora sul Superbonus è quella del decreto Recovery/Semplificazioni in arrivo a fine mese. Il governo

lavora per inserire lì un capitolo Superbonus. Il confronto è alle prime mosse ma quel che appare chiaro è che ci sono due questioni rilevanti da risolvere. La prima - che sta nelle mani del Mef - è la proroga dell'incentivo a tutto il 2023, come ha chiesto a più riprese il Parlamento e come era indicato nelle schede tecniche del Recovery Plan scritte dal governo Conte ma inviate in Parlamento dal ministro dell'Economia, Daniele Franco. Il ministro finora non si è mai pronunciato, a differenza del suo predecessore Gualtieri che aveva battagliato per limitare proroghe e risorse. C'è inoltre da superare la resistenza Ue all'inserimento nel Recovery di bonus fiscali per il settore privato.

Partita ancora più complessa quella sulle semplificazioni, richieste da tutti gli operatori e rese necessarie dai dati allarmanti provenienti dal territorio, dove gli uffici comunali sono in affanno - con la combinazione di archivi cartacei e

personale in smart working - a rispondere in tempi ragionevoli alle richieste dei professionisti asseveratori.

Il nodo - per comprovare quello che dopo il decreto 76/2020 si chiama «stato legittimo dell'immobile» - è la «doppia conformità» dell'immobile ai titoli urbanistici ed edilizi di oggi e a quelli del tempo in cui fu costruito. È questo secondo aspetto che crea appesantimenti burocratici da una parte, dall'altra esclude dal beneficio molti immobili per



Peso: 1-10%, 3-21%



«difformità» al titolo edilizio originario. L'immobile accede al beneficio solo con una regolarizzazione (se è possibile).

Una condizione quella della «doppia conformità» che spesso vale solo per chi beneficia del Superbonus ma non per chi realizza lo stesso tipo di intervento senza agevolazione. Per molti degli interventi ammessi al 110% vige infatti il regime di «edilizia libera» che non ha bisogno cioè di alcun atto autorizzativo (è sufficiente la comunicazione inizio lavori). Fra questi interventi pompe di calore, pannelli solari, strati isolanti del manto di copertura. Quello che parte come principio di legalità (lo Stato paga i lavori solo a chi è in regola) attribuisce in realtà al Superbonus una doppia funzione: da una parte vorrebbe essere un forte incentivo a raggiungere l'obiettivo dell'efficientamento energetico, divenuto prioritario con il Recovery; dall'altra si rivela una leva (spuntata) alla regolarizzazione del patrimonio immobilia-

re che rallenta il primo obiettivo.

Il governo è intenzionato ad affrontare il problema ma non ha ancora deciso come. Quali sono le strade possibili?

La prima strada è di intervenire con un alleggerimento della «doppia conformità»: conformità solo rispetto ai titoli attuali (senza sanatorie di eventuali illeciti penali commessi). Così si eviterebbe il paradosso di essere esclusi dal beneficio (o di dover sanare l'immobile) per l'irregolarità originaria di un intervento che sarebbe possibile fare oggi. Una proposta congiunta per alleggerire la verifica di conformità è arrivata dalle sponde opposte di Anci (comuni) e Ance (costruttori): considerare valide le asseverazioni che riportino esclusivamente gli estremi del titolo edilizio (o la data di esecuzione dell'opera).

La seconda strada è ampliare i margini di tolleranza, oggi limitati al 2%, per regolarizzare le difformità.

La terza strada è quella di evitare la

«conformità» almeno per quegli interventi che sono assoggettati a regime di edilizia libera. In questo modo si eliminerebbe - almeno per un certo numero di interventi - la disparità di autorizzazione edilizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nella settimana 24-30 marzo incremento del 19,4% del numero di lavori arrivati al 30% rispetto alla precedente**

1,1 miliardi

**IL SUPERBONUS VA**

Cresce l'ammontare complessivo dei lavori realizzati per quegli interventi che abbiano raggiunto almeno il 30% del programmato



**GABRIELE BUIA**

L'Ance registra una forte accelerazione nella settimana 24-30 marzo rispetto a quella precedente: +24% degli importi



Peso: 1-10%, 3-21%

## Big industriali, maxi riserva in cassa

### Società quotate

Ammonta a circa 54,5 miliardi di euro la disponibilità di cassa di dieci tra le maggiori società industriali italiane quotate. La pandemia e la scarsa visibilità sui mercati hanno spinto le

aziende a incrementare il più possibile la capacità di generare cassa, aumentando le disponibilità immediate. Il risultato è stata un'esplosione di liquidità: un «tesoretto» che ora attende di essere smobilizzato e che potrà servire per crescere, anche se le imprese per ora non sembrano avere fretta di tornare alla normalità.

**Matteo Meneghella** — a pag. 4

# Liquidità, per i big industriali maxi riserva di 54 miliardi

**Boom nel 2020.** La disponibilità di cassa di dieci tra le maggiori società italiane quotate è aumentata di oltre un terzo: un tesoretto accumulato nell'emergenza che offre flessibilità per il dopo Covid

### Matteo Meneghella

La cassa delle imprese corre con la paura (per ora scampata). Il lockdown di inizio 2020 e la scarsa visibilità sui mercati nello stesso periodo hanno spinto le aziende italiane a incrementare il più possibile la capacità di generare cassa, aumentando nel contempo le disponibilità immediate. Il risultato è stata un'esplosione di liquidità nei conti economici: un «tesoretto» che ora attende di essere smobilizzato, anche se le imprese, passata la paura, non sembrano avere fretta di tornare alla normalità.

Ammonta a circa 54,5 miliardi di euro la disponibilità di «cash & equivalents» nei conti delle dieci principali società industriali del listino italiano. Un campione rappresentativo dell'orientamento dell'industria italiana, che alle prime avvisaglie di incertezza, incoraggiata anche dall'abbondanza di credito sul mercato e dalle garanzie statali, nel 2020 ha schiacciato l'acceleratore aumentando in media del 36% il livello delle disponibilità a breve.

A conti fatti si tratta di quasi 15 miliardi in più rispetto al 2019, con incrementi percentuali in molti casi ben al di sopra del 50%. È il caso di Stellantis (+58,8%), passata da 15 a quasi 24 miliardi di cassa, di Eni (+57%, da 6 a 9,4 miliardi), di Ferrari (+51,7%, da 898 a 1.362 miliardi), di Cnh industrial

(+80,2%, da 4,9 a 8,8 miliardi) e di Amplifon, che ha quasi triplicato le disponibilità, salendo in un anno da 138 a 545 milioni di cassa.

Le uniche eccezioni, tra le realtà analizzate, sono Enel e Campari. Due realtà che, a fronte di una contrazione dei ricavi per uno scenario congiunturale in peggioramento, hanno mantenuto gli investimenti programmati perché utili all'innovazione e alla sostenibilità della produzione. Una situazione resa evidente anche dall'indicatore legato al cash flow, sceso a causa della contrazione legata alla componente utili.

Una realtà come Stm, invece, l'anno scorso è riuscita a crescere nei volumi ma ha comunque aumentato liquidità e autofinanziamento, conservando in cassa l'incremento di cash flow.

In generale, secondo un'analisi di Banca Ifis su dati Banca d'Italia, dal 2012 a oggi, dopo la crisi dei debiti sovrani, le imprese italiane hanno aumentato costantemente lo stock dei depositi, con una decisa accelerazione (+20,4%) tra il 2019 e il 2020. Questa massa di liquidità, che nasce da una grande incertezza sul futuro, potrà essere utilizzata come paracadute oppure per nuovi investimenti.

Come è avvenuto per le famiglie, anche quello delle imprese è un «risparmio precauzionale», secondo la recente definizione del capo del servi-

zio stabilità finanziaria di Bankitalia, Alessio De Vincenzo. «Hanno sospeso i piani di investimento - ha detto - e hanno fatto scorta di liquidità grazie anche alle misure di garanzia ai prestiti. Si tratta, come ha spiegato nel corso di un'audizione alla Commissione finanze alla Camera, di un segnale che da un lato mostra che le tensioni di liquidità sono state contenute e dall'altro che c'è un potenziale pronto per essere utilizzato».

Banca Ifis conferma che, sulla base dei dati disponibili, i flussi di credito deteriorato non sono attesi in aumento nel breve termine. In questo momento il contesto è «anestetizzato» dal regime delle moratorie, conferma l'Ufficio studi, secondo cui si inizieranno a valutare le prime ripercussioni sul sistema, legate alla capacità di rientro dalle esposizioni debitorie, dalla seconda metà dell'anno in poi.

Le stime sono di un aumento della rischiosità, con alcuni punti di domanda legati alla capacità di reazione e alle opportunità di rimbalzo offerte dai diversi settori. Rispetto al recente passa-



Peso: 1-3%, 4-29%

to, però, le aziende hanno imparato ad autofinanziarsi, rileva il report di Banca Ifis, i cui numeri certificano un atteggiamento prudente delle imprese e questo è giudicato un dato positivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per Bankitalia si tratta di una forma di risparmio precauzionale, molti investimenti sono stati sospesi con la pandemia"**

**+20,4%**

**L'INCREMENTO**

Lo stock dei depositi delle imprese ha accelerato la crescita tra il 2019 e il 2020, ma l'aumento è stato costante dalla crisi dei debiti sovrani del 2012



**STELLANTIS**

All'ex Fca va il primato della liquidità, in termini assoluti: 23,8 miliardi di euro, tra cassa e mezzi equivalenti, nel 2020 (+58,8%)

**Il tesoretto delle imprese industriali**

Disponibilità liquide rappresentate da cassa e mezzi equivalenti

	VAR. % RICAVI 2020/2019	LIQUIDITÀ 2020 IN MLN €	VAR. % LIQUIDITÀ 2020/2019
Enel	-19,1% ▼	5.906	-34,6% ▼
Stellantis (Ex Fca)	-19,9% ▼	23.846	+58,8% ▲
Eni	-36,3% ▼	9.413	+57,0% ▲
Ferrari	-8,1% ▼	1.362	+51,7% ▲
StMicroelectronics	+6,9% ▲	3.006	+15,8% ▲
Cnh Industrial	-7,3% ▼	8.785	+80,2% ▲
Moncler	-11,5% ▼	923	+21,6% ▲
Campari	-3,8% ▼	548	-22,2% ▼
Recordati	-2,2% ▼	188	+0% ▲
Amplifon	-10,2% ▼	545	+294,9% ▲

Fonte: Elaboraz. Il Sole 24 Ore su dati di bilancio e progetti di bilancio pubblicati dalle società



Peso: 1-3%, 4-29%

# Partite Iva, con fatturato fino a 100mila euro il crollo dei ricavi è doppio

## Decreto Sostegni

Il 58% dei soggetti perde oltre un terzo. Nelle altre fasce soglia raggiunta solo dal 30%

Sono le piccole attività a pagare il costo più alto della crisi prodotta dalla pandemia. Lo spiegano i numeri elaborati dal Governo per mettere a punto il Dl Sostegni. Nella fascia di chi nel 2019 ha fatturato fino a 100mila euro, il calo di volume d'affari nel 2020 di almeno il 30% che dà diritto all'aiuto ha colpito il 57,6% delle partite Iva. Nelle fasce superiori di fatturato, invece, in media poco più del 30% delle attività ha visto sfumare

l'anno scorso almeno un terzo dei ricavi. Bar, negozi, autonomi e professionisti interessati dai nuovi aiuti sono quasi 2,4 milioni, e rappresentano l'80% dei destinatari dei nuovi aiuti pubblici. La loro perdita media di ricavi è stata di 41.860 euro.

**Mobili e Trovati** — a pag. 5

# Crisi doppia per i piccoli: ricavi crollati per sei su dieci

**Partite Iva.** Il 58% di chi fattura fino a 100mila euro ha subito cadute di oltre un terzo, contro il 32-37% delle altre fasce: calo medio da 42mila euro

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

Il crollo economico prodotto dalla pandemia ha bersagliato a tutto campo. Ma si è accanito con una violenza particolare sulle attività individuali o famigliari. Sul mondo di negozi di vicinato, sui bar, sul piccolo commercio lontano da quelle che erano e torneranno a essere le vie dello shopping. E sugli studi professionali normali, sulla maggioranza di commercialisti, avvocati, consulenti del lavoro, architetti, ingegneri, geometri che non lavorano nelle law firm o nei grandi progetti rac-

contati dalle pagine della stampa specializzata. Ma che producono con la loro attività diffusa una fetta importante della ricchezza economica e sociale italiana.

Il colpo, insomma, è stato ed è duro per tutti. Ma è drammatico per quel «popolo delle partite Iva» che anche prima del Covid era più celebrato che aiutato.

Lo spiega in modo diretto il linguaggio crudo dei numeri. Le cifre, inedite ed eclatanti, sono quelle calcolate dal governo per gestire la nuova tornata degli aiuti appena attivata dal decreto Sostegni.

Gli aiuti previsti dal primo provvedimento economico del governo

Draghi, che martedì scorso ha avviato la macchina delle domande subito scattata ai massimi giri (Sole 24 Ore di ieri) in vista dei primi pagamenti attesi per giovedì prossimo, sono articolati in base alle fasce di fatturato.



Peso: 1-5%, 5-47%

Per questa ragione il ministero dell'Economia ha calcolato per ogni fascia il numero di chi ha diritto al sostegno e l'assegno (o il credito d'imposta) che gli spetterà, sulla base dei dati della fatturazione elettronica che consente di misurare in modo puntuale la dinamica di ogni attività economica conosciuta dal fisco.

Qui arriva il primo dato chiave. Nella prima fascia, quella di chi nel 2019 ha fatturato fino a 100mila euro, il calo di volume d'affari di almeno il 30% che dà diritto all'aiuto ha riguardato il 57,6% delle partite Iva. Basta salire di uno scalino, e raggiungere la fascia fra 100mila e 400mila euro, per vedere questa percentuale diminuire al 37,4%.

Fra le attività più grandi interessate dal sistema dei «sostegni», quelle che in tempi normali hanno ottenuto ricavi fra i cinque e i dieci milioni di euro, la quota colpita dalla maxi perdita meritevole di sostegno statale è del 33,3%, sostanzialmente analoga al 31,8% che si incontra fra uno e cinque milioni di fatturato 2019.

La percentuale di piccoli in ginocchio, in sintesi, è quasi doppia rispetto a quella dei «grandi». L'unica eccezione è rappresentata dalla fascia fra 400mila euro e un milione, dove l'addio a tre euro di ricavi ogni dieci ha riguardato il 53,3% delle attività economiche.

Ma c'è un'altra coppia di dati a determinare il primato assoluto dei piccoli nella montagna dei sacrifici portati sull'altare del Covid e delle restrizioni tentate per contenerlo. Il numero delle attività economiche interessate, poco meno di 2,4 milioni che rappresentano l'80% dei destinatari dei nuovi aiuti pubblici, e la loro perdita di ricavi media: 41.860 euro. E non serve un master in business administration per capire che veder sfumare in un anno quasi 42mila euro per chi ne fattura meno di 100mila è un problema serissimo. Vitale.

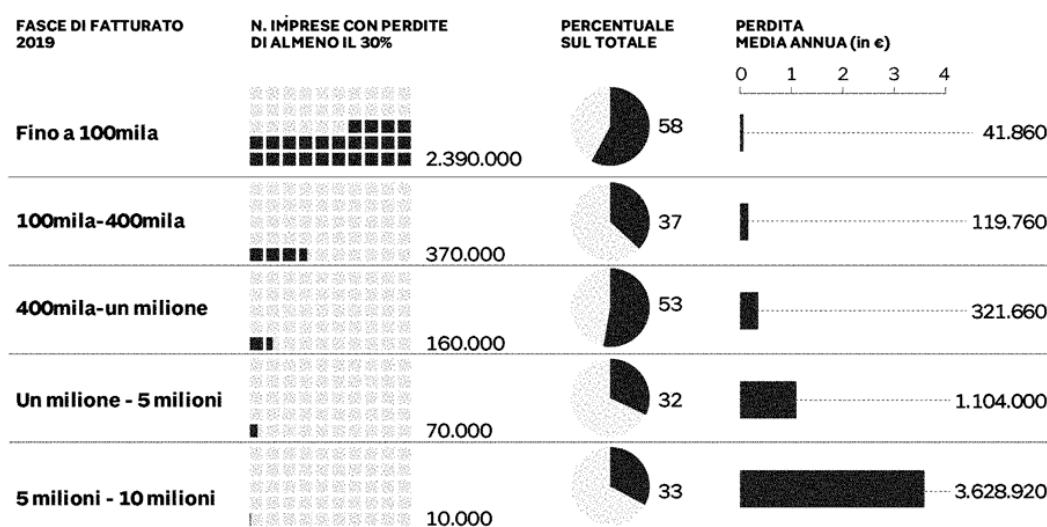
Un'ultima cifra serve a certificare l'impossibilità per il bilancio pubblico di sostituirsi all'attività privata nel tentativo di tenere in piedi la vita economica del Paese. Di fronte a un calo di fatturato annuo da 41.860 euro il meccanismo degli aiuti parametrato alla perdita media mensile, che pure muove in tutto 11 miliardi, offre 2.093 euro, il 5% del crollo. Certo, si tratta di entrate esentasse, ottenute senza dover sopportare i classici costi di produzione del reddito. Ma è un palliativo, insufficiente come riconosciuto dallo stesso governo che infatti ha messo in programma una nuova richiesta di deficit, per finanziare un altro provvedimento su cui una parte rilevante della maggioranza preme per arrivare almeno a 30 miliardi di euro.

Il rischio, brutalmente, è però che una quota rilevante di questa spesa pubblica sia vana, non riuscendo a mantenere davvero in vita attività che ovviamente hanno margini di sicurezza più risicati rispetto alle imprese più grandi per sopportare lunghi periodi di stasi delle entrate. E a dare il colpo di grazia possono bastare paradossi apparentemente minori come quello della Tari, che fin qui ha dimenticato di replicare le coperture statali per gli sconti alle attività chiuse, o eventi prima o poi inevitabili come la riattivazione degli obblighi di pagamento delle imposte fin qui sospesi a più riprese dai decreti che hanno cadenzato l'emergenza sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La crisi per fasce di fatturato

La quota di partite Iva che nel 2020 ha subito un calo di ricavi di almeno il 30%



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Mef

5%

**QUANTO VALGONO GLI AIUTI**  
Di fronte a un calo di fatturato annuo di circa 42mila euro, il meccanismo degli aiuti offre 2.093 euro, circa il 5% del crollo



**RISTORI IN BASE AL FATTURATO**  
Gli aiuti previsti dal primo provvedimento economico del governo Draghi sono articolati in base alle fasce di fatturato



Peso: 1-5%, 5-47%



GETTYIMAGE

**Partite Iva in difficoltà.** Ristoranti e bar tra i più colpiti dalla crisi



Peso: 1-5%, 5-47%

## L'analisi

# SOSTENIBILITÀ DEL DEBITO, L'IMPERATIVO DELLA CRESCITA

di **Dino Pesole**

Con il nuovo scostamento di bilancio da circa 30 miliardi in arrivo, il ricorso al deficit disposto all'inizio della pandemia raggiungerà la cifra record di 170 miliardi. Se vi si aggiungono anche i 25 miliardi in deficit previsti dall'ultima manovra di bilancio, saremo nei dintorni dell'intero stanziamento attribuito al nostro Paese dal Next Generation EU, da qui al 2026. Cifre imponenti, rese possibili dalla sospensione dei vincoli europei, che pongono tuttavia in primo piano il tema della sostenibilità di un debito pubblico che veleggia verso il 160% del Pil. Fondamentale è poter contare (come sta avvenendo ora) su un finanziamento del debito a costi contenuti, per non appesantire l'onere degli interessi passivi. La variabile decisiva è la crescita (il denominatore) che ne garantirebbe in automatico la graduale discesa, in un contesto di finanza pubblica che dovrebbe prevedere anche il ritorno a un

avanzo primario in zona sicurezza.

Nella condizione di straordinaria emergenza imposta dalla pandemia, al momento solo la prima delle tre condizioni può essere onorata. E lo è grazie al sostegno di una politica monetaria che si manterrà ancora iper-espansiva, come mostra il rendimento del Btp a dieci anni che viaggia allo 0,6%, con lo spread attorno ai 95 punti base. Il problema (non da poco) si pone invece per la seconda, fondamentale variabile, la crescita.

Archiviato il 2020 con una contrazione dell'8,9%, il Pil del 2021 non può che scontare la flessione attesa nel primo trimestre, nell'aspettativa che grazie a una campagna vaccinale al ritmo di 500mila dosi al giorno (slittata però a fine mese) si riesca a immunizzare l'80% della popolazione entro settembre. L'atteso, sostenuto rimbalzo della crescita dal terzo trimestre dell'anno consentirebbe di

chiudere il 2021 con un Pil in aumento tra 4 e 5%. Tornare ai livelli (peraltro esigui) di crescita pre-Covid richiederà del tempo. Secondo la Commissione europea se ne riparlerà non prima della fine del 2022. Ecco perché con i prossimi interventi in agenda, a partire dal nuovo decreto sostegni, occorrerà superare la sola (e pur necessaria) logica dell'emergenza per indirizzare parte delle risorse in direzione del denominatore, la crescita appunto.

Da questo punto di vista, per invertire le aspettative di imprese e consumatori, sarebbe fondamentale far seguire l'invio a Bruxelles del Piano nazionale di ripresa e resilienza con il via libera entro l'estate alla prima, fondamentale riforma in agenda: quella della pubblica amministrazione. Quanto all'avanzo primario (il saldo di bilancio al netto della spesa per interessi), l'ipotesi contenuta nell'ultima NadeF (da aggiornare) è che si tornerebbe in territorio

positivo solo nel 2023 (0,1%) dopo il -6% del 2020 (nel 2019 eravamo all'1,8%). Non potrebbe essere altrimenti, stante la profondità della crisi con il deficit esplosivo lo scorso anno al -9,5%. La strada del sostegno prioritario alla crescita non ha dunque alternative, ed è l'imperativo categorico bipartisan cui non sarà possibile sottrarsi, da qui ai prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

## L'EUROPA E I RITARDI DI NEXT GENERATION

di **Sergio Fabbrini**

**S**i dice che sia «un cane che abbaia ma non morde». In realtà, la Corte costituzionale tedesca (Bundesverfassungsgericht – BverfG), con l'ingiunzione del 26 marzo scorso rivolta al presidente della Repubblica Frank-Walter Steinmeier, di morsi ne ha già dati abbastanza. Spiego perché.

Cominciamo dall'inizio. Nel dicembre dell'anno scorso, dopo un anno di trattative, l'Unione europea era riuscita finalmente a concordare un programma

speciale (Next Generation Eu o Ng-Eu costituito di 750 miliardi) per combattere gli effetti economici e sociali della pandemia. Collegato al Quadro finanziario pluriennale (Qfp) per il 2021-27, costituito di più di 1.100 miliardi, quel programma si impegnava a mettere a disposizione dei Paesi colpiti dalla pandemia nuove risorse europee (sia sotto forma di prestiti che di sussidi). Mentre il Qfp 2021-27 consiste di trasferimenti finanziari nazionali, non si poteva ricorrere

all'aumento di questi ultimi per sostenere Ng-Eu.

— *Continua a pagina 7*

### IL PIANO ANTI PANDEMICO

### IL PIANO ANTI PANDEMICO

## L'EUROPA E I RITARDI DEL PROGRAMMA NEXT GENERATION

di **Sergio Fabbrini**



— *Continua da pagina 1*

**G**li stati richiedevano di essere aiutati, non già il contrario. Fu deciso, quindi, di ricorrere al debito europeo per finanziare il nuovo programma, debito garantito dall'acquisizione di nuove risorse proprie (cioè, nuove tasse europee) da parte delle istituzioni di Bruxelles. Secondo il Trattato sul Funzionamento dell'Ue (Tfue, Art. 311.3), la decisione su nuove risorse proprie deve essere approvata all'unanimità del Consiglio dei ministri europei (così è avvenuto), sentito il parere del Parlamento europeo (così è avvenuto) e, quindi, confermata dal voto unanime dei Parlamenti nazionali dei 27 Stati membri dell'Ue. A fine marzo, sedici Parlamenti nazionali avevano approvato la Decisione, tra cui quello tedesco (con una larghissima maggioranza sia nel Bundestag, camera bassa, che nel Bundesrat, camera alta). Per completare la ratifica, tuttavia, l'approvazione del Parlamento tedesco richiede la firma del presidente della Repubblica (che aveva fatto sapere di non avere dubbi a concederla). Qui è intervenuta la Corte costituzionale tedesca che

ha ingiunto (in via cautelare) al presidente di non firmare. L'ha fatto in risposta ad un ricorso presentato da un gruppo di 2.200 politici, professori e militanti dell'estrema destra nazionalista (chiamato Bündnis Bürgerweil), guidato da Bernd Lucke (uno dei fondatori del partito di estrema destra Alternative für Deutschland) e finanziato (tra gli altri) da un miliardario svizzero. Secondo i ricorrenti, Ng-Eu viola

sia la costituzione tedesca che i trattati europei. Se l'Ue fallisse (è il loro argomento), il debito europeo per finanziare Ng-Eu (che scade nel 2058) dovrebbe essere automaticamente onorato dagli Stati membri, così prevaricando sulle prerogative dei loro Parlamenti nazionali (tra cui quello tedesco).



Peso: 1-6%, 7-22%



**Fallimento dell'Ue? Mah.**  
Nonostante la Corte non si sia ancora pronunciata nel merito, è ben la quinta volta, dal Trattato di Maastricht del 1992, che la Corte

interviene su decisioni prese dalle istituzioni europee (in questo caso, per affrontare un'emergenza).

Vediamo perché l'ingiunzione ha già avuto i suoi effetti. Primo: anche se la Corte consentirà al presidente Frank-Walter Steinmeier di firmare la decisione, essa ha prolungato i tempi di approvazione di Ng-Eu, giustificando inoltre le tattiche dilatorie utilizzate da quei Parlamenti nazionali (di Polonia, Austria, Paesi Bassi) che, per ragioni diverse, non vogliono che l'Ue si doti di nuove risorse proprie. Il ciclo delle approvazioni nazionali potrebbe così concludersi nel secondo semestre dell'anno, cui dovrà poi seguire l'azione della Commissione sia per raccogliere le risorse nei mercati finanziari che per introdurre nuove tasse europee (con una proposta che dovrà essere approvata sia dal Consiglio dei ministri che dal Parlamento europeo).

Negli Stati Uniti, in due mesi il programma anti pandemico del presidente Joe Biden di 1.900 trilioni di dollari (American Rescue Plan) è passato dall'elaborazione all'approvazione. In Europa, 1750 miliardi di euro potrebbero diventare disponibili ad un anno e mezzo da quando (27 maggio 2020) la Commissione propose Ng-Eu. Secondo: l'ingiunzione della Corte ha già esercitato un'influenza psicologica sulla politica tedesca. La stessa Angela Merkel si è preoccupata di ribadire, durante il dibattito al Bundestag, che Ng-Eu è un programma ad hoc «che si concluderà nel 2026». La possibilità di trasformare Ng-Eu nell'antesignano di un bilancio europeo, espressione di una capacità

fiscale indipendente dai trasferimenti finanziari dei governi nazionali, è dunque esclusa dall'attuale cancelliere della Cdu (anche se non dal ministro delle Finanze, il socialdemocratico Olaf Scholz). Terzo: l'ingiunzione della Corte ha ribadito i limiti entro cui l'Ue è costretta ad operare. Sin dai Trattati di Roma del 1957, quest'ultima dipende dagli Stati per potere acquisire nuove risorse proprie con cui affrontare le sfide che quegli stessi stati non sono in grado di affrontare. L'Ue è spinta ad agire, ma poi viene bloccata quando cerca di farlo. L'Ue non potrà evolvere gradualmente, usando le crisi per fare passi in avanti (come pensava o sperava Jean Monnet).

Insomma, il cane ha già morso. E continuerà a farlo fino a quando l'Ue sarà vincolata dagli attuali trattati. Riformare questi ultimi richiederà tempo. Ma, almeno, si potrebbe dismettere la retorica pubblica che continua ad esaltare il ruolo dei Parlamenti nazionali, dei Governi nazionali e delle corti nazionali per legittimare l'Ue. Quella retorica ha legittimato i nazionalismi, non già l'Ue. Piuttosto, occorre separare Bruxelles e gli Stati, invece di fonderli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONFRONTO**  
**Negli Usa,**  
**in due mesi**  
**il programma**  
**Biden anti**  
**pandemico da**  
**1.900 trilioni**  
**di dollari è già**  
**operativo**



Peso: 1-6%, 7-22%

**A tavola con  
Matteo Zuppi**  
«La crisi è il codice  
con cui misurarsi  
Sprona l'uomo  
e la comunità  
al mutamento»

di **Paolo Bricco**  
— a pagina 9



**Matteo Zuppi.** Il cardinale, 65 anni, nella cucina dell'Arcivescovado di Bologna davanti a piatti semplici riflette sul senso di un tempo difficile. Il ricordo del padre, il ruolo dei poveri



Peso: 1-5%, 9-69%

# «La crisi è il codice con cui misurarsi Sprona l'uomo e la comunità al mutamento»

di Paolo Bricco



«S e tu conservi la tua vita, la perdi. Noi italiani siamo impauriti e impazienti. Abbiamo accumulato tanto rancore. La nostra comunità è nel pieno di una crisi di identità: non riusciamo più nemmeno a rappresentarci. Chi siamo? La malattia e la morte ci segnano. La povertà ci insegue. I nostri padri e i nostri nonni si ricordano l'indigenza e le umiliazioni, la determinazione e la dignità. La maggioranza di noi, no. Gli italiani sono invecchiati. Danno alla luce pochi figli. Pensano a conservare quello che hanno. Il futuro dove sta?».

Il cardinale Matteo Zuppi, 65 anni, è nella cucina dell'arcivescovado di Bologna. Ha una figura filiforme ma non ossuta, senza l'inquietudine da pittura gotica che possono esprimere gli uomini di chiesa magri fino alla secchezza e alla ieraticità. Ha il vestito d'ordinanza, blu scuro, da prete di parrocchia. Unico segno distintivo: una croce di color grigio opaco. Il suo eloquio non è né forbito né barocco, è chiaro e piano. Si muove senza diffondere alcuna aura da principe della chiesa. È romano. Arguto, ma non cinico. Prossimo all'altro, ma in grado di trasformare gli occhi in due fessure scrutatrici.

«Se le va bene, mangiamo qui», mi dice mentre finisce di disporre sulla tavola i piatti e le posate, i tovaglioli e i bicchieri.

Durante la pandemia sono morti oltre centomila italiani in più, il Pil l'anno scorso ha subito una

flessione di quasi nove punti percentuali, la tristezza è spesso poco distinguibile dalla rassegnazione, si fatica a trovare un senso.

E, dunque, quest'anno la Pasqua ha un profilo particolare per tutti gli italiani, di qualunque confessione religiosa e di ogni orientamento laico. La sera prima di incontrare il cardinale, in Piazza Maggiore ho visto un signore di cinquant'anni - poteva essere uno chiunque di noi - dimesso ma ben vestito, seduto in terra, con una ciotola verde davanti, di quelle che in campagna servono per dare da mangiare ai cani e ai gatti, e con appoggiato a terra un biglietto che recitava: "Spero in una riassunzione. A voi una moneta non cambia la vita".

Zuppi si allontana un attimo dalla cucina e porta una bottiglia di vino bianco: «Le va bene? Il rosso preferisco berlo alla sera».

Oggi molti spazi dell'anima e tanti angoli della mente sono occupati dalla concretezza e dal pensiero della malattia e della povertà. La fragilità dei corpi produce echi nei silenzi degli spiriti. «In tutto questo dolore - riflette il cardinale - serve ripensare alla cultura profonda di noi italiani. In troppi desiderano chiudere i confini e considerano i migranti provenienti



Peso: 1-5%, 9-69%

dall'Africa e dal Medio Oriente un pericolo per il benessere declinante. Esiste una umanità da cui ricominciare per ricomporre noi stessi e per affinare la funzione della nostra comunità nazionale in questo mondo che cambia. Luca Attanasio, l'ambasciatore ucciso in Congo, era un esempio di questa antropologia positiva di lungo periodo. La capacità di costruire legami con gli altri, gli sconosciuti e gli stranieri va valorizzata con lucidità e con fiducia. Pensiamo alle missioni di pace dei militari italiani nelle zone di guerra. Dopo avere costruito il campo, i nostri soldati vanno a conoscere gli anziani, le donne e i bambini dei villaggi e dei quartieri vicini. Poi preparano il pane, la pasta e la pizza e li invitano a mangiare. In questo modo, costruiscono relazioni e spesso raggiungono i loro cuori. Sembra poco? Non è così. È tanto».

Assaggiamo l'insalata con i pomodori: «Il pranzo è leggero, non mangio quasi nulla a mezzogiorno». E, con una luce divertita negli occhi, dice: «Un giorno il generale Hashim Mbita, il braccio destro del padre fondatore della Tanzania Julius Nyerere, mi raccontò degli italiani catturati in Africa durante la Seconda guerra mondiale e portati come prigionieri dagli inglesi nel suo Paese. Mbita era un bambino. Il campo degli italiani era vicino al suo villaggio. «Don Matteo, voi italiani eravate bravissimi. La prima cosa che costruvate era la chiesa. La seconda era la scuola. La terza era la falegnameria». A questo punto Zuppi interrompe il resoconto, sorride e mi dice: «Io sono un prete, non posso dirglielo, ma le lascio immaginare quale fosse la quarta cosa che gli italiani costruivano...».

Zuppi tira fuori dal frigorifero del Parmigiano Reggiano, con una stagionatura superiore ai trenta mesi, e prende dalla dispensa dell'aceto balsamico, da mangiare insieme, una delle combinazioni semplici della cucina dell'Emilia-Romagna.

«Ho sempre trovato interessanti i saggi sul cibo e il Cristianesimo del filosofo Tullio Gregory e divertenti gli scritti sul cibo e il potere della Prima e della Seconda Repubblica del giornalista Filippo Ceccarelli, che frequentava il mio liceo, il Virgilio di Roma», spiega. Roma, dunque. La Roma luminosa e popolare dove Zuppi è cresciuto nel quartiere del Pantheon, in una famiglia formata dal padre Enrico («romano di Roma») e dalla madre Carla («brianzola di Seveso») con quattro fratelli (Giovanni, Luca, Marco e Paolo) e una sorella (Cecilia). Zuppi si alza. Va nel suo studio. E torna con una copia dell'«Osservatore della Domenica», il settimanale dell'«Osservatore Romano», dove lavorava come giornalista suo padre. Mi indica un articolo: «Mio papà scriveva raramente. Era un uomo di macchina, come dite voi nelle redazioni. In questo caso, invece, firma un commento al discorso alla luna pronunciato l'11 ottobre 1962 da papa Giovanni XXIII, quello del «tornate a casa, date una carezza ai vostri figli e dite loro che è la carezza del Papa». Mio padre, in questo articolo, introduce il tema della non semplicità di dare una carezza ai figli adolescenti, come erano i miei fratelli. Io, infatti, avevo sette anni ed ero il penultimo. Soltanto Paolo era più piccolo di me. Si avvertono, nelle sue parole, la ritrosia e l'asperità del legame con i figli che crescono e diventano poco alla volta adulti. Una cosa non facile, ma molto bella», si intenerisce Zuppi.

Il piatto principale è costituito da petto di tacchino affettato e da prosciutto crudo di Parma. Lui prende il primo. Io il secondo. Nel senso della storia di Zuppi, esiste una attitudine razionalistica e pragmatica verso la contemporaneità, che viene filtrata attraverso il messaggio di Cristo. Il cardinale conosce le chiese vuote dell'Occidente. Ha una idea precisa di come la nuova geo-politica, originatasi con la caduta del Muro di Berlino nel 1989, corrisponda anche a una nuova geo-spiritualità, di cui il papa argentino «venuto dalla fine del mondo» è una incarnazione. Intuisce la deriva nichilista che potrebbe ulteriormente germinare dalla paura di tornare poveri, in società come la nostra che hanno sperimentato settant'anni di crescente benessere economico. Osserva, senza farsene condizionare, gli impulsi della chiesa ad accartocciarsi negli scontri, nell'ostilità e nelle divisioni. Non apprezza né la deriva populistica della destra né l'elitarismo della sinistra: categorie politiche e culturali – la destra e la sinistra - del Novecento, peraltro, oggi usurate e da rimodulare.

Riflette il cardinale: «Occorre cercare il senso. Anche nella oscurità materiale e spirituale. La crisi è il codice con cui misurarsi. Il conflitto, invece, è un paradigma sterile. La crisi sfida l'uomo e le comunità al cambiamento. Il conflitto decostruisce e delegittima. Bisogna mirare all'unità dello sguardo e del cuore. La forma politica e sociale di un più profondo fenomeno di deterioramento religioso e culturale è rappresentata dalla contrapposizione fra élite e popolo. Chi la adotta e chi, con concupiscenza, la stimola e la nutre compie un errore. Ha ragione papa Bergoglio: capisci il centro solo dalla periferia. Ho sperimentato questo metodo da appartenente alla Comunità di Sant'Egidio: la nostra salvezza sono stati i poveri. Avremmo potuto diventare quello che a Roma si definiscono «terrazzari»: impegnati soltanto nel dialogo con le così dette classi dirigenti, nei salotti e nelle cene appunto sulle terrazze romane. Invece, i marciapiedi pieni di poveri ci hanno salvato».

Dal frigorifero della cucina, spunta una torta di riso. Da accompagnare con un piccolo bicchiere di grappa. «L'importante – dice – è coltivare una spiritualità che ti faccia stare dentro alla storia, senza indulgere in intimismi, ma accettandone anche le tragedie. L'intimismo, che è l'equivalente interiore del pensiero debole, ti fa stare bene soltanto da solo: ti induce a cercare il benessere a ogni prezzo, moltiplicando nella vita di tutti i giorni le dipendenze. Invece, l'accettazione della tragedia è una delle forme della



Peso: 1-5%, 9-69%

sfida dell'infinito: ti fa capire chi sei». In un tempo di sbandamenti e di disorientamento, la speranza è quindi fondata sul vivere l'esperienza, cercare il significato e approfondire la spiritualità. Accettando la gioia e la soddisfazione al pari del dolore e della paura. E tenendo a mente il Dio delle piccole cose, espresso per esempio nelle parole di Ennio Flaiano: «La felicità è desiderare esattamente ciò che si ha». «Oggi il caffè glielo faccio io con la macchinetta. A Roma e, anche qui a Bologna, mi piace tanto scendere

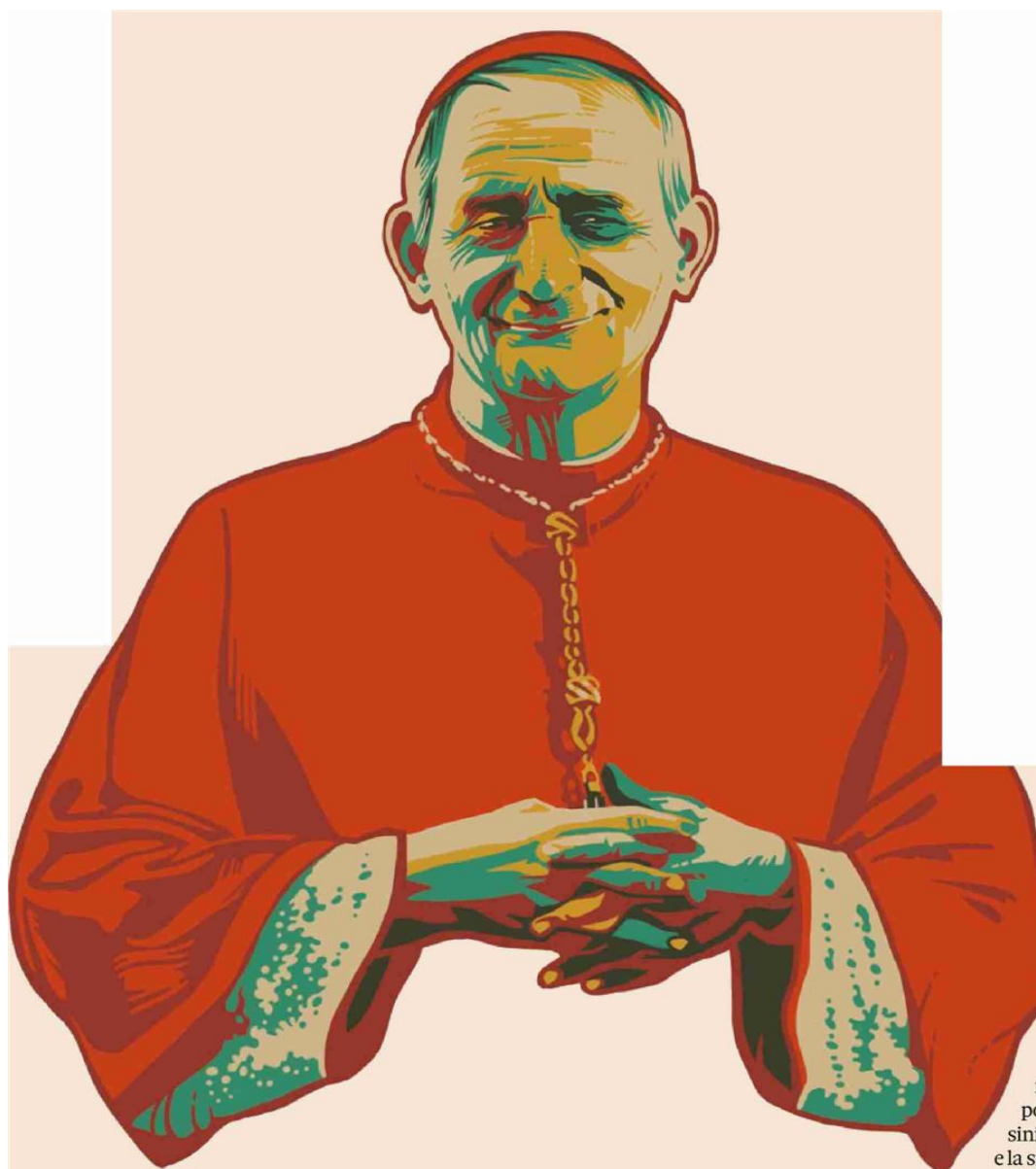
in strada per berlo al bar, lo trovo più buono», racconta Zuppi, un tempo parroco di Santa Maria in Trastevere, adesso cardinale di Bologna, sempre don Matteo.

@PaoloBricco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Romano.** Matteo Maria Zuppi (Roma, 11 ottobre 1955) è stato nominato il 27 ottobre 2015 arcivescovo metropolitano di Bologna da papa Francesco, che lo ha poi creato cardinale il 5 ottobre 2019. Nel 2012 papa Benedetto XVI lo aveva nominato vescovo ausiliare di Roma per il centro.

**LA SPIRITUALITÀ  
DEVE FARTI STARE  
DENTRO ALLA STORIA,  
ACCETTANDONE  
LE TRAGEDIE.  
LA TRAGEDIA TI FA  
CAPIRE CHI SEI**



n  
poj  
sinis  
e la sit

Peso: 1-5%, 9-69%

## CYBERATTACCHI

# Pubblicati in rete i dati di 500 milioni di utenti Facebook

— Servizio a pagina 10

## FACEBOOK

# Pubblicati in rete i dati di 500 milioni di utenti

Ennesimo leak di dati personali degli utenti di Facebook. Stavolta sarebbero state coinvolte mezzo miliardo di persone, secondo quanto riporta Business Insider. Numeri di telefono, indirizzi, date di nascita, biografie e indirizzi e-mail sono apparsi free sulla rete.

Si tratterebbe dello stesso gruppo di dati "fuggiti" dal social network nella rete nel 2019. Già in quell'occasione Facebook cercò di correre ai ripari. Nelle ultime ore sono riaffiorati e una volta liberi secondo gli esperti non c'è molto che FB possa essere in grado di fare per impedirne la diffusione online. È stato Alon Gal, chief technology officer della società attiva contro il cybercrime, Hudson Rock, a scoprire la fuga di dati. Lo stesso esperto ritiene che la ripubblicazione sia legata alla vendita di dati da parte di qualcuno. Ciò potrebbe nuocere al

modello di business di Facebook che raccoglie un'enorme quantità di dati personali degli utenti per vendere spazi di pubblicità altamente mirati.

Finora il caso più clamoroso e controverso di fuga di dati che ha coinvolto Facebook è stato quello legato a uno dei maggiori scandali politici avvenuti all'inizio del 2018: in quell'occasione fu rivelato che Cambridge Analytica aveva raccolto i dati personali di 87 milioni di account Facebook senza il loro consenso e li aveva usati per scopi di propaganda politica: in particolare, ma non solo, per influenzare l'opinione pubblica inglese a ridosso del referendum su Brexit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 10-7%

# Turismo in crisi, i parchi tematici diventano preda dei gruppi esteri

**Zero ricavi.** Il settore con 25mila occupati è fermo da mesi e senza ristori dopo un 2020 disastroso  
Intermediari alla ricerca dei dossier di vendita

**Enrico Netti**

**U**na longa manus a caccia di occasioni irripetibili. Le prede hanno il fiato corto, stremate da un anno senza ricavi, senza aiuti o ristori e spesso con pesanti costi fissi. Tutti i parchi di divertimento in Italia sono nel mirino di fondi, raiders e dei loro intermediari con contatti diretti puntando a fare breccia sulle strutture finanziariamente più deboli.

Tra i più attivi nella ricerca di occasioni c'è il francese Gruppo Looping che secondo indiscrezioni punterebbe all'Acquario di Genova. Interesse smentito da Giuseppe Costa, presidente e ad di Costa Edutainment (si vede l'articolo accanto ndr) a cui fanno capo una decina di acquari in Italia. L'inglese Merlin Entertainments acquistato nel 2019 da Kirkbi, il fondo di investimento che controlla Lego a cui da capo anche Gardaland, ha sondato diversi parchi italiani tra cui Leolandia. La proprietà ha declinato l'offerta perché in grado di proseguire l'attività con le proprie forze. Della partita anche Magnetar Capital che lo scorso novembre ha salvato il bioparco Zoom di Torino entrato in profonda crisi con il primo lockdown. Attivi, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, anche Zetland Capital e Oaktree. Quest'ultimo detiene da due anni il 40% di Costa Edutainment. Il fondo Pillarstone negli ultimi due anni ha conquistato il parco romano MagicLand e l'acquatico indoor Acquaworld a Concorezzo, in Brianza, ed è il primo creditore di Cinecittà World a Roma.

«Un terzo dei parchi a tema, fauni-

stici ed acquatici è in ginocchio, messo alle strette dalla lunga crisi tra la disperazione delle proprietà» incalza Giuseppe Ira, presidente dell'Associazione parchi permanenti e di Leolandia, parco a tema a Capriate, in provincia di Bergamo.

Le proprietà dei parchi hanno sempre più il fiato corto e l'Italia in zona rossa per Pasqua rappresenta l'ennesima perdita di ricavi. «La chiusura per il Ponte farà mancare altri 150 milioni di incassi tra biglietti, ristorazione, servizi ancillari e merchandising - rimarca Maurizio Crisanti, segretario generale dei Parchi permanenti italiani (Ppi) -. Pesanti le conseguenze per le decine di migliaia di stagionali non coperti dalla cassa integrazione». In un anno pre Covid il ponte pasquale rappresentava il via dell'alta stagione per i parchi di divertimento. Oggi invece domina il silenzio. Un urlo nel silenzio per un settore che nel 2019 contava 230 parchi permanenti che hanno realizzato un giro d'affari di 400 milioni, hanno poco più di 25mila lavoratori diretti oltre ad altri 35mila stagionali dell'indotto. Così il business raggiunge il miliardo. Queste imprese, sempre nel 2019, hanno accolto 20 milioni di visitatori italiani, oltre 1,5 provenienti dall'estero e registrato 1,1 milioni di pernottamenti. Nonostante siano strutture stabili e permanenti per qualche italiana ottusaggine sono inseriti nella categoria «circhi e spettacoli viaggianti» e fanno capo ai Beni culturali.

Già durante la Fase 1 della pandemia il settore ha dimostrato la sua fragilità con il 20% delle strutture che

proprio non ha aperto. Da non dimenticare la totale assenza di ristori e aiuti per il settore.

«Il 2021 potrebbe essere l'anno della svolta per il mondo dei parchi a tema, con l'auspicato passaggio al dicastero del Turismo per potere accedere ai ristori e ai sostegni previsti per le attività del comparto turistico - continua Giuseppe Ira -. Il ministro Garavaglia ci ha rassicurato. Ne parlerà con il ministero dell'Economia e delle Finanze per aver una copertura economica e il passaggio nel perimetro turistico».

Per le riaperture Ira punta a fare assimilare il settore dei parchi di divertimento alle altre realtà in cui si svolgono attività all'aria aperta «come, per esempio, i parchi pubblici». C'è poi il nodo dei finanziamenti. «È un grosso problema perché il sistema bancario non vuole finanziare queste attività - segnala Ira -. Non c'è lungimiranza perché le nostre imprese hanno tempi lunghi di rientro e il passaggio al Turismo ci aiuterebbe ad accedere ai mini bond. Servono inoltre provvidenze e finanziamenti più consoni ai nostri investimenti con tempi di rientro al-



Peso:28%

meno a 15 - 20 anni».

Con il ministro Massimo Garavaglia qualche giorno fa è anche stato affrontato il non facile tema della riapertura che deve essere pianificato con la certezza di un effettivo ritorno alla normale operatività. «Sono aziende che hanno bisogno di almeno 6 settimane di preavviso e ci aspettiamo a breve indicazioni adeguate in merito alle prospettive di riapertura» continua Ira. Sono pronti protocolli e regole per divertirsi in sicurezza, con il contingentamento degli ingressi per evitare assembramenti. «I protocolli sono stati ampiamente collaudati con successo nei pochi mesi di attività nel

2020 - conclude il presidente -. Ora, caso mai, è indispensabile accelerare al massimo la campagna vaccinale».

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

# 1

### Miliardo di ricavi

I 230 parchi tematici in Italia nel 2019 hanno realizzato ricavi per un miliardo incluse tutte le attività collaterali

# 150

### Milioni a Pasqua

Nel ponte di Pasqua verranno persi ricavi per 150 milioni tra biglietti, ristorazione, servizi ancillari e merchandising

# 21,5

### Milioni di visitatori

Nell'ultimo anno pre Covid i parchi a tema, acquatici e faunistici sono stati visitati da 20 milioni di italiani e 1,5 milioni di turisti provenienti dall'estero



Peso: 28%



## FALLIMENTI, L'ANDAMENTO È ANOMALO

di **Marcello Minenna**

**A**d aprile 2020, al culmine dello shock pandemico, si riteneva che l'imponente caduta del Pil e la scarsità di liquidità avrebbero provocato uno tsunami di fallimenti nel settore privato. D'altronde era successo con la grande crisi finanziaria del 2009 e quella del debito dell'area euro nel 2011-12. La caduta rapida della domanda in condizioni normali innesca una grave crisi di liquidità nel settore privato non finanziario. In breve tempo questa si trasforma in una crisi di solvibilità, soprattutto se le banche restringono l'accesso al credito perché anch'esse in

difficoltà. All'onda di fallimenti segue un'impennata della disoccupazione, con ripercussioni a cascata su consumi, risparmi, produzione industriale. Successivamente le banche accumulano un'imponente quantità di crediti deteriorati (com'è accaduto in Italia dal 2011) che rendono difficile la ripartenza dei prestiti all'economia reale.

—*Continua a pagina 14*

**ECONOMIA REALE**

**ECONOMIA REALE**

## L'ATIPICO ANDAMENTO DEI FALLIMENTI

di **Marcello Minenna**



—*Continua da pagina 1*

Il bilancio ad aprile 2021 tuttavia rivela che il tasso di fallimenti si è ridotto nella maggioranza delle economie avanzate. Gli economisti della Bank for International Settlements (Bis) in un recente paper definiscono la divergenza tra il tasso di fallimenti previsto dai modelli teorici e quello osservato come "bankruptcy gap". L'impatto della pandemia è stato altamente asimmetrico rispetto alle crisi precedenti. Infatti sebbene lo shock abbia colpito in modo duro il settore dei servizi, altri comparti produttivi come la manifattura o le costruzioni sono stati risparmiati. In particolare il settore immobiliare e quello dei beni durevoli associati all'abitazione (mobili, elettronica di consumo) hanno sperimentato paradossalmente un boom per via del dirottamento di una consistente fetta del potere d'acquisto prima destinato alle spese per trasporti, turismo e consumi culturali. Un secondo fattore nel contenere i

fallimenti è stata l'ampia offerta di credito alle imprese, facilitata da un'espansione monetaria e fiscale senza precedenti. Nell'ultimo anno oltre il 60% delle imprese in perdita nei settori più esposti ha superato le perdite accumulate. Durante la crisi del 2009 il credito ottenuto dalle imprese è stato invece sempre insufficiente a coprire le perdite operative.

Quando il credito è abbondante, il tasso di fallimenti è ai minimi, e viceversa. In particolare per l'area Euro si può apprezzare come il periodo di deleveraging del sistema bancario e di notevoli restrizioni al credito del 2012-13 abbia provocato un'impennata dei fallimenti d'impresa. Il 2020 è atipico perché la crescita dei flussi di credito è improvvisa ed avviene in recessione. Sebbene l'aumento del credito abbia impedito l'insolvenza



Peso: 1-4%, 14-19%

**ECONOMIA**

delle imprese a breve termine, ovviamente ha aumentato l'indebitamento. Ad esempio, nei settori delle compagnie aeree, degli hotel, della ristorazione e del tempo libero, l'indebitamento nelle imprese in perdita è aumentato mediamente tra i 15 e i 20 punti percentuali. Le imprese maggiormente in perdita di questi settori rimarranno dipendenti da un flusso continuo di prestiti per poter sopravvivere (la così detta "zombificazione"). Nella prospettiva di un'efficace gestione della ripresa economica, i policymakers dovranno garantire condizioni finanziarie accomodanti per un

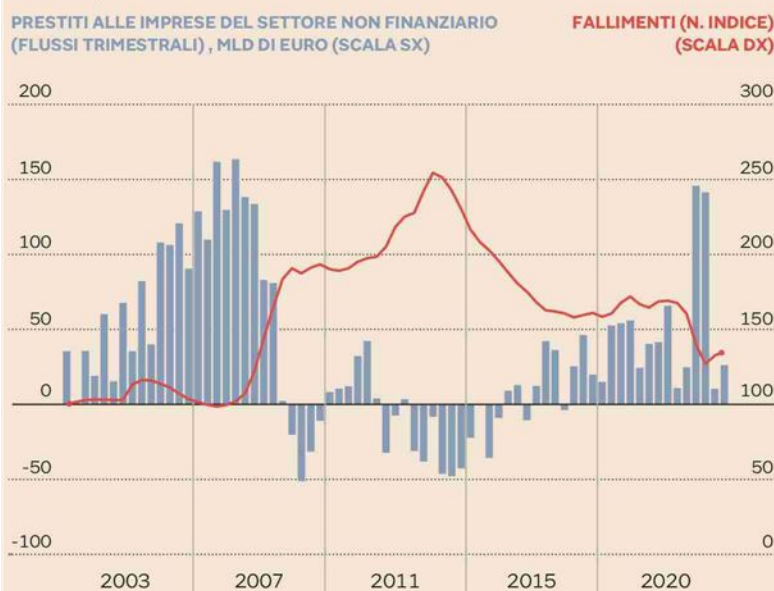
periodo protratto e consentire alle imprese dei settori più gravemente danneggiati di riallocare le proprie risorse verso attività che hanno maggiori probabilità di prosperare nell'economia post pandemica. Purtroppo non sarà né facile né indolore.

*Direttore generale dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli  
@MarcelloMinenna  
Le opinioni espresse sono strettamente personali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'anomalia pandemica

Area Euro - Prestiti al settore privato non finanziario e fallimenti delle imprese



Fonte: Bce, Ocse



Peso: 1-4%, 14-19%

**Il riferimento a De Gasperi**

# Mattarella: fondi Ue, pensare ai giovani e non ai mille sussidi

di **Marzio Breda**

**S**perare malgrado la disperazione. Almeno questo bisogna garantire ai nostri ragazzi, se vogliamo evitare che si ritrovino troppo a lungo schiacciati nel cupo presente della pandemia. Ecco la missione che Sergio Mattarella affida alla politica, per il giorno in cui il Paese avrà superato la prova della vaccinazione di massa. E' un compito nel quale tutti (perché tutti i partiti, o quasi, sostengono il governo in Parlamento) devono sentirsi coinvolti fin dalle prossime settimane. Quando cioè si metterà in cantiere quel Next Generation Eu che è stato pensato a Bruxelles come strumento per rispondere alla crisi economica innescata ovunque dal Covid. Certo, già porre le premesse per una ripresa solida, che offra concrete possibilità di lavoro ai giovani, sarà complicato. Il presidente della Repubblica lo sa bene. Di una cosa però è sicuro, e con lui il premier Mario Draghi: stavolta va bandita l'eterna prassi dei sussidi a pioggia, magari remunerativi da un punto di vista elettorale, ma con la sola prospettiva di dissipare infruttuosamente enormi risorse. Serve dunque «il coraggio di scelte difficili», dice Mattarella. Un po' come le fece Alcide De Gasperi, ricordato a 140 anni dalla nascita, nella sua opera di «artefice della ricostruzione morale, civile, economica, democratica dopo

la tragedia della guerra voluta dal fascismo». Oggi, in quello che è stato definito come un altro «dopoguerra», occorrerebbe la stessa «capacità di visione» che portò il leader cattolico trentino a costruire una politica attiva «orientata alla lotta alla miseria, all'analfabetismo, al superamento di fratture sociali impedimento alla crescita del Paese». E, guarda caso, di povertà e fratture sociali, si torna a parla adesso, sulla base di dati e statistiche ogni giorno più drammatiche. Senza ovviamente trascurare, fra i postumi della pandemia, un inevitabile conflitto fra generazioni, che indica i millennials nel ruolo dei soccombenti. Proprio qui scatta l'avvertimento del capo dello Stato, maturato sulla scia di De Gasperi e nel retropensiero che abbiamo spiegato sopra. «Nessuno può togliere ai giovani la speranza del futuro, perché oscurerebbe il futuro dell'intera comunità... E' questo un compito che accomuna quanti rivestono responsabilità pubbliche e tutti i cittadini. Compito che nei momenti di crisi più acuta diviene ancor più esigente perché pone il bene comune nel massimo rilievo».



Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella



Peso:20%



L'ITALIA E IL COVID I SOLDI DELLE FAMIGLIE

# Volano i risparmi, per i giovani cresce la povertà

di **Federico Fubini**

Chi ha avuto quei 75 miliardi di euro? Dopo l'anno in cui il fatturato è caduto come mai prima nella storia repubblicana e mezzo milione di persone ha perso il lavoro, una domanda del genere può sembrare fuori luogo. Può apparire bizzarra l'idea stessa che dall'inizio della pandemia in Italia

sia cresciuta da qualche parte una torta da spartire.

continua a pagina 13

## LE FAMIGLIE

Le persone fino a 29 anni usano le riserve per vivere, metà degli italiani non va avanti tre mesi senza nuove entrate

# Effetto Covid, vola il risparmio Ma crescono le disuguaglianze

di **Federico Fubini**  
SEGUE DALLA PRIMA

Se invece è successo è perché gli italiani per un aspetto si sono comportati in modo opposto rispetto a un decennio fa, durante la crisi dell'euro. Allora la loro capacità di risparmiare scese ai minimi dal dopoguerra. Negli ultimi dodici mesi invece è tornata ai livelli del secolo scorso, anche mentre la lotta al Covid-19 obbligava interi settori produttivi alla paralisi. Istat, l'istituto statistico, venerdì ha fatto sapere che negli ultimi tre mesi del 2020 le famiglie hanno avuto una «propensione» a mettere da parte il 15,2% del loro reddito disponibile. È due volte e mezzo più che durante l'estate del 2012. È un ritorno ai livelli di un quarto di secolo fa. Per questo, il denaro liquido lasciato sui conti dai singoli italiani è cresciuto di circa 75 miliardi durante l'anno più drammatico della storia d'Italia dopo l'armistizio del 1945. Ad esso si aggiungono oltre cento miliardi accumulati dalle imprese,

sempre di pura liquidità non investita. Le banche ne sono preoccupate perché subiscono tassi negativi – in sostanza, devono pagare la Banca centrale europea – per il denaro depositato degli italiani, che a loro volta esse devono depositare proprio presso la Bce. Le banche non osano trasferire quei costi sui clienti, temendo che questi ritirino il denaro in massa per conservare pacchi di banconote in casa o nelle cassette di sicurezza. Di certo a gennaio le famiglie avevano sui loro conti italiani 1.117 miliardi liquidi.

Mai tanti in valore nominale e mai cresciuti così in fretta, da quando esiste l'euro: il ritmo a cui è aumentato il risparmio durante la pandemia è più che doppio rispetto alla media del quinquennio precedente.

### Il debito

Come tutto questo sia stato possibile, non è un mistero: è

l'altro lato della medaglia dell'esplosione del debito pubblico. Per proteggere gli italiani dalle conseguenze economiche delle misure sanitarie, il governo ha deliberato 143 miliardi di deficit in più – finanziati con denaro creato dalla Bce – e molti di quei soldi si sono trasformati in liquidità delle famiglie e delle imprese.

Meno chiara è invece la risposta all'altra domanda, quella iniziale: quali famiglie hanno risparmiato tanto, nel pieno di una recessione apocalittica? I sussidi sono andati a chi ne aveva diritto in base ai



Peso: 1-5%, 13-58%

criteri di legge, naturalmente. Ma l'aumentata capacità di mettere da parte, avendo più del necessario o consumando di meno? Perché quella non è divisa in parti uguali. Al con-

trario, come accade nelle crisi, in Italia la disuguaglianza in questo ultimo anno è esplosa. Conclude la Banca d'Italia in un'«indagine straordinaria» pubblicata da Concetta Rondinelli e Francesca Zanichelli questa settimana: «Metà della popolazione vive in famiglie che dichiarano di non avere risorse per mantenere uno standard minimo di vita per tre mesi, in assenza di entrate».

**Il sondaggio**

Per rispondere alla domanda, il "Corriere" si è dunque basa-

to su un sondaggio condotto ogni mese dalla Commissione europea in ogni Paese, dividendo le persone in quattro fasce d'età: dagli adulti più giovani fino a chi ha 65 anni e oltre. I risultati sono nel grafico in pagina e dicono che in Italia le persone fino ai 29 anni hanno ridotto il loro risparmio, cioè hanno attinto a denaro messo da parte prima per tirare avanti.

La capacità di risparmio aumenta invece con l'età ed è massima per i pensionati. Nello stesso modo gli italiani delle diverse generazioni descrivono il modo in cui è cambiata la loro situazione finanziaria nell'ultimo anno: il peggioramento nettamente maggiore, in termini relativi, è fra i più giovani (il loro è

uno dei crolli maggiori d'Europa, con Grecia e Spagna); mentre le età successive riportano danni finanziari da Covid progressivamente sempre minori.

In questo l'Italia è in linea con il resto d'Europa, solo da noi le stesse tendenze sono più marcate. Covid ha scavato ancora di più le disuguaglianze, lungo le stesse linee di frattura fra generazioni già aperte dalla crisi finanziaria del 2008-2013. Le ha scavate anche fra ceti e settori: il 60% degli autonomi e il 55% dei precari ha visto diminuire il proprio reddito – secondo l'indagine di Banca d'Italia – ma fra chi ha un contratto permanente è andata così solo al 31%. E i laureati se la sono cavata molto meglio di chi ha titoli di studio più bassi.

Resta ora da capire quale sarà la risposta. Negli Stati Uniti l'amministrazione di Joe Biden sta lanciando l'azione contro la disuguaglianza più decisa dell'ultimo mezzo secolo. In Europa oggi si preferisce fingere di credere che il Recovery sia la sola risposta possibile e sufficiente. E Italia i partiti, anche di sinistra, parlano quasi solo di se stessi. Anche culturalmente, siamo indietro.

**I pensionati**

La capacità di risparmio aumenta con l'età ed è massima per i pensionati

**Il dato record**

La liquidità lasciata sui conti dagli italiani è cresciuta di circa 75 miliardi in un anno

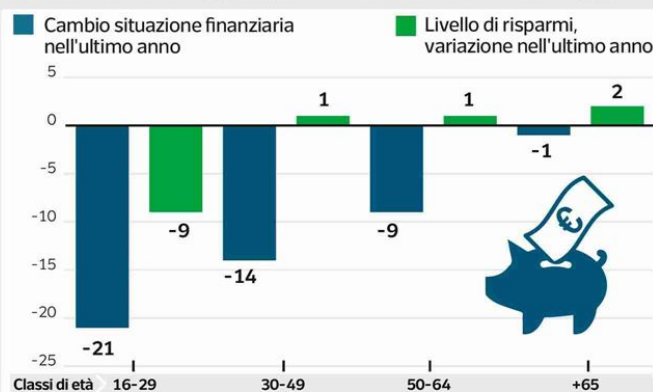
**La crescita del risparmio**

**I depositi liquidi delle famiglie italiane**



Fonte: Banca d'Italia

**Come è cresciuta la disuguaglianza in Italia con il Covid: il sondaggio**



Il dato rappresentato è il saldo tra le risposte positive e quelle negative, fatto 100 il campione. Variazione fra dicembre 2019 e gennaio 2021

Fonte: elaborazioni Corriere della Sera su dati della Commissione europea



Peso:1-5%,13-58%



## Lo studio Polimi

# Banche e credito, i prestiti «verdi» per le imprese e l'ambiente

## Giorgino: vantaggi anche per i conti

di **Nicola Saldutti**

Ma che cosa possono fare le banche per accelerare la transizione ecologica? Finora l'attenzione si è concentrata soprattutto sugli investimenti, sui cosiddetti green bond e sulle lettere, sempre più dettagliate del numero uno di BlackRock, Larry Fink. Ma è soprattutto attraverso un nuovo modo di valutare i rischi di credito (non solo reputazionali), di misurare gli sforzi delle aziende sul versante del loro impatto ambientale, che per l'economia si potrà trovare una strada per accelerare il cambiamento. Il dipartimento di ingegneria gestionale del Politecnico di Milano ha curato uno studio molto approfondito per tentare di capire dove si collochino gli istituti di credito italiano. 44 domande a 13 gruppi che rappresentano oltre il 71% degli attivi totali del sistema bancario.

### Snodo fondamentale

«Abbiamo osservato che il grado di consapevolezza del settore e la percezione che si tratta di uno snodo fondamentale siano molto elevate. Le banche si stanno confron-

tando con un tema regolamentare, che sta diventando sempre più pressante che però deve aprire verso la valutazione di vere e proprie nuove opportunità di business», spiega il coordinatore dello studio, Marco Giorgino, professore al Polimi di Financial Markets and Institutions. Ecco: bisognerà passare dal modello di compliance, di vincoli da rispettare, a cui spesso le banche si ispirano, alla valutazione delle nuove possibilità di svolgere il mestiere del banchiere, dunque.

### I criteri

Un primo dato: il 46% ancora non considera i criteri ESG sistematicamente nell'ambito della strategia di business, ma chi lo fa comincia a considerarli centrali. Sembra una contraddizione, ma non lo è. Il livello di consapevolezza comincia ad essere molto elevato, almeno il 78% del campione ritiene che non si possa più fare a meno di questi criteri, anche se poi la messa in pratica ancora non è molto chiara.

Un passaggio delicato riguarda la governance interna: solo il 37% ha sviluppato una governance dedicata alla sostenibilità. Il quadro regolamentare, dalla Bce all'Eba, alla Bri, alla Banca d'Italia, si sta facendo via via più dettagliato e la tassonomia comincia a

rendere possibili comparazioni, confronti. Esattamente come avviene per i dati economici "tradizionali". Questo è il salto necessario.

«Quello che emerge è che sono ancora pochi i gruppi che iniziano a considerare il rischio ambientale non solo un rischio per il pianeta ma anche potenzialmente un rischio per i propri bilanci. Investire su aziende più sostenibili vuol dire, ce lo ha dimostrato la pandemia, investire su aziende più resilienti. In qualche caso anche più redditizie e con meno rischi», sottolinea Giorgino.

### L'impatto finanziario

Ecco il punto: non è soltanto una questione morale o etica. Eppure solo il 9% considera questo aspetto: includere considerazioni sugli impatti finanziari degli ESG nella definizione del risk appetite statement. Ma come sta andando sul fronte della vita quotidiana? Con i prestiti, ad esempio. Il 91% delle banche è al di sotto del 25% dei flussi di credito ma soprattutto è previsto un basso impegno con le società finanziate: la svolta po-



Peso:31%



trebbe invece cominciare proprio da qui. «E' come se ci fosse una doppia velocità, gli investimenti "verdi" stanno crescendo, il credito "verde" molto meno. Molti puntano ad entrare negli indici di sostenibilità ma la svolta passerà dall'attività core delle banche, il credito. Che poi è la chiave per indirizzare la crescita», aggiunge Giorgino.

### I prodotti

Sta invece cambiando l'offerta dei prodotti: dai bond green alle linee di credito sostenibili, che offrono vantaggi in termini di tassi d'interesse a chi

le impiega. Le metà delle banche le ha in portafoglio. Un dato però resta elevato: il 78% considera i criteri ESG un fattore reputazionale, non di business. «Ed invece è proprio questo l'aspetto innovativo, valutare il rischio/opportunità green per prezzare il credito. Si è dimostrato che offre un beneficio in termini di stabilità e di redditività a chi ha fatto questa scelta già negli ultimi 6-7anni. E i fattori ESG hanno anche una natura predittiva sull'andamento economico finanziario delle aziende», sottolinea.



#### Il profilo

Marco Giorgino è professore al Polimi di Financial Markets and Institutions

### La proposta degli Stati Uniti

Il punto è evitare il rischio di green washing, una tentazione forte. Al punto che l'americana Sec — l'equivalente della Consob negli Usa — ha proposto il whistleblowing, la possibilità di denunciare in modo anonimo, chi dovesse comunicare false sensibilità ambientali.

### Il sondaggio

Ancora il 46% non considera i criteri ESG nella strategia di business



Peso:31%

IL RETROSCENA

## Cambia l'agenda Draghi aiuti alle grandi imprese

ILARIO LOMBARDO  
LUCA MONTICELLI

Aiuti alle grandi imprese e una modifica importante al Decreto Dignità. Draghi prova a progettare la ripartenza del Paese. - P.9

# I sostegni si allargano alle grandi imprese e il governo congela il Decreto Dignità

Rinnovare i contratti a tempo determinato diventa più semplice. Mutui, rate sospese solo a chi è in difficoltà

ILARIO LOMBARDO  
LUCA MONTICELLI  
ROMA

Aiuti alle grandi imprese, moratorie sui prestiti più selettive e una modifica importante al Decreto Dignità, per rendere più leggeri i contratti a tempo determinato in un momento in cui è necessario dare colpi di defibrillatore all'economia. Il premier Mario Draghi prende in mano i dossier che gli sono più congeniali per progettare la ripartenza del Paese e immaginare un progressivo ritorno alla normalità del sistema produttivo. La road map del governo prevede quasi contestualmente la richiesta alle Camere di un nuovo scostamento di bilancio da 20-30 miliardi e il via libera al Def nella settimana tra il 12 e il 18 aprile. Entro fine mese il Pnrr verrà inviato a Bruxelles e un «decretone Recovery», come lo chiama il ministro Renato Brunetta, sarà varato dal Consiglio dei ministri proprio per garantire l'attuazione del Piano.

Nel menu del primo provvedimento in cantiere sono allo studio ristori più selettivi che saranno dedicati alle aziende alle prese con le chiusure dovute all'emergenza sanitaria, ad esempio bar, ristoranti, locali e palestre. Grande attenzione verrà riservata a settori come cultura, spettacoli, turismo, ancora condizionati dalle re-

strizioni anti Covid. C'è inoltre, racconta una fonte, la volontà di erogare i contributi a fondo perduto alle grandi imprese che superano i 10 milioni di euro di fatturato, ampliando così il tetto fissato dal Dl Sostegni di marzo. Il finanziamento dovrebbe durare due mesi, o almeno questo è al momento il limite temporale immaginato. L'intenzione è privilegiare chi ne ha veramente bisogno e non elargire risorse a pioggia. In sostanza, bisognerà cominciare a premiare le aziende pronte a ripartire e a camminare da sole rispetto alle attività decotte che pensano di rimanere in vita solo con i soldi dello Stato. Le moratorie sui prestiti bancari sono un tassello di questo puzzle: valgono 300 miliardi di euro e sono in scadenza il 30 giugno.

La partita con l'Eba e la Bce è praticamente chiusa ed è probabile un'ulteriore proroga dello stop delle rate fino a dicembre (si pagano gli interessi dei mutui e non la quota capitale), ma solo per chi è ancora in difficoltà. Occorre comunque pensare a una via d'uscita da questo meccanismo. Perciò l'esecutivo sta valutando anche misure a garanzia su una parte dei prestiti congelati e ad ampliare i requisiti per accedere al concordato preventivo. Si perché, quando arriverà, la stretta finanziaria potrebbe portare al fallimento un nume-

ro cospicuo di imprese, quindi meglio essere pronti. La liquidità dovrà essere assicurata a lungo agli imprenditori che vo-

gliono investire: allo studio ci sono sconti fiscali, aiuti sulle ricapitalizzazioni e detassazione degli utili futuri. I fondi di garanzia Sace e per le Pmi verranno rifinanziati.

L'altra priorità, che si intreccia con il Recovery plan, è l'occupazione. Per dare una scossa al mercato del lavoro i tecnici di Palazzo Chigi hanno preparato una proposta per smantellare il Decreto Dignità, un vanto di Luigi Di Maio ai tempi del governo gialloverde. La bozza sul tavolo del premier Draghi vuole concedere maggiore libertà agli imprenditori sulle causali dei contratti a termine (già bypassate fino a dicembre) e soprattutto ridurre il costo del tempo determinato. Qui si viene a toccare il mantra della sinistra degli ultimi dieci anni: «Il lavoro precario deve costare di più». Certo, nel frattempo è cambiato il mondo, ma adesso a via Veneto c'è Andrea Orlando che su una iniziativa di questo tipo sembra molto scettico. Una fonte spie-



Peso: 1-1%, 9-59%



ga a La Stampa un'altra novità in discussione che potrebbe

cambiare completamente la normativa. Oggi con il Decreto Dignità il datore di lavoro può rinnovare il contratto del dipendente al massimo per 4 volte per una durata complessiva di 24 mesi, dopo scatta automaticamente l'assunzione. Tra le ipotesi si sta vagliando l'idea di consentire un quinto rinnovo e di allungare il periodo prima del contratto a tempo indeterminato.

Il 30 aprile è la data cerchiata

in rosso sul calendario per l'invio a Bruxelles del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Una volta chiusa la pratica il Consiglio dei ministri darà il via libera a un decreto semplificazioni per velocizzare le procedure delle opere infrastrutturali. Sarà l'occasione per realizzare modifiche "chirurgiche" al Codice degli appalti. «Non si tratta di cancellarlo, ma serve una riflessione», ha detto il premier Draghi tentando di rassicurare il Pd che sul tema ha già vissuto uno scontro al suo interno tra gli ex renziani e l'anima di sinistra del Partito. —



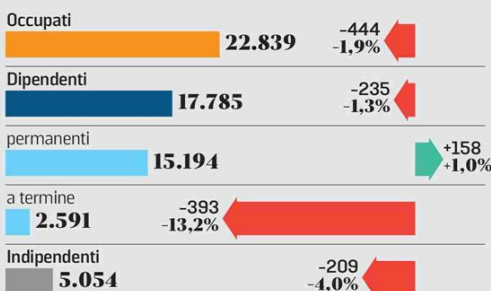
IMAGOECONOMICA

Il ministro dell'Economia Franco e quello del Lavoro Orlando

## IL CROLLO DEI CONTRATTI A TERMINE

Occupati per posizione professionale e carattere dell'occupazione  
Dicembre 2020, dati destagionalizzati

Variazione 2020/2019



Fonte: Istat

## LE MORATORIE BANCARIE



2,7  
milioni

di imprese e famiglie italiane alla scadenza



330.000

le famiglie italiane che hanno chiesto la sospensione del mutuo: l'1,5% del totale e il 12% di quelle indebitate

L'EGO - HUB



Peso: 1-1%, 9-59%


**CARLO ROBIGLIO** Piccola Industria

## “C’è una corsa a livello globale ma l’Italia paga più degli altri”

### L'INTERVISTA

TORINO

«**L**o scenario è estremamente incerto, anche se la campagna vaccinale garantisce un po' di ottimismo. Sulle materie prime, dopo i mesi di blocco, è scattata la corsa all'accaparramento e i prezzi sono saliti. Poi si è aggiunta la speculazione e il nostro Paese, forte esportatore, è penalizzato». Carlo Robiglio, presidente di Piccola Industria e vicepresidente di **Confindustria**, è preoccupato. «C'è un aumento diffuso. Abbiamo raccolto moltissime segnalazioni da tutto il territorio, siamo preoccupati», dice. **Presidente, come si esce da questo problema?**  
«Con la ripresa. L'Italia è un

Paese ad alta intensità di trasformazione, e senza materie prime. Stiamo attraversando la tempesta perfetta: rischio di perdere la presenza in alcuni mercati strategici».

**Altro tema. Il governo ha prorogato il blocco dei licenziamenti: per le Pmi sarà un problema?**

«Licenziare è l'estrema ratio, nessun imprenditore vuole arrivare a tanto. Noi chiediamo una visione del posto di lavoro diversa da quella che è stata fino a oggi. È fondamentale salvaguardare la competitività del lavoratore all'interno del sistema economico».

**In che modo?**

«Attraverso politiche attive che permettano di investire sul capitale umano e sulla formazione, che mai come oggi è

una leva competitiva».

**L'altra minaccia è legata alle moratorie. Che succede se non arriva la proroga?**

«Veniamo da una situazione di difficoltà e le nostre imprese hanno dovuto stringere i denti e spesso reinventarsi, la vera gara comincia adesso. Noi dobbiamo mettere le nostre imprese in grado di investire, se dreniamo liquidità che ci serviva per resistere e la usiamo per rate e finanziamenti togliamo una leva di produttività e forza. Sulle moratorie noi, l'Abi e il governo la pensiamo allo stesso modo. Il tema è l'Europa. Ma voglio essere fiducioso».

**L'Italia rischia di ripartire in ritardo rispetto al resto d'Europa?**

«Non è chiaro come si risolverà il tema della pandemia e

questo genera incertezza. Da parte di **Confindustria** è arrivato un segnale forte: quasi 7500 imprese disponibili a offrire le aziende per la vaccinazione. Draghi e Figliuolo non hanno la bacchetta magica ma se riusciamo a innestare la corretta possibilità di operare nel giro di pochi mesi arriverà la svolta». G.BOT. —



Peso: 14%

**L'appello**

**Legnini: «Più fondi per strade e treni»**

A pag. 3

**L'intervista Giovanni Legnini**

# «Servono più fondi per strade e ferrovie»

► Il commissario: «Area strategica isolata da barriere fisiche e digitali» ► «Vanno fermate le spinte verso la marginalizzazione»

**G**iovanni Legnini è commissario alla ricostruzione post-sisma. Ma nella sua lunga carriera ha ricoperto molti importanti incarichi. È stato vicepresidente del Csm, sottosegretario all'Economia, stesso ruolo che ha ricoperto a Palazzo Chigi occupandosi in particolare di Roma. Il suo punto di vista, insomma, lo esprime da un osservatorio privilegiato.

**Commissario Legnini, nella disattenzione generale è emersa, dopo quella meridionale, una questione dell'Italia Centrale.**

«Ho seguito con molta attenzione il dibattito che avete suscitato e che pone temi di straordinario rilievo per la ripresa e per il futuro dei nostri territori e dell'intero Paese. Esiste senza ombra di dubbio una questione dell'Italia Centrale. C'è necessità di invertire la marginalizzazione dell'Appennino centrale nei decenni passati».

**I dati sono impietosi. Redditi in calo, disoccupazione, spopolamento. Come si è arrivati a questo punto?**

«Si sono sommate negli anni diverse crisi: prima un progressivo scivolamento verso la costa di attività produttive, quindi lo spopolamento, mentre le barriere fisiche e digitali impedivano di per-

correre nuovi sentieri di sviluppo. Poi ci sono stati i due grandi terremoti del 2009 e 2016-2017 che hanno dato un colpo di grazia ad ampi territori delle quattro regioni del centro Italia, e infine la pandemia».

**Lei parlava delle barriere fisiche. L'esperienza del Mezzogiorno insegna che i ritardi dipendono dalla mancanza di infrastrutture. Al Sud, con l'Alta velocità Napoli-Bari, qualcosa si muove. E al Centro?**

«Ci sono tre grandi direttrici orizzontali che attendono di essere innovate e potenziate: la Roma-Pescara, dove c'è un'autostrada efficiente ma che deve essere

**Giovanni Legnini, commissario straordinario per il terremoto**

messa in sicurezza, e una linea ferroviaria ottocentesca il cui potenziamento è per fortuna ormai deciso e va finanziato con il Recovery. C'è l'asse della Salaria, che va urgentemente completato ed è uno degli interventi commissariati dal governo. E infine c'è da ultimare il quadrilatero dei collegamenti Umbria-Marche. Per entrambe tali direttrici c'è il tema del potenziamento delle ferrovie. Infrastrutture da collegare con i porti».

**A proposito di porti, la vecchia versione del Recovery sembra puntare molto su Genova e Trieste.**

«Va affrontato con urgenza il tema del corridoio penisola iberica - Balcani con la trasversalità, in particolare per il traffico merci della linea Civitavecchia- porti abruzzesi in sinergia con Ancona. L'asse Roma - Pescara è decisiva ma sono importanti tutte le tre direttrici che attraversano le quattro Regioni. Un'intelaiatura infrastrutturale trasversale che può rappresentare un punto di forza per l'intero Paese. Ma vanno garantiti anche i collegamenti verticali».

**In che senso verticali?**

«Le pedemontane. Hanno un ruolo importantissimo, insieme alla connessione digitale, per far uscire molti territori appenninici».



Peso: 1-1%, 3-30%

dall'isolamento e far sì che in quei luoghi bellissimi si possa tornare a vivere e lavorare, nella fase della ricostruzione post sisma e post pandemia».

**Senta, il Recovery è l'unica e ultima occasione per agganciare il treno europeo della ripresa. I fondi e i progetti destinati al Centro Italia sono sufficienti?**

«Il governo ha riconosciuto alle aree interessate dalle ricostruzioni fondi aggiuntivi per la rigenerazione urbana e lo sviluppo. È importante ma non basta».

**Cos'altro serve?**

«Al Centro Italia andrebbe data una priorità su tutte le linee di azione strategiche del Recovery, dalla transizione verde e digitale alle infrastrutture, come è stato giustamente fatto per il Sud».

**Un'ultima cosa. La Svimez nel suo rapporto dice nel Centro le**

**aree che hanno sofferto di più sono state quelle colpite dal sisma. A che punto è la ricostruzione?**

«La ricostruzione 2016, dopo un anno di profonde innovazioni e semplificazioni, è finalmente decollata: a fine anno avevamo 3.500 cantieri aperti, solo nei primi tre mesi di quest'anno abbiamo concesso circa 1.600 contributi ai privati con altrettanti cantieri aperti o in via di apertura, mentre le opere pubbliche di cui si prevede l'avvio quest'anno saranno circa 600. Ma c'è ancora molto da fare, a partire dai centri storici distrutti sin qui totalmente fermi e che entro l'anno potranno avviare un difficilissimo e complesso processo di ricostruzione sulla base di ciò che stiamo decidendo in questi mesi».

**Quante sono le famiglie tornate**

**nelle proprie case?**

«Circa 4.500 ma sono ancora troppe quelle che attendono e che hanno diritto di veder ricostruite le loro case al più presto. Con i superbonus edilizi, aggiuntivi al contributo di ricostruzione, prevediamo ulteriori consistenti incrementi di progetti e decreti, con un ritmo delle procedure triplo rispetto a quello di un anno fa. Ma alla ricostruzione materiale va aggiunta la leva dello sviluppo e a ciò, grazie alle decisioni del Governo, stiamo lavorando».

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA RICOSTRUZIONE  
DELLE AREE  
DEL TERREMOTO STA  
DECOLLANDO:  
A FINE ANNO APERTI  
3.500 CANTIERI**



Peso: 1-1%, 3-30%

## Sportello fisco

# Troppe scartoffie? Meglio che pagare due volte

Oliviero Franceschi

**N**ei primi mesi dell'anno la tentazione di liberarsi delle "vecchia scartoffie" è sempre forte; ma non dimentichiamo che anche le famigerate "cartacce" hanno la loro "data di rottamazione". Vecchi scontrini, bollette e ricevute di pagamento, quietanze del mutuo o dell'assicurazione insomma tutte queste vecchie cartacce che occupano da sempre gli scaffali di casa vanno conservate da uno a dieci anni per essere esibite in caso di richiesta. La regola generale da osservare in questi casi è molto semplice: buttare la documentazione solo dopo che siano scaduti i termini di prescrizione, i quali variano a seconda del tipo di documento. Esaminiamo i casi principali ma, prima di cominciare, ricordate che la prudenza non è mai troppa ed è sempre meglio essere di manica larga e conservare le scartoffie più tempo del necessario. Chi si fa prendere dal

la fretta liberandosene in anticipo potrebbe essere costretto a pagare nuovamente, soprattutto se si tratta di tasse. Ecco una sintesi dei termini di prescrizione dei pagamenti più comuni.

Tanto per cominciare i pagamenti Imu/Tasi devono essere conservati almeno fino al 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui doveva essere fatto il pagamento o a quello in cui è stata presentata la dichiarazione. Cinque anni anche per Tosap e nettezza urbana (Tari), ma per queste "tasse" è consigliabile conservare per 10 anni i bollettini. Gli scontrini, se valgono come garanzia, vanno conservati per tutta la durata della stessa. Se riguardano l'acquisto di medicinali portati in detrazione nella denuncia dei redditi, scatta il quinquennio previsto per la documentazione fiscale.

Le bollette delle utenze (luce, telefono, gas e acqua) devono essere conservate per cinque anni dalla data di scadenza

del pagamento. Chi conserva queste conserva anche il pagamento del canone Rai (prescrizione di cinque anni) che da qualche anno viene addebitato sulla bolletta dell'energia elettrica. Le ricevute dell'affitto e delle spese condominiali vanno conservate per almeno cinque anni.



Peso: 10%

# Il ministro: opere da accelerare «Dimezzare i tempi o addio soldi Ue»

Giovannini avverte: «Per essere finanziate col Recovery devono essere funzionanti già nel 2026»

di **Alessandro  
Farruggia**  
ROMA



«La sostenibilità è oggi il filo rosso di tutte le politiche, del nostro ministero e non solo. Avere infrastrutture sostenibili è un elemento di competitività. L'Ue ha scelto l'Agenda 2030 dell'Onu come architrave di tutte le politiche e anche il programma Next Generation EU è costruito con questa logica. Il cambio di nome del ministero è quindi il riconoscimento di questa nuova realtà. E il Pnrr è una grande occasione da cogliere». Così Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili.

**Lei ha detto che «la ripresa e la resilienza nel nostro Paese dipendono in modo decisivo dalla dotazione di infrastrutture», ma per realizzarle i tempi sono biblici. Come se ne esce?**

«L'insufficienza infrastrutturale del nostro paese non dipende solo dai ritardi, ma anche da una carenza ormai ventennale dagli investimenti. Non basta quindi semplificare e rendere più veloci le procedure, occorre anche investire molto di più».

**Ma perché in Italia ci vuole così tanto tempo a realizzarle?**

«Perché una serie di procedure sono lunghe e talvolta contraddittorie, perché a causa del depauperamento del capitale umano, della mancanza di un ricambio generazionale e di nuove competenze molte stazioni appaltanti non sono in grado di produrre progetti adeguati. Inoltre, i processi decisionali coinvolgono troppi soggetti e questo determina ulteriori rallentamenti».

**Come intende intervenire?**

«Due settimane fa, insieme al ministro Brunetta, ho insediato una commissione della quale fanno parte Corte dei Conti, Consiglio di Stato e Autorità anticorruzione per studiare come cambiare il processo che determina un'opera pubblica. Parallelamente un altro gruppo nel ministero sta lavorando per re-ingegnerizzare le procedure. E anche il dibattito pubblico andrà anticipato. Dobbiamo fare presto. Se un'opera pubblica impiega 10 anni per essere realizzata e il Recovery Plan ci dà solo 5 anni perché entri in funzione, pena la perdita dei finanziamenti, è chiaro che dobbiamo intervenire in modo abbastanza radicale: non possiamo perdere l'occasione di spendere bene e rapidamente i circa 200 miliardi del Next Generation EU. L'obbligo di avere opere in esercizio entro il 2026 non è solo un limite ma anche uno stimolo importante che vogliamo e dobbiamo raccogliere».

**Il Parlamento ha dato il via libera al commissariamento di 58 opere. Che succede ora?**

«A questo primo blocco di 58 opere corrispondono 29 commissari e il processo è ormai alla fase finale. Ho ricevuto il concerto dei presidenti delle Regioni e abbiamo già preparato i 29 Dpcm per procedere nei prossimi giorni alla loro nomina. La buona notizia è che essendo i commissari dei tecnici che lavorano in Anas, Rfi e altre aziende specializzate, sono in pratica già al lavoro, tanto è vero che insieme al Dpcm illustreremo i cronoprogrammi opera per opera. Ora questo non si significa che si apriranno subito i cantieri, perché molte di queste opere sono in progettazione, ma alcuni cantieri verranno aperti in po-

chi mesi, e l'intero processo avrà una forte accelerazione».

**Quali tra queste opere sono le più significative?**

«Quattordici sono stradali, tra le quali la 106 Ionica, la Grosseto-Fano e la Salaria Roma-Ascoli. Sedici sono invece opere ferroviarie fra le quali l'alta velocità Battipaglia-Reggio Calabria, quella fra Brescia-Verona-Padova e tra Messina-Catania-Palermo. E poi la linea C della metropolitana e la chiusura dell'anello ferroviario di Roma. E ci sono 14 infrastrutture idriche e interventi sui porti».

**Ha promesso a breve un secondo decreto con ulteriori opere.**

«Abbiamo chiesto alle stazioni appaltanti se ci sono altri casi nei quali procedere al commissariamento. Entro fine aprile ci sarà una nuova lista di opere».

**Nel Pnrr ci sarà anche il ponte sullo Stretto di Messina?**

«No, perché non è un'opera che potrebbe essere completata nel 2026. Ma presenterò in tempi brevi al Parlamento l'esito del lavoro della commissione istituita per la valutazione del collegamento stabile dello Stretto, così da aprire al più presto un dibattito pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PROGRAMMA

**«Tra le prime a essere sbloccata la strada Grosseto-Fano Il ponte di Messina? Non è immediato»**



**Una commissione ad hoc sta studiando come accorciare gli iter. Necessarie troppe autorizzazioni»**



Peso:84%

**AUTOSTRADE**

**Offerta di Cdp in settimana il cda**

Il dossier è importante e la volontà è di fare una valutazione approfondita dell'offerta. Con questo spirito, Atlantia avvia l'esame della proposta definitiva arrivata mercoledì notte dal consorzio di Cdp: uno step con cui si apre l'ultimo capitolo di una trattativa che si trascina da otto mesi e mezzo, tra stalli e passi avanti, offerte respinte e rinvii, per il riassetto di Autostrade per l'Italia. La decisione finale arriverà col voto dell'assemblea dei soci, ma una prima valutazione dovrebbe arrivare già dal cda di Atlantia, che si riunirà nella seconda metà della prossima settimana



Enrico Giovannini, 67 anni, ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile

**I lavori più urgenti**

**58**  
i cantieri commissariati

**66**  
miliardi il valore totale

**2026**  
il termine ultimo per completare le opere finanziate con Next Generation Eu

**11 anni**  
il tempo medio per realizzare in Italia un'opera oltre i 5 milioni di euro



**LE OPERE STRADALI 14**

- 1 SS106 Jonica Taranto-Reggio Calabria
- 2 Salaria Roma-Ascoli
- 3 E78 Grosseto-Fano

**I CANTIERI FERROVIARI 16**

- 4 Linea Codogno-Cremona-Mantova
- 5 AV Brescia-Verona-Padova
- 6 Raddoppio Pontremolese
- 7 Chiusura anello di Roma
- 8 AV Messina-Catania-Palermo
- 9 Potenziamento Fortezza-Verona

**STRUTTURE IDRICHE 14**

- 10 Acquedotto del Peschiera

L'Ego-Hub



Peso: 84%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001



L'obiettivo: vaccinare gli ultra 70enni e riportare a scuola tutti gli studenti. In settimana vede Salvini

# Draghi, la linea per riaprire

I dati: contagi giù, più malati in terapia intensiva. L'Olanda ferma AstraZeneca

di **Francesco Verderami**

L'obiettivo è ripartire al più presto. Il premier Mario Draghi traccia la rotta nel mese ritenuto decisivo per il contenimento della pandemia. Vaccinare gli ultra 70enni e riportare a scuola tutti gli studenti gli obiettivi. In settimana vedrà il leader della Lega Matteo Salvini. Scendono i

contagi, ma salgono ancora i ricoveri in terapia intensiva, mentre l'Italia entra nel secondo dei tre giorni di festa che la vedono interamente in zona rossa. In Olanda stop ad AstraZeneca per tutti fino al 7 aprile. La decisione dopo alcuni casi di trombosi.

da pagina 2 a pagina 9

## Draghi studia i tempi per la ripartenza Prima vanno vaccinati tutti gli over settanta

### Il retroscena

di **Francesco Verderami**

**ROMA** Cosa fa un presidente del Consiglio in tempi di pandemia? Telefona ai Ceo delle grandi case farmaceutiche. D'altronde, dopo aver varato il piano vaccinale, dopo aver affidato la missione a un generale, dopo aver registrato una volta per tutte i rapporti con le Regioni, serve il siero. Allora serve telefonare. Perché accelerino i rifornimenti. Perché aprile e maggio saranno i mesi più difficili della campagna contro il virus. Perché Draghi con il Paese chiuso non ci vuole più stare. E non ha bisogno di sollecitazioni esterne o interne al governo per realizzare questo disegno, siccome si sente più determinato di altri a farlo, dentro e fuori il Consiglio dei ministri.

Quindi vedrà Salvini nei

prossimi giorni, com'è normale che un premier faccia con un segretario di maggioranza. Ma al tempo stesso continuerà a difendere l'operato del suo ministro della Salute, che a suo giudizio si sta muovendo bene e ha preso finora decisioni giuste. Il resto, cioè le polemiche tra il leader della Lega e Speranza, gli appaiono come la contrapposizione di due ragioni. E vero infatti che gli indicatori segnalano una diminuzione dei contagi, però mostrano ancora un alto numero di decessi e uno stato di sovraffollamento delle terapie intensive. L'auspicio del capo dell'esecutivo è che a breve i numeri gli consentano di riaprire qualcosa, già prima della fine del mese, magari su base regionale.

Nel frattempo l'attenzione è rivolta alla riuscita della campagna vaccinale. Mettere in sicurezza il Paese significa anzitutto porre al riparo dal Covid nelle prossime settimane l'intera popolazione italiana over 70. A quel punto, se i dati lo permetteranno, si studierà come programmare la ripresa, con l'obiettivo dichiarato di allargare le aperture scolastiche anche agli istituti superiori: Draghi vuole infatti consentire a tutti gli alunni di concludere l'anno tra i banchi e non davanti a un computer. Sa che incontrerà forti resi-



Peso: 1-9%, 3-53%





stENZE, ma ritiene doveroso procedere perché è doloroso vedere le condizioni in cui versano da oltre un anno le giovani generazioni.

Come ha spiegato ai ministri, quando emerge un problema si affronta, ma quando è possibile si anticipano i tempi e non si inseguono gli eventi. Progettare la riapertura delle scuole è fondamentale secondo il presidente del Consiglio, tanto quanto alleviare la sofferenza di quei pezzi del Paese messi in difficoltà dalla pandemia: le partite Iva, per esempio, andranno sostenute con altri ristori. Si farà il necessario, insomma, in attesa di tornare a vedere la luce. Per riuscirci nel modo più spedito sarà determinante il successo della campagna vaccinale, e non c'è dubbio che la fase iniziale sia quella decisiva. E la più complicata.

Ogni giorno giungono a Draghi da quel fronte buone e cattive notizie, spesso sono problemi che non dipendono

dall'azione del governo ma a cui il governo deve trovare soluzione. Saranno due mesi di fuoco. Poi arriveranno altri vaccini e a quel punto finirà il tratto più duro della salita. Intanto si vive sospesi sull'alito del drago, in attesa di verificare che la spedizione settimanale di siero non abbia subito intoppi, e in attesa che qualcuno risponda al telefono dall'altra sponda dell'Atlantico.

Sono queste le priorità del premier, non la gestione del traffico all'incrocio dei conflitti politici. Certo, è legittimo che ogni leader curi l'interesse del proprio partito, ma è altrettanto evidente che Draghi non ha queste incombenze perché non ha obiettivi di parte. È una condizione che risalta durante le riunioni del governo, dove si nota la differenza di approccio ai problemi. E dove capita che emergano delle «frizioni», come le ha definite un ministro tecnico e perciò non allineato.

Raccontano che più volte il premier abbia provato a rompere questo schema, spiegando in Consiglio che le sue scelte non dipendono dagli equilibri nella maggioranza: se un'idea è suggerita dall'esponente di un partito — è il suo ragionamento — non la si deve giudicare per il colore di provenienza. Se si respinge è perché non viene ritenuta soddisfacente. Se la si assume è perché è valutata positivamente, magari perché nessun altro ci aveva pensato prima. In alcune componenti dell'esecutivo intuisce però che non c'è stato un cambio di paradigma e intravede una sorta di resistenza passiva.

Il tempo però Draghi intende usarlo per realizzare gli obiettivi di governo: l'emergenza pandemica e il piano di rilancio europeo, che non gli riserverà problemi visto che ritiene di averlo affidato in buone mani. Del Recovery plan si occuperà la prossima

settimana per illustrarlo ai presidenti delle Regioni. Con loro l'approccio iniziale è stato piuttosto ruvido, ed è servito al premier per smontare la tesi in base alla quale lo Stato burocratico si contrapponeva al localismo virtuoso.

Dopo il chiarimento i rapporti sono più distesi. In fondo c'è bisogno del concorso di tutti per vincere una scommessa che riguarda tutto il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le scuole

Obiettivo del governo è permettere anche agli studenti delle superiori di finire l'anno in classe



### Incontro

È il 9 febbraio 2021, ultimo giorno di consultazioni per l'allora presidente incaricato Mario Draghi, 73 anni (primo da sinistra, seduto). In programma c'è il confronto a Montecitorio con la delegazione della Lega guidata dal segretario Matteo Salvini, 48 anni, primo da destra (LaPresse)



Peso:1-9%,3-53%



## Politica

# Delega sulla droga alla ministra Dadone Meloni e Forza Italia: no, è antiproibizionista

### Fdl punge la Lega. Salvini: nessun regalo a chi spaccia

**ROMA** Il caso lo solleva Giorgia Meloni, dopo che è stata formalizzata — con pubblicazione del decreto sulla Gazzetta ufficiale — l'attribuzione della delega alle politiche antidroga alla ministra per le Politiche giovanili Fabiana Dadone. Una decisione che scatena l'ira della leader di Fratelli d'Italia, visto che l'esponente del M5S è notoriamente antiproibizionista, e si è schierata per la legalizzazione delle droghe leggere.

Così Meloni affonda il coltello, ma lo fa in due direzioni: contro Draghi, per la scelta. Ma anche contro gli alleati del centrodestra che non sono intervenuti per bloccarla e che invita caldamente a schiarsi: «Per anni Fdl ha chiesto l'assegnazione della delega perché era scandaloso che nessuno si occupasse a tempo pieno dell'emergenza droga, ma è grave e deludente che per un compito così delicato come la lotta alle dipendenze sia stato scelto un esponente politico firmatario di proposte per legalizzare la cannabis», è la prima parte della protesta. Che poi si rivolge ai suoi: «Rinnovo il mio appello

ai partiti di centrodestra che sostengono il governo affinché si facciano sentire con decisione. Fdl lo farà dall'opposizione perché su questi temi non sono accettabili cedimenti e compromessi al ribasso».

All'appello, però, all'inizio risponde solo un alleato, Forza Italia. Perché la Lega prima tace, poi con Salvini diffonde una nota per dire che «la droga, ogni droga, è morte. Nessun regalo agli spacciatori. Viva la vita e chi non si arrende». Infine, con i capigruppo Molinari e Romeo chiarisce che il partito non ha bisogno delle sollecitazioni di nessuno, che non serve insomma Meloni per dettare la linea, ma comunque la Lega terrà gli occhi aperti: «Il governo ha come priorità di occuparsi di vaccini, ristoranti, partite Iva e riaperture. Per noi la droga equivale a morte e drammi in famiglia. La Lega è per la vita e lavora senza sosta concretamente per uscire dalla crisi sanitaria ed economica provocata dalla pandemia».

D'altra parte Forza Italia sembrava aver scavalcato «a destra» gli alleati. Il capo-

gruppo alla Camera Roberto Occhiuto giudicava «curioso» che la scelta fosse caduta su un ministro «dichiaratamente antiproibizionista», e chiedeva a Dadone chiarimenti «tempestivi e inequivocabili sulle linee guida che intende portare avanti». «Ci stupisce che il premier abbia affidato la delega alle politiche antidroga proprio al ministro Dadone, esponente di un movimento le cui posizioni in merito sono chiaramente divisive», metteva il carico Licia Ronzulli. E Maurizio Gasparri si diceva «pronto a qualsiasi iniziativa contro il governo, se ci fossero cedimenti su questo versante. Draghi ha sbagliato».

La ministra non vuole commentare e per il momento non ha in programma di fornire alcun chiarimento. Così come non arrivano commenti dal Pd. I Cinque Stelle la difendono: «Il M5S insieme alla ministra si è sempre battuto in Parlamento contro la drammatica piaga dell'uso delle droghe e contro il traffico di stupefacenti», scrive Elisa Tripodi. «Nessuno — aggiunge — lo può mettere in



Peso: 37%



dubbio e chi lo fa, come Roberto Occhiuto, utilizzando frasi scomposte, si comporta in modo offensivo non solo verso la ministra Dadone, ma anche contro il premier». Anche perché «proprio la ministra Dadone ha già dichiarato di voler convocare la Conferenza nazionale sulle droghe che, per legge, dovrebbe te-

nersi ogni anno, mentre l'ultima risale al 2009».

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È grave che per un compito così delicato sia stato scelto il firmatario di proposte per legalizzare la cannabis

**Giorgia Meloni**

**Chi è Fabiana Dadone**, 37 anni, deputata M5S dal 2013, ministra per la Pubblica amministrazione nel Conte II, nel governo Draghi guida le Politiche giovanili



Peso:37%

L'accordo con la Regione per usare 300 parrocchie

# In Sicilia le punture si fanno in chiesa Ma l'esperimento non decolla

Solo 4 mila i vaccinati  
Buoni dati a Palermo  
centro, flop a Messina  
e Caltanissetta

di Sara Scarafia

**PALERMO** – Padre, figlio e AstraZeneca. Ma non ha funzionato. Alle 16, quando ormai era chiaro che le dosi scongelate sarebbero rimaste in buona parte inutilizzate, la Regione ha fatto sapere che potevano vaccinarsi anche i sessantacinquenni e che le parrocchie sarebbero rimaste aperte un'ora in più, fino alle 19. L'operazione vaccini in chiesa alla vigilia di Pasqua, destinata ai siciliani tra i 69 e i 79 anni, è stata molto al di sotto delle aspettative già in partenza nonostante il governatore Nello Musumeci parli di «iniziativa, finora unica in Italia, di valore etico e pratico»: 50 mila dosi disponibili, appena 6 mila prenotati. E alla fine le iniezioni si fermano a quota 4 mila.

Una delusione, per Regione e Conferenza episcopale che speravano di coinvolgere 500 parrocchie in tut-

ta l'Isola. Invece le chiese trasformate in hub sono state meno di 300, perché moltissime non hanno raggiunto il numero minimo di 50 prenotati. A Caltanissetta, per esempio, la campagna è saltata all'ultimo momento, per problemi organizzativi. A Messina nessuno ha aderito e la diocesi ha rinunciato. Difficile dire, oltre alla psicosi AstraZeneca, quanto abbia pesato lo scandalo che ha travolto la Regione, con l'assessore alla Sanità Ruggero Razza costretto a dimettersi perché intercettato mentre diceva alla dirigente, finita ai domiciliari, di «spalmare» i morti di Covid.

A Palermo è andata bene nelle parrocchie del centro e male in quelle di periferia. Se nella chiesa di Sant'Espedito, a due passi dal boulevard dello shopping di via Libertà, i prenotati sono stati addirittura 130, a Brancaccio, la periferia di padre Pi-

no Puglisi, si sono vaccinate a Maria Santissima delle Grazie solo 26 persone. Del resto, nel quartiere che ieri ha pianto la vittima di Covid numero 29, un sessantenne, i problemi sono altri: trovare una casa o vedere illuminate le strade che da mesi sono così buie da convincere la preside della scuola Sperone-Pertini, Antonella Di Bartolo, a tenere le luci accese anche di notte.

«Qui non siamo in centro – dice il parroco don Ugo Di Marzo, che da cinque anni lavora per strappare i ragazzi al mercato dello spaccio – i nostri settantenni hanno fatto una vita dura e hanno tante patologie: AstraZeneca non lo possono fare». Mary, che gestisce col marito un negozio di ricambi, ha accompagnato la madre settantenne. Ma in ginocchio davanti alla statua di Padre Pio chiede pulizia e illuminazione: «Da noi il Covid è solo l'ultima delle sciagure».



Peso: 20%

LA LOTTA AL VIRUS

# Vaccinazioni, rischio frenata

L'appello delle Regioni: "Servono più dosi per evitare lo stop". Ma i problemi non dipendono solo dalle forniture. L'obiettivo del governo, 500 mila ogni 24 ore, può slittare a maggio. Negli Usa 4 milioni di iniezioni in un giorno  
**Pasqua in rosso. Allarme povertà: triplicati i pacchi alimentari**

Il piano vaccinale italiano contro il Covid rischia di rallentare. Le Regioni lanciano l'allarme sulla mancanza di dosi e temono di restare senza scorte. L'obiettivo di 500 mila somministrazioni al giorno, previsto dal governo, potrebbe slittare a maggio. Pasqua in zona rossa, con regole e divieti. Ed è emergenza povertà: le associazioni triplicano gli aiuti.

**I servizi** ● da pagina 2 a pagina 11

## Vaccini, l'allarme delle Regioni "Poche dosi, si rischia lo stop"

Il rallentamento delle forniture preoccupa soprattutto Lazio, Campania, Piemonte e Toscana. Ma a complicare la campagna anche disguidi e sfiducia: in Sicilia sono 11 mila le disdette di chi aveva una prenotazione AstraZeneca

di Emanuele Lauria

**ROMA** - «Servono più dosi». L'allarme percorre lo Stivale, dal Piemonte alla Campania. È lanciato dai governatori che si trovano con poche scorte in magazzino e temono di restare senza vaccini nei giorni a venire. «È il momento di accelerare», ripete a tutti il commissario anti-Covid Francesco Paolo Figliuolo. Ma il problema, in questo primo scorcio di aprile, sono gli approvvigionamenti che mettono a rischio gli obiettivi che, nel suo tour sul territorio, lo stesso generale ha posto a chi amministra le Regioni. Anche se, in una situazione a macchia di leopardo, va detto che a rallentare la corsa verso l'immunizzazione ci sono pure ostacoli organizzativi che chiamano in causa direttamente i capi delle giunte o, in qualche non commendevole situazione, anche una scarsa parteci-

pazione alla campagna vaccinale da parte di chi ne avrebbe diritto. È il caso della Sicilia, dove sono arrivate 11 mila disdette da parte di chi doveva vaccinarsi con AstraZeneca.

Ben venga il publicizzato sprint delle feste, con hub aperti e somministrazioni anche a Pasqua e Pasquetta. Ma i rifornimenti, nel breve termine, restano un'incognita. Nel Lazio è arrivato un carico da 120 mila dosi di AstraZeneca con le quali coprire le prenotazioni per oggi e domani. Poi i quantitativi scenderanno a 30 mila dosi settimanali, che a poco serviranno visto che il ritmo è di 30 mila inoculazioni giornaliere. Sebbene siano aumentate le dosi di Pfizer (130 mila a settimana), le fiale di Moderna sono sempre poche e l'avvio della distribuzione nelle farmacie è legata all'arrivo di 100 mila dosi a settimana di Johnson&Johnson. Senza certezza sui numeri. dico-

no in Regione, il numero previsto di 50-60 mila vaccinazioni al giorno non si raggiungerà prima di giugno.

Si vive sul filo dell'ansia: in Piemonte se ne è andato via il 98 per cento di dosi dell'ultimo carico di Pfizer e il prossimo è previsto non prima di giovedì. Rischia lo stop la vaccinazione delle persone fragili e degli over 80. Malgrado la disponibilità di fiale delle altre aziende, impossibile l'accelerazione auspicata dal governatore Cirio che intende arrivare a 30 mila dosi al giorno. E recrimina per il taglio previsto ad aprile di 35 mila dosi sempre di Pfizer, che penalizza una Regione che ha un maggior numero di anziani ri-



spetto ad altre più popolose. In Toscana le fiale di AstraZeneca bastano per gli appuntamenti fino al 7 aprile, quelle di Pfizer non permettono alla Regione di centrare l'obiettivo di dare la prima dose a tutti gli over 80 prima del 25 aprile. I governatori alzano la voce, promettono collaborazione a Draghi, ma i borbottii uniscono Pd e Lega: se Vincenzo De Luca, in Campania, lamenta nell'ultima diretta Facebook di avere ricevuto 235 mila dosi meno del Lazio (a parità di popolazione), Christian Solinas commenta i dati che vedono la Sardegna al penultimo posto per somministrazioni sferzando il governo: «Vinceremo la sfida di im-

munizzare tutta la popolazione quando per l'isola verranno rispettate le consegne di dosi di vaccino nelle quantità e nei tempi programmati». Ci sono altri nodi da sciogliere: in Liguria i medici di famiglia protestano contro la decisione del presidente Giovanni Toti di centralizzare la loro attività negli hub, dove non ci sarebbero spazi sufficienti. In Sicilia mancano i vaccini per over 80 e pazienti fragili: le prenotazioni per queste categorie riprenderanno a pieno regime solo dopo l'8 aprile, mentre quelle per docenti e per la fascia 70-79 anni sono appena riprese dopo una sospensione. Con le dosi annunciate per aprile, secondo la

Regione, non si potrà superare la soglia di 25-30 mila vaccinazioni al giorno, lontana da quella di 50 mila indicata da Figliuolo nel corso della sua ultima visita. Ma a Palermo preoccupano soprattutto le rinunce: dopo le sei morti di siciliani vaccinati con AstraZeneca, ma senza alcuna prova di un nesso di causalità, ogni giorno si presenta per l'iniezione la metà delle persone prenotate. Un ulteriore inciampo sulla tabella di marcia del generale.

**De Luca protesta:  
"A noi 235 mila  
unità in meno di chi  
ha pari abitanti"**



**📷 A Palermo  
dosi in chiesa**

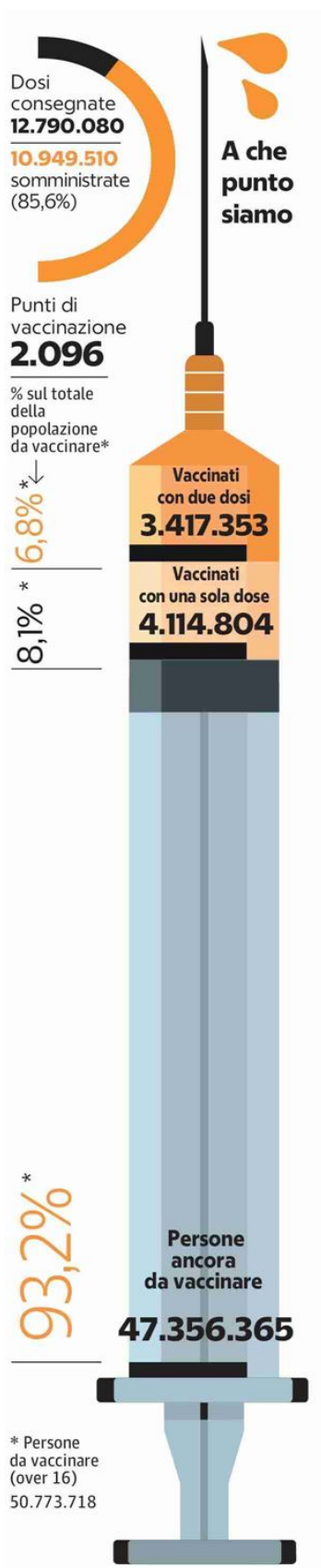
Nel capoluogo siciliano le chiese diventano centri vaccinali: qui una dose somministrata nella Cattedrale



Peso: 1-13%, 2-69%, 3-13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001



*I ritardi del piano del governo*

# Un aprile a rilento si allontana l'obiettivo di 500 mila al giorno

di **Tommaso Ciriaco**  
e **Fabio Tonacci**

Come l'Achille del paradosso di Zenone che, pur velocissimo, non riesce ad afferrare la tartaruga, così il generale Francesco Paolo Figliuolo, pur espertissimo di logistica, non riesce ancora a raggiungere le 300 mila vaccinazioni al giorno. Secondo il suo Piano, ci saremmo dovuti arrivare tra il 17 e il 23 marzo. Poi è stato costretto a spostare l'asticella nella settimana appena conclusa. Sembrava fatta, con la giornata record del 31 marzo (287 mila iniezioni), invece siamo di nuovo scesi intorno alle 240-250 mila. Adesso abbiamo una nuova data. «Tra due settimane saremo a 300 mila somministrazioni», dichiara il Commissario. L'Italia tutta se lo augura.

E tuttavia, considerate le difficoltà sinora incontrate nella messa a terra del Piano, sorprende la chiosa del suo ragionamento: «Se il sistema regge e mi porta ad avere 500 mila a fine aprile, entro settembre chiudo la campagna». Ci si chiede allora come possa aspettarsi una tale accelerazione, quando fatcheremo a cogliere il primo dei due obiettivi. «Ad aprile ci consegneranno 8 milioni di dosi, di cui mezzo milione, il 19 aprile, da Johnson & Johnson», si apprende da fonti della struttura commissariale e del governo. Si tratta dunque di una scommessa. La scommessa di Figliuolo. A remare contro ci sono le mille variabili della campagna vaccinale, la dipendenza pressoché totale dalle case farmaceutiche - finora assai poco affidabili - e la matematica.

## Aritmetica delle fiale

Per portare il sistema a girare sulle 300 mila dosi quotidiane, a settimana ne servono 2,1 milioni. Per salire a 500 mila, almeno 3,5 milioni. Ci so-

no? Ad aprile pare difficile, per non dire impossibile. Nella settimana che oggi si chiude l'Italia è stata destinataria di una maxi fornitura di vaccini. Al netto di quelli di Pfizer che sono stati quasi tutti inoculati, da domani gli hub regionali potranno contare su circa due milioni di vaccini AstraZeneca e Moderna, numero leggermente inferiore a quello necessario per il cambio di passo. Non è chiaro, inoltre, quando sono calendarizzate le prossime consegne e che tipo di consistenza avranno. Nei prossimi quindici giorni, stando alle scarse informazioni che filtrano, sono attese poche fiale in entrata. Lo scatto nelle forniture si verificherà nella seconda metà del mese, dove si concentrerà la gran parte delle spedizioni delle 8 milioni di dosi. Per questo, proiezioni più caute ipotizzano di raggiungere stabilmente 240-270 mila somministrazioni nella prima metà di aprile, per poi salire a 350-400 mila nell'ultima decade. Senza escludere però, la possibilità (esigua) di toccare il tetto del mezzo milione il 29 o il 30 aprile.

## Il report riservato del ministero

Non è una gara, né una prova muscolare. Dal numero delle vaccinazioni quotidiane dipende un altro numero, ben più drammatico. I decessi da Covid. Il Regno Unito è riuscito a portarli quasi a zero (nelle ultime 24 ore sono stati 10) grazie alla massiva somministrazione dell'antidoto di AstraZeneca: 4,95 milioni di persone immunizzate con prima e seconda dose, che corrispondono al 7,4 per cento della popolazione. In Italia il totale delle persone che ha fatto il richiamo è 3,4 milioni, vale a dire il 5,6 per cento della platea dei vaccinandi. Non molto di meno ri-

spetto al dato britannico. Però ancora ieri abbiamo avuto 376 morti. Una differenza che ha un'unica spiegazione: nel Regno Unito non hanno solo vaccinato di più, ma hanno vaccinato meglio, privilegiando davvero le categorie più a rischio come gli over 70 e i vulnerabili. Sul tragico bilancio italiano dei decessi, al contrario, pesano due macigni: i 700 mila antidoti a chi, pur figurando nella categoria personale sanitario, non è più in servizio, e, soprattutto, quella casella "Altro" nelle statistiche del governo che individua i beneficiari senza priorità (1,7 milioni di dosi).

Anche per questo al ministero della Salute hanno avviato uno studio riservato per capire quando si avrà l'«effetto UK», cioè la drastica riduzione dei morti. Oltremanica il primo crollo si è verificato quando hanno fatto la prima dose a 20 milioni di cittadini. Secondo gli esperti, nel nostro Paese lo stesso effetto si avrà con 18 milioni di prime iniezioni. Ne mancano 11 milioni e mezzo. Con una progressione realistica della campagna, il risultato si raggiunge nella seconda metà di maggio.

## Primi effetti della campagna

Un cambio di ritmo, per ora, lo si è visto soltanto con gli over 80 chiamati al primo inoculo: sono diventati il 56 per cento del totale. Ne rimango-



Peso: 80%



no ancora due milioni. L'obiettivo è colmare il ritardo entro il 15 aprile: in undici giorni si punta a proteggere tutti gli ultraottantenni. In ogni caso, la campagna vaccinale nelle Rsa e tra le fasce più anziane sta avendo un primo, cruciale, effetto, come rilevano al ministero della Salute. Confrontando l'andamento della curva dei contagi di febbraio e marzo con quella di ottobre e novembre, emerge infatti che, a parità

di condizioni, ora avremmo dovuto avere 700-800 vittime al giorno, come in autunno. La media attuale è invece sui 400 decessi, che rimane comunque tra le peggiori registrate in Europa. Un motivo in più per sperare che Achille raggiunga al più presto la tartaruga. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritmo avrebbe già oggi dovuto toccare quota 300 mila dosi ogni 24 ore. Ma solo nella seconda parte del mese le consegne previste permetteranno di raggiungerlo. Il vero scatto a metà maggio



▲ **La visita di Figliuolo**

Il commissario all'emergenza Covid, generale Francesco Paolo Figliuolo, in visita ai centri vaccinali di Milano

▲ **Hope Easter** L'opera dello street artist Harry Greb nei pressi del ministero della Salute a Roma

**I numeri**  
**Le soglie quotidiane del piano Figliuolo**

**300.000**

**La previsione**  
Secondo il generale Figliuolo, è la quota di dosi quotidiane che si sarebbe dovuta raggiungere entro la terza settimana di marzo. L'asticella è stata poi spostata a metà aprile. Per allora, in realtà, è probabile che ci si assesti un po' sotto, a 240-270 mila

**500.000**

**L'altra stima**  
Il commissario aveva detto: ci arriveremo tra il 14 e il 20 aprile. Ora sostiene: a fine mese. Ma la media giornaliera dovrebbe assestarsi nella seconda metà di aprile tra le 350 e 400 mila dosi

**Il record**  
**Negli Usa 4 milioni di iniezioni al giorno**

Sono oltre 100 milioni le persone che hanno ricevuto almeno una dose di vaccino anti-Covid negli Stati Uniti. A renderlo noto il responsabile della Casa Bianca per i dati sulla pandemia, Cyrus Shahpar, che ha annunciato una media record settimanale di circa 3 milioni di dosi al giorno. Nell'ultimo giorno di campagna è stato raggiunto il livello di 4 milioni di dosi somministrate in 24 ore.

Cominciano anche a diventare concreti gli effetti della copertura di massa: la California ha riaperto al pubblico concerti al coperto, spettacoli teatrali e partite dell'Nba per la prima volta da più di un anno, mentre il tasso di persone positive al coronavirus nello Stato si avvicina al minimo storico.



Peso: 80%

Mappe

## Per gli italiani la pandemia durerà a lungo

di Ilvo Diamanti

**L**a Pasqua è arrivata, ma la Quaresima del Virus non sembra finita. Anzi, pare che durerà ancora a lungo. Lo dicono i Virologi, i nuovi sacerdoti che vegliano sulla nostra salute.

Affiancati dal governo, o meglio: i governi. Stato e Regioni. Ma sono gli stessi italiani a indicare una strada di sacrifici e divieti, obblighi e vincoli.

● a pagina 4

### MAPPE

# Il Paese provato dal virus chiede iniezioni per tutti e il passaporto europeo

di Ilvo Diamanti

**L**

a Pasqua è arrivata, ma la Quaresima del Virus non sembra finita. Anzi, pare che durerà ancora a lungo.

Lo dicono i Virologi, i nuovi sacerdoti che vegliano sulla nostra salute. Affiancati dal governo, o meglio: i governi. Stato e Regioni. Ma sono gli stessi italiani a indicare una strada di sacrifici e divieti, obblighi e vincoli. Lo sottolinea il sondaggio di Demos, condotto alcuni giorni fa. Dal quale emerge, anzitutto, come la preoccupazione, o meglio: la paura, suscitata dal contagio abbia raggiunto il livello più elevato dal mese di marzo 2020. Infatti, coinvolge oltre 9 italiani su 10. Che, nella maggior parte dei casi, si dicono "molto" preoccupati. Non è una sorpresa. Il bollettino

quotidiano dei contagi e delle vittime procede senza sosta. E quando rallenta è solo per una pausa. Perché riprende subito. Così, condiziona il nostro sguardo. Delimita il nostro orizzonte. Ci costringe a vivere (in) un "tempo sospeso". Sospesi anche noi. Senza passato e senza futuro. D'altronde, da un anno a questa parte, c'è un solo argomento. Sui media, nel dibattito pubblico. E in quello privato. Nel discorso politico, nella comunicazione mediatica. E nella vita quotidiana. La pandemia. Ha reso tutti più insicuri. Ha colpito persone intorno a noi. Vicine a noi. Per questo, l'immagine ricorrente della "guerra" appare impropria. Perché in guerra il nemico ha un volto, un nome. Mentre, oggi, il nemico non ha un volto e neppure un nome. È invisibile, anche se infligge conseguenze fin troppo visibili. Così, l'inquietudine si è dilatata. Se in una prima fase aveva pervaso soprattutto i più anziani, in seguito si è diffusa in tutte le generazioni. In particolare, fra i più giovani. Che, nella scorsa estate (e successi-

vamente), hanno reagito al clima di emergenza comportandosi, spesso, "come se"... il Covid se ne fosse andato. Non solo i giovani, peraltro. Perché vivere da reclusi è difficile per tutti. Con la conseguenza che la pandemia è ripartita. Con una seconda ondata, più violenta della prima. Che ha colpito anziani, adulti. E giovani. Oggi si parla di una terza ondata. Ma è difficile percepirne l'impatto. Perché la seconda non sembra essere mai finita. Così il clima d'opinione si è fatto, progressivamente, più freddo. E l'orizzonte più lontano. In particolare, secondo il sondaggio di Demos, è cresciuta la compo-



Peso: 1-3%, 4-89%

nente sociale che immagina “un futuro senza futuro”. Quasi una persona su quattro, infatti, pensa che dovremo trascorrere molti anni insieme al virus. Mentre il 56%: almeno un anno. Nel complesso, 8 italiani su 10 si stanno preparando a una lunga “convivenza” (si fa per dire). Così, mostrano una disponibilità molto ampia verso i metodi e gli strumenti di contrasto e di prevenzione. Anzitutto, i vaccini. Che, come sappiamo, non sono in numero sufficiente, rispetto al necessario. Tuttavia, oggi, la diffidenza e il rifiuto nei loro confronti risultano circoscritti a una quota di popolazione minoritaria, per quanto ancora ampia: circa 2 italiani su 10. È la misura di quanti rifiutano l'idea dell'obbligo vaccinale. La stessa di coloro che lo accettano solo se riferito alle categorie professionali a rischio. Anzitutto, gli operatori sanitari. Di conseguenza, quasi 6 italiani su 10 considerano l'obbligo vaccinale “per tutti” una soluzione efficace. E circa 8 persone su 10 – le stesse che accettano il vaccino, per sé e/o per figure pro-

fessionali specifiche – condividono l'utilità del passaporto vaccinale europeo. Un documento che permetterebbe alle persone vaccinate di transitare fra i Paesi europei (e a maggior ragione al loro interno) per lavoro, ma anche per turismo. E per incontrare altre persone.

Il problema che “opprime” la società, in questa fase, infatti, non è solo la minaccia alla salute. Ma alle relazioni personali, alla mobilità sul territorio. Insomma, alla società stessa, che, così, rischia di dissolversi. Perché la DaD è faticosa e complicata, in quanto impedisce il contatto diretto fra docenti e studenti. E fra gli studenti stessi. Ma, proprio per questa ragione, svela il vero problema di questo “tempo sospeso”. La RaD. La Relazione a Distanza. Tradotta – e ridotta – attraverso il digitale e il video. Una vita davanti alla Tv, allo smartphone, al Pc.

Difficile resistere a lungo. Infatti, i tricolori e gli striscioni appesi ai terrazzi e alle finestre, con la scritta “ce la faremo”, si stanno di-

radando. E si sono scoloriti...

Tuttavia, se guardiamo oltre le mura erette dalle paure, si scopre una realtà diversa. Perché, da sempre, gli italiani (ma non solo) si sono mostrati capaci di affrontare le sfide del tempo attraverso la loro capacità di adattarsi. Di trasformare i problemi in opportunità. In stimoli per re-agire. Insieme.

Dopo la pandemia, usciremo provati. Ma più forti. Sicuramente (più) felici di stare insieme. Perché dopo la Quaresima, c'è Pasqua. Per noi, se non “resurrezione”, almeno “ripresa”. Ma, per celebrarla, dobbiamo avere “fiducia”. Una parola che evoca la “fede”, ma chiama in causa la nostra capacità “personale” di agire e inter-agire. Con gli altri.

## Gli striscioni “ce la faremo” si sono scoloriti. Occorre capacità di adattarsi

La paura del contagio torna ai livelli di aprile del 2020. Due persone su tre pensano che la pandemia durerà almeno un anno. Il 58% favorevole al vaccino obbligatorio

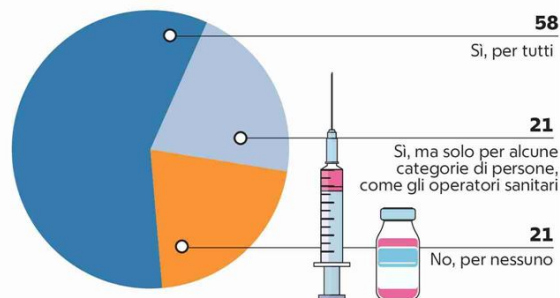
### Nota metodologica

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per *La Repubblica*. La rilevazione è stata condotta nei giorni 8 - 11 marzo 2021 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.522, rifiuti/sostituzioni/invitati: 9.086) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 2.5%).

● Documentazione completa su [www.sondaggi.politicoelettorali.it](http://www.sondaggi.politicoelettorali.it)

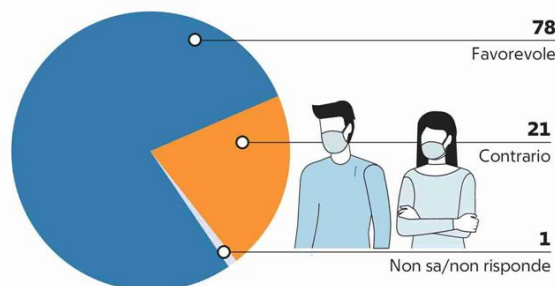
#### L'obbligo vaccinale

Lei ritiene che il vaccino debba essere obbligatorio? (valori %)



#### Il passaporto vaccinale

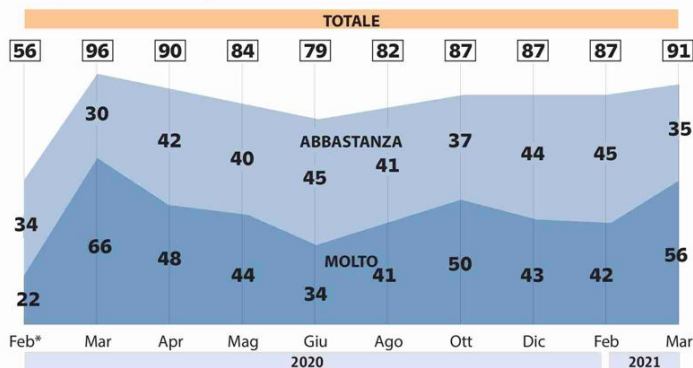
Lei sarebbe favorevole o contrario all'introduzione di un passaporto vaccinale europeo, che consenta alle persone vaccinate di spostarsi tra i paesi per lavoro o per turismo? (valori %)



Peso: 1-3%, 4-89%

## La paura del virus

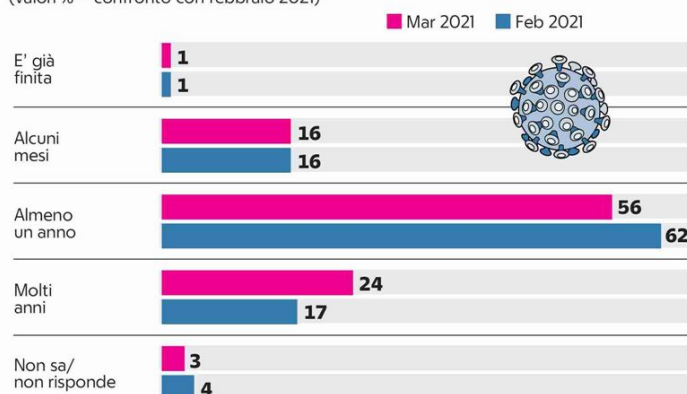
In questi giorni si parla molto del coronavirus. Lei quanto si direbbe preoccupato per la sua diffusione in Italia... (valori % di chi si dice "Abbastanza" o "Molto" preoccupato - serie storica)



\*La domanda posta era "in questi giorni si parla molto del coronavirus, sviluppatosi in Cina. Lei quanto si direbbe preoccupato per la sua possibile diffusione in Italia..."

## La durata della pandemia

Secondo lei, quanto durerà ancora l'epidemia di Coronavirus? (valori % - confronto con febbraio 2021)



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Marzo 2021 (base: 1522 casi)



Peso: 1-3%, 4-89%

I MALUMORI DELL'ALA MODERATA

# Il disagio di Giorgetti e della Lega di governo "Così Salvini ci spiazza"

Il dissenso interno sul patto con Orbán e gli attacchi a Draghi e Speranza  
Il ministro dello Sviluppo: sorpreso, rischia di rovinare anche il suo lavoro

di Carmelo Lopapa

**ROMA** – Più che infastidito, «sorpreso». Per la sequenza di uscite con cui Matteo Salvini ha stratonato il governo Draghi, del quale pure la Lega farebbe parte: «Così facendo rovina il lavoro anche lui sta portando avanti». Il ministro per lo Sviluppo Giancarlo Giorgetti lo confida ai più vicini, anche perché è stato messo oggettivamente in difficoltà dal suo segretario, perfino nel bel mezzo di un Consiglio dei ministri. Come accaduto nell'ultimo di mercoledì scorso, quando l'esecutivo decretava la stretta per tutto il mese di aprile e il capo leghista fuori da Palazzo Chigi diceva che no, quella era una decisione politica e non si sarebbe rassegnato alle chiusure. Vede Roberto Speranza e vede "rosso", in tutti i sensi.

C'è una contraddizione grande quanto il prato di Pontida, in casa Lega. E sta diventando un vero caso in seno al governo. «Sembra quasi che Matteo si sia messo in testa di guidare un governo ombra», dice un esponente di primissimo piano del partito alquanto scettico. A reggere tutto il peso della situazione è appunto il numero due Giorgetti, che giorno per giorno si ritrova a rassicurare, tessere e spiegare a Mario Draghi. «Noi ci muoviamo e decidiamo sulla base dei dati, qui la politica non c'entra», sostiene il capo del governo ai ministri in cabina di regia, anche lui piuttosto imbarazzato. Salvini imperterritissimo boombarda. Il fatto è che «Salvini fa Salvini», per dirla con

Giancarlo Giorgetti, che lo conosce da una vita e così lo descrive al premier. Il quale, invece, sta imparando a conoscerlo giusto da qualche settimana. Perché è vero che Draghi e Salvini hanno iniziato a sentirsi di tanto in tanto al telefono. Ma i due, va da sé, parlano un linguaggio assai diverso.

Il segretario, in calo di consensi e in sofferenza con la crescita di Fdi, ha deciso di adottare la stessa strategia dell'ultimo anno di governo gialloverde: a Palazzo Chigi ma da quasi oppositore interno anti M5S. E così ha lucrato consensi, fino al boom elettorale del 34 per cento delle Europee 2019. Ora sta provando a ripercorrere la stessa strada: Lega di lotta e di governo, facendo leva sull'esasperazione di milioni tra imprenditori, commercianti, artigiani, partite iva. Solo che i numeri stavolta non gli stanno dando ragione.

«La nostra lealtà al presidente Draghi ci impone di lavorare insieme per risolvere i problemi – va ripetendo – ma anche di avere il coraggio di sottolineare e correggere quello che non va».

Giancarlo Giorgetti non sa fino a che punto dovrà mediare. Pur di tenere insieme l'ultrà delle riaperture con il prudente Draghi. E così vale per il ministro del Turismo Massimo Garavaglia. Salvini li catechizza quasi ogni giorno, in privato sbotta: «Dobbiamo far passare la linea di discontinuità col governo Conte, altrimenti per noi questa operazione politicamente è in perdita». Non fosse altro perché c'è Giorgia Meloni che

bombarda già il fortino dall'esterno e i risultati di Fdi si vedono.

Il capo leghista una svolta intanto l'ha impressa in Europa. Stracciando anche lì il lavoro che Giorgetti stava portando avanti: il dialogo già in salita con la Cdu tedesca per avvicinarsi al salotto buono del Ppe e spezzare il "cordone sanitario" eretto a Bruxelles. Il leader sovranista è volato a Budapest a stringere un patto di ferro con l'amico della destra illiberale ungherese Viktor Orbán e col primo ministro polacco, in rappresentanza del Pis, Mateusz Morawiecki. Giorgetti ha concordato la sua sostituzione, dalla carica di responsabile esteri, con il fedelissimo del capo Lorenzo Fontana: non avrebbe potuto fare diversamente, dal dicastero allo Sviluppo. Detto questo, con buona pace del nuovo partito della destra sovranista europea, il ministro prosegue col suo dialogo con le grandi aziende tedesche. Ancora pochi giorni fa ha incontrato il ministro francese dell'Economia Bruno Le Maire per mettere a punto un progetto di cooperazione industriale tra Italia, Francia e Germania. E dialogare con la grande industria franco-tedesca vuol dire dialogare indirettamente col blocco di potere (economico e non solo) che porta alla Cdu/Csu.

In Italia invece deve tenere a fre-



Peso: 48%

no le intemperanze di Matteo. Raccontano nel partito che anche i governatori (con l'eccezione dello scudiero Fontana) non seguano e non capiscano più come una volta il leader. È su posizioni assai prudenti sul fronte chiusure anche il friulano Massimiliano Fedriga, che pure tra non molto diventerà presidente della Conferenza delle regioni al posto di Stefano Bonaccini dei dem. Luca Zaia fa storia a sé. Viene vissuto da

Salvini come un problema e non da ora perché ha un bacino elettorale che anche su scala nazionale fa paura. Troppi consensi. Sarà anche per questo – fanno notare nel partito – che dalla nascita della “Lega per Salvini premier” (dicembre 2019) non tira aria di convocazione di congressi regionali e poi di quello federale. Non sia mai che finisca con una conta. Meglio non correre rischi.

## I protagonisti

### Salvini

Il segretario ha sposato la strategia “di lotta e di governo” per tentare di risalire nei sondaggi



### Giorgetti

“Sorpreso” dalle uscite di queste settimane del suo leader. “Così rischiamo di vanificare il lavoro fatto”



### Zaia

È dotato di un consenso personale che fa paura al leader. Congressi perciò congelati



### Fedriga

Il governatore friulano diventerà presidente delle Regioni. Ma ha una posizione prudente sulle riaperture



Peso: 48%

Il sottosegretario alla Salute: "Le complicanze sono poche e riguardano soprattutto le giovani: serve monitoraggio specifico"  
**Sileri: "L'Italia andrà avanti ma l'Ema chiarisca le fasce d'età"**

**L'INTERVISTA**

**FEDERICO CAPURSO**  
ROMA

Quando il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri risponde al telefono, è da poco arrivata la notizia del blocco della somministrazione del vaccino di Astrazeneca da parte dell'Olanda. «Non dobbiamo preoccuparci», ci tiene a rassicurare Sileri, che si è appena confrontato con Giovanni Rezza, direttore generale della prevenzione al suo ministero. «Hanno notato dei casi di trombosi, ma si tratta di numeri esigui rispetto alle dosi inoculate. Peraltro, va accertata la reale correlazione causa-effetto. Prendiamo decisioni politiche sulla base di evidenze scientifiche».

**A Genova, un'insegnante di 32 anni è ricoverata dopo aver fatto AstraZeneca. Esclude possa esserci un blocco anche da noi?**

«Non fermeremo Astrazeneca come ha fatto l'Olanda. Bisogna andare avanti con la vaccinazione. È presto per dire che a Genova ci sia un nesso causa-effetto. Dobbiamo affidarci alla farmacovigilanza per avere una base scientifica. Si tratta di una donna giovane e questa complicanza della trombosi, nei rari casi in cui si è manifestata, è stata notata soprattutto nel genere femminile e in una fascia d'età bassa».

**Potrebbe intervenire l'Ema?**

«L'Ema credo dovrà pronunciarsi nuovamente per introdurre un limite di età, non per bloccare o sospendere la somministrazione. Individuata la fascia d'età di cui parlavamo prima, con un rischio maggiore di trombosi, si mette un limite per la somministrazione o un'avvertenza che preveda un monitoraggio di chi viene vaccinato. È una complicanza che una volta riconosciuta in tempo è facilmente trattabile».

**Siamo entrati nel quarto mese di vaccinazioni, eppure i numeri dei ricoveri e delle terapie intensive continuano ad essere alti. Perché non iniziamo a vedere un calo?**

«Perché siamo esattamente al picco della terza ondata e a fine aprile vedremo i primi effetti delle vaccinazioni. I reparti degli ospedali torneranno ad avere ossigeno. In alcune aree del Paese i numeri già iniziano a scendere. A fine aprile arriveremo a 500 mila dosi al giorno, sarà la curva decisiva».

**Continuano a esserci casi di vaccini somministrati al parente o all'amico.**

«Stiamo parlando di casi da condannare e di persone disgustose. È successo soprattutto all'inizio; gli episodi sono andati scomparendo, anche grazie alla centralizzazione delle prenotazioni da parte delle regioni. Quando uscirono i primi casi, dissi che non

era solo il paziente da punire, ma anche l'operatore sanitario che ha fatto il vaccino. So che ci sono numerose procure che si sono attivate ed è un bene che facciano luce. Aspettiamo che la giustizia faccia il suo corso».

**Siamo in lockdown per le feste, come a Natale. È preoccupato dall'effetto Pasqua sui contagi?**

«Sono abbastanza tranquillo. Bisognerà evitare le grigliate, ma rispetto ai giorni di Natale affrontiamo una situazione diversa e infatti anche le misure sono differenti. Da una parte c'era lo shopping, le cene e i pranzi in casa, poi il capodanno, Befana. A Pasqua, nel peggiore dei casi, gli incontri familiari sono limitati a due giorni e non spalmati su 14. Sono anche aumentati i controlli».

**Salvini chiede un allentamento delle misure dopo Pasqua. Parla di sequestro di persona e di scelte ideologiche.**

«Non c'è nessun sequestro di persona. Le riaperture non possono esserci adesso, in tutta Italia, perché i numeri non lo consentono. L'indice del potenziale della trasmissibilità del virus, l'ormai famoso R0, deve abbassarsi ancora in modo importante».

**Quale potrebbe essere la soglia da raggiungere?**

«Deve scendere sotto l'1, altrimenti rischiamo di dover ri-

chiudere subito dopo. Con R0 sotto 0,9 avremmo una posizione che ci permetterebbe progressive riaperture. Non siamo gli unici che sono chiusi in Europa, dobbiamo muoverci quando è possibile, e lo dico da convinto aperturista».

**Il virologo Galli sostiene sia un errore riaprire le scuole dopo Pasqua. È così?**

«C'è un piccolo guadagno da queste chiusure e dobbiamo spenderlo in una riapertura della scuola. Galli non considera forse l'avanzare della vaccinazione, o non ha visto gli ultimi dati. Non è poi una riapertura totale, solo fino alle medie. Mi sembra un rischio ridotto e che continua a ridursi».

**Figliuolo vorrebbe eliminare il sistema di prenotazioni e passare alla chiamata diretta. Chi si presenta all'hub vaccinale, può avere il vaccino.**

«È il modello israeliano, che ha la sua utilità per una vaccinazione di massa, quando si iniziano a inoculare dosi alle categorie sotto i 60anni. Potrà darci uno sprint». —



**PIERPAOLO SILERI**  
SOTTOSGREGARIO ALLA SALUTE

C'è un piccolo guadagno da queste chiusure e dobbiamo spenderlo in una riapertura della scuola



Il murale di Harry Greb comparso fuori dal ministero della Salute



Peso: 43%

LA LEADER DI FDI

## Meloni: "Sul lockdown il premier come Conte"

AMEDEO LA MATTINA

Giorgia Meloni non crede che il problema della linea dura sulle chiusure sia solo Speranza ma il fatto che il premier asseconda Pd e M5S. - P. 11

**GIORGIA MELONI** La leader di Fratelli d'Italia: "Letta e l'avvocato del popolo due premier già visti e mandati a casa"

# "Sul Copasir stallo pericolosissimo sui lockdown Draghi come Conte"

L'INTERVISTA

AMEDEO LA MATTINA  
ROMA

Giorgia Meloni non crede che il problema della linea dura sulle chiusure sia solo il ministro Speranza: è soprattutto il fatto che il premier asseconda Pd e M5S. L'ultima sua preoccupazione è l'asse Letta-Conte, «due leadership che si sono misurate al governo e sono state mandate a casa». La leader di FdI esclude che ci sarà un nuovo gruppo in Europa che superi quello dei Conservatori. «Ma la nostra porta è aperta a chi intende condividere i nostri valori».

**Siamo a Pasqua e sembra che continuerà la linea dura delle chiusure. Il problema è il ministro Speranza che, come dice Salvini, vede rosso per un riflesso ideologico?**

«Il problema è che il governo non è in grado di fare le cose necessarie per consentire la riapertura. Il problema, più che Speranza, è Draghi che lo asseconda. Speranza è un ministro ma il premier si chiama Mario Draghi e ha l'autorevolezza per imporsi. Invece il premier asseconda molto le posizioni di Speranza, del Pd, del Movimento 5 Stelle, in totale continuità con Conte. Le chiusure di certe at-

tività in assenza di provvedimenti che consentirebbero in modo più efficace di combattere la pandemia, sono un pannicello caldo. È un anno che chiudiamo le palestre, i ristoranti, i bar, i teatri, le piscine, le scuole di danza, ma il virus continua a circolare: è inutile chiudere queste attività senza risolvere il problema dell'affollamento dei mezzi pubblici».

**In base a quello che lei sta dicendo, il centrodestra al governo è ininfluente?**

«Il problema del centrodestra, che si sta battendo per cercare di fare del suo meglio, io l'ho sempre segnalato ed è una delle ragioni per le quali non sono andata al governo. Il Parlamento decide e i numeri ce li ha la sinistra. Finché non si va a votare e non c'è un nuovo Parlamento purtroppo comanderanno sempre gli altri».

**Su alcuni temi Lega e FI soccombono, per esempio la delega alle politiche anti-droga affidata alla grillina Dado. Per lei sarebbe stato meglio darla a una persona contraria alla cannabis?**

«Sì, certo o almeno una persona che non si fosse esposta in maniera così chiara su questo tema. Io avrei preferito uno che dicesse che la droga fa male, punto. Non vuoi fare questo? Allora almeno metti-

ci una figura più neutrale, non un paladino delle droghe leggere e questo anche per il bene del governo: in questa fase Draghi dovrebbe evitare i temi sensibili e divisivi. Il presidente della Repubblica ha detto che bisognava sostenere un governo senza connotazioni politiche. Su questi temi serve un mandato popolare».

**Lei ha fatto diversi appelli a Draghi, caduti nel vuoto. Per esempio sull'eliminazione del cashback.**

«Sul cashback vediamo cosa accadrà la prossima settimana in aula sulla nostra mozione. Ci sarà un voto nel quale tutte le forze politiche si assumeranno la responsabilità di dire se vogliono tenere 5 miliardi sulla stupidaggine del cashback oppure vogliono girare quelle risorse sui ristori. Confido che l'intero Parlamento, o quasi, voti con noi una cosa di buon senso».

**A proposito del ddl Zan**



Peso: 1-2%, 11-66%





**sull'omofobia. Perché i diritti civili dovrebbero essere divisi? E poi si tratta di un argomento parlamentare, non c'entra niente il governo.**

«Il ddl Zan non c'entra niente con la lotta alla discriminazione degli omosessuali: è una legge che punta a vietare di esprimere opinioni, ad esempio contro l'utero in affitto, e a portare la teoria gender nelle scuole anche elementari. E io non sono d'accordo senza essere omofoba».

**Che ne pensa dell'asse Letta-Conte? Per i primi sondaggi è forte.**

«Se questo asse fosse così forte oggi si voterebbe in Italia. Il fatto è che questo centrosinistra non è così sicuro di se stesso. Io poi sono sempre pronta a misurarmi con tutto il centrodestra che sarà estremamente competitivo.

Queste due leadership le abbiamo misurate entrambe al governo e sono state mandate a casa. Conte dallo stesso

centrosinistra non più tardi di tre mesi fa e Letta pure. Sono loro che hanno detto che né Letta né Conte erano adeguati».

**Salvini vuole fare un nuovo gruppo con l'ungherese Orban e i conservatori polacchi che già stanno nel vostro stesso gruppo (Ecr). In sostanza vorrebbe che lei si accodasse a lui. La sta mettendo in difficoltà?**

«Nessuna difficoltà. Io penso sia un bene se il fronte alla destra del Ppe, che ormai ha smarrito la sua vocazione di centrodestra, appiattito sulla sinistra, sia una rete ampia. Non è però all'ordine del giorno lo scioglimento del gruppo dei Conservatori. Il nostro obiettivo è di allargare la famiglia dei Conservatori».

**Dovrebbero essere Orban e Salvini a entrare nel suo gruppo?**

«Se ci fossero delle richieste di ingresso io non potrei che valutarle con la massima

apertura. Io sono più che disponibile a parlare di tutto con tutti coloro che condividono lo stesso modello di Europa. La nostra porta è aperta a chi vuole unirsi alla nostra battaglia.

**Il Copasir non si riunisce da 70 giorni. Avrebbe tante cose da discutere a cominciare dalla scoperta di una spia della Russia.**

«È intollerabile che il Copasir non si riunisca e si cerchi di bypassare le regole. Non ci sono dubbi che il Copasir spetti all'opposizione e non è una questione di poltrone. Questo diventa un precedente pericolosissimo. Il problema che oggi è mio, domani è di tutti».

**Ma Casellati e Fico non muovono un dito.**

«Questo è un problema che riguarda le più alte cariche, come abbiamo sempre segnalato, anche il Capo dello Stato. I presidenti delle Camere farebbero poi una figura peg-

giore se si comportassero in maniera pilatesca. La legge è molto chiara».

**Sul caso Biot Draghi deve riferire in Parlamento?**

«Sì, perché su una vicenda che riguarda la sicurezza nazionale e la difesa dei nostri interessi serve chiarezza. E FdI ha già inviato la richiesta di informativa urgente ai presidenti delle Camere ma non abbiamo ricevuto risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIORGIA MELONI**  
LEADER DI FRATELLI D'ITALIA



Il problema più che Speranza è Draghi, è lui il premier e purtroppo lo asseconda

In Parlamento i numeri li ha la sinistra. Finché non si va a votare comanderanno

Sul Comitato sui Servizi intervenga il Colle. E sulle spie russe deve venire in aula il primo ministro



ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Giorgia Meloni, 44 anni, ex ministra per la Gioventù. Dal 2014 guida Fratelli d'Italia



Peso: 1-2%, 11-66%



## IL CASO

### MINNITI, LE ONG E QUEI GIORNALISTI INTERCETTATI

MICHELA MURGIA

L'espressione "teorema giudiziario" la pronunciano furbamente certi indagati eccellenti, quasi sempre politici, quando vogliono insinuare nell'opinione pubblica il dubbio che qualche procura della Repubblica li stia perseguendo per ragioni diverse dalla violazione della legge. In questi giorni emergerebbe però un ambito a cui la presunzione del *fumus persecutionis* si potrebbe applicare con molta più credibilità. - P.23 **LONGO - P.10**



### MINNITI, LE ONG E QUEI GIORNALISTI INTERCETTATI

MICHELA MURGIA

L'espressione "teorema giudiziario" la pronunciano furbamente certi indagati eccellenti, quasi sempre politici, quando vogliono insinuare nell'opinione pubblica il dubbio che qualche procura li stia perseguendo per ragioni diverse dalla violazione della legge. In questi giorni, grazie a un'inchiesta del quotidiano "Domani", emergerebbe però un ambito a cui la presunzione del *fumus persecutionis* si potrebbe applicare con molta più credibilità. Il bersaglio non è un uomo politico, ma le Ong operanti nel Mediterraneo, e a tirar su a tavolino il teorema contro di loro non sarebbe stata una procura, ma un ministero dello Stato, nello specifico il Viminale, dai cui uffici nel 2017 viene trasmessa alla polizia un'informativa che contiene sia un'ipotesi grave (senza conforto di alcun dato) che la richiesta esplicita di indagare per dimostrarla. Il sospetto è noto: i volontari delle navi Ong, quelle che Di Maio chiamava "taxi del mare", Salvini "complici degli scafisti" e che Papa Francesco incontrava invece con affetto, non sarebbero i buoni samaritani del mare, ma veri e propri fiancheggiatori dei trafficanti. L'infamia

ipotizzata è il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, un reato pesante che però in cinque anni, a dispetto delle decine di inchieste effettivamente partite, nessun tribunale è mai riuscito a provare.

Tutti i procedimenti sono stati archiviati, in qualche caso anche con le scuse. Adesso il giornalista Andrea Palladino scopre però che, prima ancora delle decine di indagini a vuoto, gli uffici del ministero dell'Interno guidati da Marco Minniti avrebbero dato ordine alla polizia dello Sco (la stessa che ha poi condotto le indagini di Trapani) di indagare sulle organizzazioni umanitarie nel Mediterraneo. Per condurre quelle indagini, fatto inquietante per le garanzie democratiche, sono stati intercettati anche i giornalisti che si occupavano delle missioni Ong, senza distinzione di testata. Tutti sospettati di sapere e forse di coprire. Tutti potenziali testimoni degli accordi



Peso: 1-5%, 23-22%



con gli scafisti. Tutti però, alla prova dei fatti, completamente innocenti. Finisce così, quindi, a tarallucci e vino? Si è giocato, tornate pure a casa, mille scuse e tutto a posto? Non è così semplice. Se infatti sono cadute e ancora cadranno le accuse verso le Ong, rimangono in piedi le domande che da anni i giornalisti – per puro caso quegli stessi che sono stati intercettati dalla procura di Trapani – cercano di fare ai politici, ma alle quali la risposta sembra proprio non voler arrivare. Per esempio sarebbe interessante sapere chi ha autorizzato l'ingresso in Italia, ospite del governo, del criminale e trafficante libico Bija nel maggio 2017, sempre quando al Viminale c'era Marco Minniti, e per fare cosa. O quanti soldi abbiamo dato in questi cinque anni alla sedicente "guardia costiera libica" per rifornirla di motovedette e armi per andarsi a riprendere con la violenza i migranti e riportarli in quelli che ogni organismo internazionale, da Amnesty Inter-

national all'Unhcr, non esita ormai a definire lager. O quante armi vendiamo ogni anno al governo libico (e magari perché). A questi punti interrogativi in democrazia si può e soprattutto si deve dare risposta. Di altre domande invece purtroppo la risposta non la sapremo mai. Tra queste c'è il numero delle donne, degli uomini e dei bambini morti in mare senza soccorso mentre indagini risultate prive di ogni fondamento paralizzavano le navi in porto su quella che appare ormai come un'evidente pressione politica. Eppure quel dato è l'unico che avrebbe dovuto contare. —



## La Pubblica amministrazione

# LO STATO ESTERNALIZZATO

**NON SOLO GLI ESPERTI MCKINSEY.  
TAGLIATO L'APPARATO BUROCRATICO  
SONO 4000 I CONSULENTI ESTERNI  
PER UN COSTO DI 3 MILIARDI IN 6 ANNI.  
E HANNO LE LEVE DEL RECOVERY FUND**

DI ANTONIO FRASCHILLA

**I**l caso McKinsey è solo la punta dell'iceberg. L'utilizzo di uomini provenienti da società di consulenza nelle tolde di comando dello Stato, e nel caso McKinsey di governo con Colao, è ormai una pratica diffusa a macchia d'olio in tutta la pubblica amministrazione. Da tempo lo Stato ha esternalizzato un pezzo del suo cuore pulsante, le scelte chiave sulla spesa in ministeri, Regioni e Comuni, alle società esterne che hanno fatto affari d'oro: con contratti con la pubblica amministrazione che valgono più di 3 miliardi di euro negli ultimi sei anni e un esercito di 4 mila esperti dentro le amministrazioni. Società che con le loro lobby, e spesso gli strofinamenti con la politica, hanno acquisito un peso enorme dentro le stanze del potere. Perché in assenza di esperti e tecnici, sono spesso gli uomini delle società di consulenza ad avere un ruolo chiave: esperti targati Deloitte, PwC, Ernst&young, Dbi, Invitalia, Formez, solo per citare le principali società internazionali con rami in Italia e le aziende parapubbliche ma che agiscono da privati in questo ricco mercato. Volti che controllano la spesa, suggeriscono i criteri e le linee guida dei bandi e hanno accesso di prima mano a informazioni su come verranno indirizzate le risorse dello Stato, interne ed europee, per investimenti e progetti.

Foto: Getty Images (5), Ipa

Un ruolo spesso vitale perché, è bene ribadirlo subito, dopo aver assestato colpi micidiali alla pubblica amministrazione, adesso senza gli esperti esterni le già lente macchine degli enti locali e dei ministeri non riuscirebbero a spendere un euro. Peccato però che in questo scenario si sia creata in Italia una grande zona grigia: con il meccanismo delle porte girevoli, le stesse società fanno anche consulenza per le aziende private che partecipano spesso ai bandi pubblici per ottenere finanziamenti; oppure sono gli stessi ex consulenti che diventano dirigenti della pubblica amministrazione e affidano poi

a loro volta consulenze esterne allo stesso mondo dal quale provengono. Una cosa è certa: il fiume di denaro del Recovery fund sarà nella pratica investito e speso con bandi e progetti scritti spesso dalle grandi società esterne.

### LA CARICA DEI TECNICI

A fronte di un calo dei dipendenti pubblici, scesi a 3,2 milioni con 300 mila posti → → vacanti da dieci anni a questa parte, è cresciuto il ricorso agli esperti esterni. Solo con i fondi europei sono stati spesi per «assistenza e rafforzamento della Pa» 3 miliardi di euro. A questa cifra vanno aggiunti gli incarichi dati anche per le consulenze su fondi statali, come quelli gestiti dalla Cassa depositi e prestiti o da altri rami dello Stato. Impossibile avere un dato certo, ma gli addetti al settore sussurrano di una spesa aggiuntiva di almeno un miliardo di euro negli ultimi sei anni.

Ma dove lavorano questi esperti? Ad esempio al ministero dell'Istruzione lavorano circa ottanta consulenti della Pricewaterhouse advisory (PwC) per un contratto di 30 milioni come assistenza alla spesa dei fondi del Piano operativo nazionale che per il comparto dell'istruzione vale oltre 1,2 miliardi. Sono gli uomini della PwC che si occupano di «assicurare la verifica e il controllo sui progetti». Al Miur un altro contratto di consulenza esterna ce l'ha la società Nova srl per 56 milioni di euro. Al ministero delle Infrastrutture la gara per l'assistenza dei piani «reti e infrastrutture» è stata aggiudicata alla Deloitte, insieme a PwC, per 9 milioni di euro. E, ancora, all'Agenzia per la coesione territoriale ci sono gli uomini di Ernst&Young con gara vinta da 30 milioni e una cinquantina di consulenti. PwC ha poi vinto la gara nei ministeri del Lavoro, dei Beni culturali e dell'Interno con un'altra gara



da 28 milioni di euro, mentre i consulenti Deloitte sono anche nelle principali regioni del Sud, dalla Calabria alla Sicilia, dopo essersi aggiudicati il bando da 28 milioni per l'assistenza sui fondi Ue.

La gara per l'assistenza tecnica di Liguria, Lombardia, Piemonte, Umbria, Valle d'Aosta, del valore di 27 milioni di euro, è stata vinta dall'inglese Bdo insieme alla Bip, Creasys srl e Selene audit Srl. I consulenti della Pwc sono anche nelle Regioni Lazio e Sardegna con contratti da 18,3 milioni. Ernst&Young è in Abruzzo, Basilicata, Marche, Molise con contratti da 11,6 milioni. In Campania e Puglia, con contratto da 55 milioni di euro, ci sono Meridiana Italia e Lattanzio. Anche la creatura di Domenico Arcuri, Invitalia, riceve decine di milioni di euro per assistenza tecnica ai ministeri. McKinsey invece ha un ruolo nella valutazione dei progetti del Fondo nazionale innovazione di Cassa depositi e prestiti, che da solo vale 1,2 miliardi di euro, mentre il fondo dell'Agenzia nazionale giovani ha come consulenti gli uomini della Ernst&Young. A proposito di porte girevoli, sia l'amministratore del fondo Cdp sia il direttore dell'Agenzia nazionale giovani arrivano da esperienze nelle stesse società di consulenza.

#### ACCESSO ALLE INFORMAZIONI

Il vero problema è che negli ultimi venti anni gli investimenti nella pubblica amministrazione sono crollati. Non solo non c'è stato un ricambio, ma sono stati dimezzati i fondi per la formazione e da anni non si fanno veri concorsi per assumere dirigenti apicali nei ruoli chiave. Qualche selezione c'è stata, ma non per numeri sufficienti. Secondo Maurizio Petriccioli, segretario generale Funzione pubblica Cisl, ormai non c'è più tempo da perdere se non si vuole dare tutto ai privati: «Chi paga le conseguenze dei tagli al sistema pubblico sono i cittadini: in un anno di guerra al Covid ci siamo illusi di poter recuperare, in pochi mesi, il gap determinato da decine di miliardi di mancati investimenti nella sanità. E ci siamo illusi di poter rendere immediatamente esigibili quelle risorse destinate alle categorie più esposte e colpite dai lockdown chiamando la pubblica amministrazione a uno sforzo organizzativo senza precedenti con le dotazioni organiche di personale ridotte all'osso, in un comparto in cui l'età media è di 50,7 anni e solo il 3 per cento è composto da nativi digitali». Nel 2021, per la prima volta, il numero di pensionati della Pa supererà i suoi dipendenti. Per Petruccioli va posto un

freno ai contratti esterni: «Oggi sono innumerevoli le agenzie, grandi o piccole, che si occupano di offrire quelle risorse che hanno capacità in materia di project management. Ma per quale motivo non è possibile internalizzare determinate figure? Se continuiamo a rimandare questo processo, vedremo le grandi aziende di consulenza fare affari con i governi senza che sia chiaro ai cittadini a quali tipologie di informazioni o dati sensibili possono accedere. E continueremo a vedere i rappresentanti di interessi particolari svolgere attività di lobbying sul decisore pubblico con poca trasparenza».

Secondo Luca Bianchi, direttore della Svimez, nonostante la spesa per consulenze esterne, i risultati sulla qualità degli investimenti degli enti pubblici non sono stati buoni: «Il meccanismo prevalente è stato quello della costruzione di una sorta di amministrazione parallela. L'incapacità di una pianificazione degli interventi da parte delle figure apicali della pubblica amministrazione ha schiacciato gli interventi esterni sulla risoluzione di problemi strettamente amministrativi, che avrebbero dovuto essere svolti da personale interno. Un meccanismo che peraltro genera un'inevitabile tendenza a prorogare negli anni i contratti di assistenza tecnica, unica formula per molte amministrazioni pubbliche per avere personale aggiuntivo in tempi rapidi, con i rischi di intermediazione politica connessi all'assenza di procedure trasparenti di selezione del personale impiegato».

#### IL PIANO DEL MINISTRO BRUNETTA

Già il governo Conte, su proposta del ministro del Sud Giuseppe Provenzano, aveva presentato nella legge di stabilità una norma per ridurre il ricorso alle società private creando un bacino da 2.800 esperti da assumere a tempo all'Agenzia della coesione territoriale. Il bando per assumere questi esperti sarà pubblicato a breve, come ha assicurato il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta.

Il nuovo ministro conosce bene l'argomento delicato delle consulenze. Nel 2008 chiese, da componente del governo Berlusconi, che fossero pubblicati online tutti i dati relativi alle consulenze esterne pagate dalle amministrazioni pubbliche. Oggi annuncia di voler irrobustire una macchina, quella del pubblico impiego, che ha perso quasi 300mila dipendenti rispetto ad allora e che è invecchiata. «Senza ricambio gene-



razionale e senza l'innesto di nuove competenze, tecniche e gestionali, nella Pa, rischiamo di non riuscire a spendere i quasi 200 miliardi del Recovery fund», ripete in ogni occasione pubblica. Il ministro non criminalizza le consulenze. «Sono sempre stato convinto, allora come oggi, che esistano consulenze buone e consulenze cattive. Se un piccolo Comune rischia di essere travolto dalla frana della montagna che ha di fronte e non annovera geologi tra i suoi dipendenti, è assolutamente positivo

che si avvalga di un geologo esterno. Ma se un Comune con mille dipendenti chiama i consulenti per la disposizione delle fioriere, è chiaro che si tratta di uno spreco».

Il tema dell'accesso alle informazioni, delle lobby e della trasparenza avrà un ruolo chiave anche nell'utilizzo del Recovery fund. E al momento tutti questi aspetti lo Stato li ha appaltati all'esterno. ■



#### **I RISULTATI**

Per Luca Bianchi, direttore Svimez, i risultati dei consulenti esterni sono deludenti. A destra, la stazione dell'Alta velocità ad Afragola, Napoli, disegnata dall'architetto Zaha Hadid

## **IN UN CONTINUO SISTEMA DI PORTE GIREVOLI TRA PUBBLICO E PRIVATO I TECNICI DELLE SOCIETÀ ENTRANO, ESCONO E MOLTO SPESSO RITORNANO**

#### **ASSUNZIONI**

Il ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, conferma il piano per nuove assunzioni



Peso: 40-48%, 42-56%, 43-14%, 44-83%


 **Il corsivo del giorno**
di **Luigi Ferrarella****CASO TRAPANI-ONG:  
QUANDO INTERCETTARE  
È UNA MINACCIA**

**A** un giornalista, come a chiunque, può capitare di essere intercettato su richiesta di un pm autorizzata da un gip: come indagato, o casuale interlocutore di un intercettato, o (15 giorni a volta) come «terzo» al telefono con un altro pure non indagato. E se perciò finisce poi al centro di notizie di rilevante interesse pubblico, il giornalista non dovrebbe adontarsene proprio perché questo è il criterio col quale, quando scrive di altri, rifiuta di farsi schiacciare sulla sola rilevanza penale.

Non pare però il caso delle fluviali trascrizioni (depositate dai subentrati pm di Trapani alla fine di indagini preliminari avviate dai loro ex colleghi non 6 mesi fa ma oltre 4 anni fa) di contatti con fonti giornalistiche nelle protrate intercettazioni di parecchi cronisti non indagati, «usati» dai pm nel 2016-2017 come «orecchie» da cui sperare di acquisire indirettamente indizi sulle Ong salva-migranti. Nell'elenco di Andrea Palladino su «Il Domani», che ha indotto la neo

Guardasigilli Marta Cartabia ad avviare accertamenti, figurano Nello Scavo (Avvenire), Sergio Scandura (Radio Radicale), Antonio Massari (Il Fatto Quotidiano), Francesca Mannocchi (Espresso), Fausto Biloslavo (Il Giornale), Claudia Di Pasquale (Report), e soprattutto per mesi la free-lance Nancy Porsia, di cui sono trascritte anche le telefonate con tre avvocati: comprese delicate informazioni sui programmati spostamenti in Egitto della sua legale Alessandra Ballerini quale avvocato (in tutt'altra vicenda) dei genitori di Giulio Regeni.

Ma l'intercettazione di un giornalista aggira il diritto al segreto sulle sue fonti, che per la Corte europea dei diritti dell'uomo non è un privilegio, ma il suo statuto: se le fonti avessero paura di parlargli, la collettività verrebbe privata del diritto di ricevere informazioni essenziali per esercitare gli altri diritti di cittadinanza. Per questo Strasburgo ribadisce (da ultimo condannando la Svizzera nel caso Jecker) che necessità e proporzionalità dell'ingerenza dello Stato sulla

confidenzialità delle fonti, già da soppesare caso per caso, possono non essere giustificate perfino dall'utilità di individuare gli autori di un reato.

Chi fa giornalismo non dovrebbe per reazione invocare punizioni, ma sfidare la filiera dell'epoca (pm titolare e procuratore, gip, dirigente dello Sco, capo della Polizia, ministri dell'Interno e della Giustizia) a un confronto pubblico su dove incasellare l'accaduto. Se in un piglio investigativo iper aggressivo, ma a filo entro le regole. O in una malaccorta e poco professionale distorsione delle prerogative di legge. O nella prosecuzione di una guerra (politica) con altri mezzi (giudiziari).

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:19%



## L'INTERVENTO DOPO IL «BANDO DEI CENTO GIORNI»

## RIACCENDERE IL SUD PER L'ITALIA

di Mara Carfagna\*

**C**aro direttore, leggo con dispiacere dei malumori di alcuni sindaci veneti e piemontesi per il «Bando dei cento giorni», che porterà entro l'estate 2.800 specialisti nelle amministrazioni del Mezzogiorno per irrobustire la programmazione legata alle opere del Pnrr. In questa irritazione vedo con amarezza l'eco di vecchie polemiche Nord/Sud, ma soprattutto scorgo il rischio che non siano compresi i motivi per cui oggi, davanti all'immensa crisi economica determinata dal Covid, la riattivazione dello sviluppo nel Meridione costituisca una priorità assoluta.

«Riaccendere» il Sud, il suo Pil, i suoi livelli di occupazione, è un passaggio obbligato per garantire anche al resto d'Italia una ripresa più veloce possibile. Ogni opera avviata al Sud, ogni posto di lavoro in più, ogni nuovo servizio sul territorio, è un sussidio in meno, una briciola di debito

pubblico presente e futuro risparmiata, e quindi un vantaggio per ciascun italiano.

Ci sono molti motivi per cui quel Bando dovrebbe rappresentare una conquista per tutti. Il primo è la procedura-lampo studiata dal ministro Brunetta, che sarà sperimentata per la prima volta e che potrà essere utilizzata, in futuro, da chiunque lo voglia. Il secondo è l'oggettiva constatazione del gap tra le amministrazioni del Nord e del Sud in termini di personale, che vede in media 7,3 addetti alle «funzioni locali» ogni mille abitanti da una parte e 6,1 dall'altra: se è vero che il blocco del turn over ha colpito tutti, il Mezzogiorno sta peggio di altri. Infine, c'è una ragione più generale, legata a una domanda che tutti dovrebbero porsi: qual è l'alternativa alla «scommessa sul Sud»? Esiste un altro modo per sospingere la ripresa?

Ecco, bisogna cominciare a convincerci che un'alternativa non c'è. Oltre il tunnel della pandemia, non sarà sufficiente la ripresa di un pezzo di Paese per recuperare

un calo del Pil vicino al dieci per cento. Non basterà far correre le locomotive del Nord Est e del Nord Ovest. Sarà indispensabile che inizi a camminare rapido anche il Sud, ed è anche per questo che l'Europa ci ha offerto la quota di finanziamenti più alta del Continente nell'ambito del NGEU.

Il Sud ha il dovere di spendere al meglio quei soldi, un dovere – oserei dire – «patriottico». E il Nord dovrebbe spronarlo in quella direzione, e protestare semmai se va troppo lento. Anche immaginando come sarebbe un'Italia con percentuali di occupazione venete in Campania o Calabria, con un Pil siciliano o pugliese simile a quello lombardo: sarebbe un gigante europeo, oltretutto un Paese bellissimo a tutte le sue latitudini.

(\*) *Ministra per il Sud*

**Al meridione, un vantaggio per tutti**  
Ogni opera avviata, ogni posto di lavoro in più, ogni nuovo servizio è un sussidio in meno, una briciola di debito pubblico risparmiata



Peso:17%





## Posta e risposta di Francesco Merlo

# La terapia dell'umanità

*Caro Merlo, mio marito è morto il 28 marzo per Covid. Ricoverato al San Filippo Neri il 17 febbraio per un intervento, riuscito, all'anca, era stato trasferito per la riabilitazione al Nomentano Hospital. In questa struttura è stato contagiato. Spostato il 2 marzo al Policlinico Italia, si è aggravato ed è stato trasferito al Policlinico Umberto I in terapia subintensiva il 12 marzo, e il 16 in terapia intensiva. Sembra assurdo ma di questa giostra di spostamenti, reparti, stanze e letti, il posto che ricordo con maggiore senso di riconoscenza è l'ultimo, quello di rianimazione. In questo reparto diretto dal professore Francesco Pugliese, credo unico in tutto il Lazio, viene riconosciuto il diritto alle visite dei familiari. È stato così possibile per mio marito avermi accanto più di una volta, certo bardata in tutta sicurezza, ma il prendergli la mano e parlargli in quei momenti è stato per entrambi un conforto che non dimenticherò mai. Mi sono resa conto cosa significhi per il personale l'ingresso di un parente, da gestire sotto l'aspetto della protezione dal contagio e soprattutto sotto l'aspetto psicologico. Non mi hanno davvero trattato come "un lavoro in più", ma come qualcuno che poteva apportare un beneficio terapeutico a un loro paziente e come un essere umano pieno di sentimenti e emozioni da valorizzare. Un ringraziamento speciale al dottor Francesco Di Lazzaro e a tutto lo staff, in particolare la dottoressa Carmela di Santo. Conosciuto solo telefonicamente ma profondamente umano anche il contatto con il dottor Francesco Alessandri e con il dottor Santopietro. Delle infermiere mio marito citava Sara e Cristina, ma ritengo che siano state in tante vicine a lui. E poi Andrea, un fisioterapista che definiva eccezionale per gentilezza e professionalità e che avrebbe voluto ricontattare a casa, una volta uscito di lì. Grazie a tutti e a ciascuno. Avete reso meno traumatico l'evento più doloroso della mia vita.*

### Titti Piccinni Frasca — Roma

Sembra di vederla, cara signora, mentre gli dà, protetta da uno scafandro, l'ultima carezza con i guanti e gli legge negli occhi la battuta d'uscita.

(Pensate alla parola "malasanità", invenzione giornalistica del 1980, che certo ha avuto la sua verità di scandali, ma ha ingiustamente guastato, per libidine di sciacallaggio, il rapporto tra l'Italia e i suoi dottori).

*Caro Merlo, per Salvini "la zona rossa è sequestro di persona". E il semaforo rosso è sequestro di automezzo!*

### Pietro Fabris — Treviso

Povero Salvini: faceva paura e ora fa ridere.

*Caro Merlo, vivo in Inghilterra (ha già pubblicato una mia lettera, ricorda?). Oggi la notizia della supervincita alla lotteria, 122 milioni di sterline, ha acceso un gran dibattito in famiglia sul gioco d'azzardo. Io non sapevo che la fondatrice di Bet365, la piattaforma di scommesse on line, quest'anno ha guadagnato lo stipendio record di 469 milioni di sterline. Frustrata, ho comprato due enormi, carissime uova di Pasqua Curley: the best.*

### Vittoria Franeti — Londra

Quello di Modica, Leonardo Sciascia lo raccontava così: "È di due tipi, alla vaniglia e alla cannella, da mangiare in tocchi o da sciogliere in tazze: di inarrivabile sapore, sicché a chi lo gusta sembra di essere arrivato all'archetipo, all'assoluto, e che il cioccolato altrove prodotto – sia pure il più celebrato – ne sia l'adulterazione, la corruzione". Buona Pasqua.

✉  
Lettere  
Via Cristoforo Colombo 90  
00147



E-mail  
Per scrivere a  
Francesco Merlo  
francescomerlo  
@repubblica.it



Peso:29%

## L'amaca

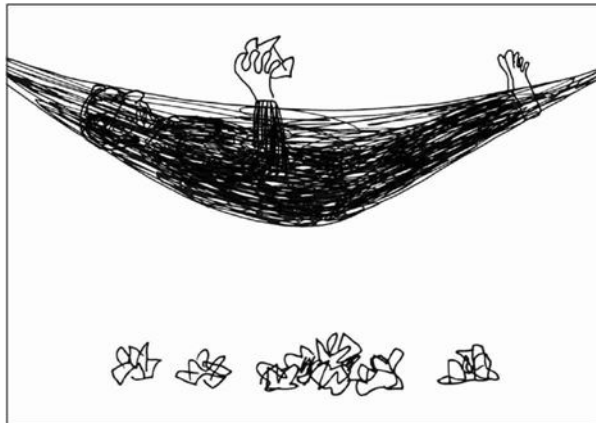
# Come Aurora vinse la partita

di Michele Serra

**U**na ragazza corre per la strada, vestita come ci si veste quando si corre. Leggeri e comodi. Al suo passaggio, grida di "bella fica" e fischi di richiamo. La ragazza spiega sui social che questa antica pratica (molto latina, dispiace dirlo) le fa veramente schifo. Che le piacerebbe correre senza che nessuno le fischi, come si fa con i cani. Molti approvano, ma parecchi rincarano la dose: "sei una cozza, dovresti ringraziare se qualcuno ti fischia dietro". Si tratta di maschi (idioti) e di femmine (doppiamente idiote, visto l'argomento). Magistrale la replica della ragazza: nel caso che le molestie di strada investano anche una cozza, significa che il problema è davvero grave.

La ragazza è Aurora Ramazzotti, che non solo non è una cozza, ma è tre o quattro livelli sopra chi la offende. L'eleganza e la serenità con le quali affronta la turbolenta platea dei social è notevole. Stravince, perché non basta avere ragione, contano anche la forma e i modi con i quali averla. Lei è impeccabile, glielo dice un anziano passante che non ha mai fischiato a una donna ma è tentato di fare, a distanza, un fischio di approvazione per la sua postura social: impeccabile. Fantastica.

Rimane da sciogliere solo un quesito. Perché le molestie di strada si chiamano *catcalling*, termine del quale fino a un quarto d'ora fa non conoscevo l'esistenza? Nessuno chiama i gatti con un fischio. I cani sì. I gatti no. Propongo ufficialmente – e inutilmente – di chiamarle molestie di strada. È molestia, che si aggiunge ad altre molestie, anche il piccolo inglese che usiamo, come popoli colonizzati, per dire ciò che già sappiamo.



Peso:18%

L'impatto dell'intelligenza artificiale

# Regole per le armi hi-tech

di **Andrea Bonanni**

**L**o scorso settembre, su iniziativa di Washington, tredici democrazie occidentali hanno dato vita ad una AI Partnership for Defense che si occupa delle applicazioni militari dell'intelligenza artificiale (AI). Alle prime riunioni hanno partecipato Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Giappone, Australia, Canada, Israele, Sud Corea, Danimarca, Finlandia, Estonia, Svezia e Norvegia: si tratta dei Paesi che sono in una fase più avanzata in questo campo, considerato cruciale per assicurarsi l'egemonia strategica sui campi di battaglia di domani.

Altri governi potrebbero aggiungersi nei prossimi mesi. Lo scopo della Partnership è di coordinare le esperienze in materia e anche discutere i criteri da adottare nello sviluppare un settore eticamente tanto delicato quanto lo è stato il nucleare nella seconda metà del secolo scorso.

Nel frattempo, anche la Nato ha avviato un dibattito per fissare una serie di parametri etici sull'uso delle armi guidate dall'AI, come per esempio i *killer bots*: robot in grado di identificare e distruggere il nemico in modo autonomo.

Ma non sarà una discussione semplice. Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna, finora, hanno rifiutato l'idea di una messa al bando di simili armi. Altri Paesi, come la Germania, il Belgio o la Norvegia, sono invece molto più cauti sul loro sviluppo, se non apertamente contrari. Ma il dibattito è di straordinario interesse generale e non dovrebbe essere limitato alla ristretta cerchia degli specialisti.

Il problema è che sia la Russia sia soprattutto la Cina stanno investendo massicciamente nello sviluppo militare dell'intelligenza artificiale. Negli anni scorsi i cinesi, convinti di essere in ritardo rispetto agli occidentali, hanno dato un fortissimo impulso al

settore. Anche qui rischia di riprodursi la spirale perversa che ha alimentato la corsa al riarmo nucleare. Ognuno è persuaso che i concorrenti siano più avanti qualitativamente e quantitativamente, e per questo accelera i propri sforzi e i propri investimenti.

Ma gli occidentali temono, con ragione, che dittature come quella cinese non siano inclini a farsi frenare da preoccupazioni etiche, e che privilegino l'efficacia delle nuove armi a scapito della loro compatibilità con le leggi internazionali (che in materia sono per la verità piuttosto vaghe). «Non credo che abbiano gli stessi dibattiti sui principi di utilizzo responsabile o che applichino i nostri valori democratici a queste tecnologie», ha dichiarato a *Politico* David van Weel, assistente vice-segretario generale della Nato.

Nei mesi scorsi il presidente Biden ha ricevuto il rapporto della National Security Commission on AI in cui siedono molti ex dirigenti delle multinazionali Big Tech. La Commissione ha consegnato un documento di 750 pagine, contrario alla firma di un trattato per la messa al bando dei *killer bots* e la limitazione dell'AI in campo militare. Altrimenti, scrive la Commissione, «gli Stati Uniti potrebbero perdere la loro superiorità tecnico-militare nei prossimi anni».

L'unica linea invalicabile è l'uso dell'arma nucleare, che deve restare strettamente sotto il controllo del presidente. Per il resto, se le armi AI sono state testate e sono autorizzate ad agire da un umano, secondo il rapporto soddisfano le regole umanitarie previste dalle leggi internazionali.

L'eterno dibattito tra chi privilegia la sicurezza e chi privilegia i principi morali è ormai lanciato anche nel settore post-nucleare. Sarebbe interessante sapere che cose ne pensa l'Unione europea, che ha pubblicamente dichiarato di aspirare ad una propria «autonomia strategica» rispetto all'alleato americano. Ma per ora, su questo fronte, tutto tace.



Peso:27%



## Editoriali

L'importanza  
delle parole  
smarritedi **Eugenio Scalfari**

**I** miei lettori troveranno qui un lungo brano tratto da un mio libro di qualche anno fa dove racconto il tema delle parole che si sono congelate nel cielo: per questo è difficile ascoltarle e con loro ascoltare il modo di una buona vita. Ho voluto condividerlo perché credo possa essere importante in questo momento, per capire quanto le parole sono importanti

e quanto peso hanno davvero nella nostra esistenza. Il passo è tratto da *Alla ricerca della morale perduta*. Spero vi piaccia.

«Le parole ad un certo punto diventarono mute e ingombrarono il cielo. Una volta le parole diventarono solide, il freddo le aveva intrizzite e ingombrarono il cielo, un cielo fitto di parole rigide e secche, parole di ghiaccio o ritorte col filo di ferro, parole scritte ma senza più suono né eco. All'inizio gli uomini, senza più tutte quelle parole, si trovarono

bene, la loro vita diventò meno complicata.

● *continua a pagina 35*

## Editoriali

## L'importanza delle parole smarrite

di **Eugenio Scalfari**

→ segue dalla prima pagina

**P**er esprimersi e comunicare tra loro usavano semplici suoni e gesti e comportamenti conclusivi. Se avevano fame mangiavano; se odiavano qualcuno lo picchiavano; se desideravano la roba di altri cercavano di prenderla e se amavano una persona o una cosa lo dimostravano in tutta spontaneità.

Diventò impossibile, per esempio, nascondersi dietro le bugie, anzi diventò del tutto inutile: perché mentire se azioni ed intenzioni non potevano che essere palesi? E come mentire non potendo usare le parole? Solo le parole infatti contengono molti significati, spesso opposti l'uno all'altro, al riparo dei quali la bugia domina sovrana.

Ma insieme alla bugia scomparvero l'allusione e l'ironia: difficile esprimerle soltanto con gesti e suoni. Caddero una dopo l'altra le sfumature, divenne molto difficile risalire da una sensazione a un giudizio e da un'immagine a un concetto. Non disponendo di parole, si faceva grandissima fatica a conservare memoria di quanto era accaduto, ma indebolendosi la memoria fu messa in causa la stessa utilità della mente la quale se priva di memoria sarebbe assai simile ad una persona che non abbia né braccia né gambe. Infine dileguarono le illusioni, anch'esse tessute di parole e allora gli



Peso:1-7%,31-53%



uomini cominciarono a sentirsi derelitti e infinitamente poveri.

Quando la mente si rese conto del rischio che stava correndo per il fatto che le parole non parlavano più, la sua preoccupazione fu grandissima. Gli istinti, che fino a quel momento erano stati il suo alimento, non avevano infatti più bisogno di lei che sovrapponendosi ad essi li guidasse, li tenesse a freno e li utilizzasse per realizzare i suoi disegni: il regno della mente era fatto di immagini e queste si manifestavano attraverso i nomi che a ciascuna venivano imposti; ma i nomi non si trovavano più e le immagini, senza più nome, si disfacevano.

Insomma, poiché si erano congelate le parole, si stava congelando anche il pensiero. A quel punto il pensiero si allarmò e gli uomini furono presi da una grande paura: come avrebbero vissuto senza più pensiero?

Furono convocati immediatamente dei congressi per discutere l'argomento, ma risultò subito chiaro che i congressi erano impossibili poiché – senza le parole – non si poteva organizzare una decente discussione.

Le parole bastone però si potevano ancora usare poiché erano molto semplici, non avevano bisogno di eco, non contenevano che un solo significato che si poteva perfettamente esprimere con il gesto. Perciò ne fu autorizzato il commercio, ma da questa cauta riforma non scaturirono grandi progressi, anzi non se ne verificò alcuno. Tutti dicevano “sì, sì” oppure “no, no” dicevano “evviva” o “abbasso”, dicevano “pace” o “guerra”, ma non riuscivano più a spiegare il perché di quei sì, di quegli abbasso e di quelle guerre.

Qualcuno a questo punto obietterà che anche avendo a disposizione l'intero vocabolario quelle spiegazioni non vengono date o risultano incomprensibili, il che alla fin fine equivale; ma questa obiezione non è interamente vera e in ogni caso ci sostiene l'illusione che non lo sia.

La confusione, il disagio e perfino la paura di perdere lo status come conseguenza d'aver perso le parole erano dunque arrivati al colmo quando, con il loro battello appena scampato ad una furibonda tempesta, Pantagruel e i suoi compagni, Panurge e fra' Giovanni arrivarono ai confini del mare glaciale proprio in quel punto in cui le parole si erano congelate e pendevano da un cielo bianco e intirizzito.

Panurge era allegrissimo per lo scampato pericolo e rimpiangeva soltanto di non avere a portata di mano la Divina Bottiglia quando Pantagruel, alzando la testa, vide quel miracolo sospeso sopra di loro. “Che meraviglia” disse “guardate fratelli che meraviglia, finalmente potremo fare a meno di loro, ormai sono inoffensive, stanno lì appese come vecchi prosciutti e non mi viene neppure la voglia di mangiarle”.

“Che dici compare? A me la voglia viene. Gustare il sapore d'una parola invece che esserne rintonato dal suono, mi sembra un'esperienza da non mancare”.

“Sta zitto e tieni a posto quel pazzo cervello che hai nella testa. Non sai che le parole sono indigestissime e chi ha provato a mangiarne qualcuna ci ha rimesso la pelle?”. “Ed io vorrei provarci lo stesso”.

“Eccotene una” disse fra' Giovanni che allungando la mano l'aveva staccata dal cielo: “Prova con questa e raccontaci che sapore ha”.

Panurge la prese tra le mani mentre fra' Giovanni ne staccava



Peso:1-7%,31-53%



un'altra ma quando stavano per portarsele alla bocca le parole si sciolsero e dissero il loro nome lasciando nelle loro mani soltanto una traccia di rugiada.

Una si chiamava Nuvola e l'altra Diamante e cominciarono a parlare tra loro. Disse Nuvola a Diamante: "Per fortuna questi giovani ci hanno tolto da quella scomodissima posizione, mi sentivo morire ridotta ad un ghiacciolo". "Per me invece era quanto avevo sempre sognato: brillare in mezzo al cielo come una stella. A me importa poco che la gente mi nomini, voglio che mi guardi e questo mi basta".

"Io ti invidio sorella" disse Nuvola "la tua materia non si consuma e durerà quanto dura il mondo. Io invece sono fatta di nulla, non ho sito né forma, viaggio nel cielo sospinta dal vento, infine mi scioglio per rinascere altrove e ricominciare senza posa il mio inutile viaggio".

"Ma tu", rispose Diamante, "sei libera quanto io sono costretta alla geometria dei cristalli che mi compongono. Tu danzi nell'aria cinta di veli, la luce ti attraversa, il fulmine t'irradia, la tua voce è il tuono oppure il silenzio incantato dei cieli azzurri che tu attraversi col volo soffice di una colomba. Nessuno può afferrarti, nessuno ti possiede".

"Sono leggera, è vero, e inafferrabile ma non appartengo nemmeno a me stessa. Io non ci sono, non sono neppure un luogo ma un'apparenza che si conforma soltanto negli occhi di chi guarda. Alle volte dicono che sembro un uccello, altre volte un fiore, oppure una cometa, una stella filante o un cratere o un turbine o la figura di una fanciulla. Io non esisto se non per la pioggia che spargo sul creato".

"Sorella – disse Diamante – noi siamo soltanto parole". Qualcuno ci ha nominato e da allora ci siamo affacciate sul bordo dell'universo. Parole che definiscono te Nuvole e me Diamante. Soltanto questo, d'esser nominato e distinto è l'ordine che ci governa. Il resto, quello che i nostri nomi contengono, è ancora un caos che nessuno potrà mai né comprendere né ordinare. Gli uomini pensano di governare quel caos e di conoscerlo attraverso di noi. Sono molti fieri di

averci inventato e ci usano per capire. Non sanno che noi li inganniamo e che capiranno ben poco per mezzo nostro".

"Lo sanno benissimo, sorella" – rispose Nuvola. "Essi non ci hanno inventato per conoscere il vero ma per essere ingannati. E noi li inganniamo come essi vogliono. Per questo non possono fare a meno di noi".

"Dunque non serviamo proprio a nulla e a nessuno?".

"Serviamo agli innamorati, ai poeti e agli avvocati, senza di noi non esisterebbe nessuno di loro e il mondo sarebbe assai più noioso".

Intanto si era levato il sole in quell'alguido cielo che sovrastava il mare glaciale e l'aria si andava animando di voci e suoni: erano le parole congelate che si stavano sciogliendo tutte insieme. Prima fu un sussurro, poi un frastuono, infine un rimbombo assordante fatto di suoni, urla, imprecazioni, posati discorsi e canti d'amore. "Compari" disse Panurge "scappiamo a tutte gambe prima di ritrovarci morti. Io sono disposto a battermi in ogni battaglia ma non contro un esercito di parole".

Fuggirono senza guardarsi indietro, superarono quattro montagne con un balzo scavalcarono il mare e infine arrivarono all'isola di Quintessenza. Lì si fermarono affannati per la gran corsa e ancora con la paura che le parole li avessero inseguiti. Ma non era così, esse si erano fermate a disputare tra loro e di quei fuggiaschi non avevano fatto alcun caso.

I tre sedettero e accesero un fuoco. Arrostirono un porco con erbe di timo e patate dolci e lo mangiarono, bevvero un otre di vino scuro, ruttarono quanto era giusto che i loro stomaci ruttassero e si addormentarono. Panurge sognò di mangiare un porco, fra' Giovanni di bere un otre di vino. Pantagruel sognò che tutte le parole del mondo danzassero intorno al suo capo e fu contento».



*Il commento*

# La fiducia da costruire e il dovere dei genitori di parlare con i figli

di **Umberto Galimberti****S**

è vero che ogni tre ore c'è una segnalazione alla polizia postale di un caso di pedofilia, se l'età dei minori coinvolti è sempre più bassa e i casi triplicano di anno in anno, se il canale è la rete che rende possibile l'estensione del fenomeno fino ai confini del mondo, se la competenza informatica dei bambini è spesso più attrezzata di quella dei genitori, cosa possono fare i

genitori per difendere i loro bambini da questa immane tragedia? Pochissimo. Certo, possono controllare i telefonini dei loro figli attraverso procedure tecnologiche che, in ogni caso non sono alla portata di tutti. E quando dal controllo risulta che lo scambio di messaggi e di immagini è da tempo avviato è già troppo tardi per intervenire perché il terribile è già accaduto. Non trascuriamo poi il fatto che quando i ragazzi si accorgono che il genitore controlla le loro comunicazioni, crolla immediatamente la loro fiducia nei confronti dei genitori, i quali, allarmati, spesso scaricano la loro ansia sui figli, i quali, stante l'età, forse non erano neanche del tutto consapevoli di essersi incamminati in percorsi pericolosi. Irrinunciabili sono infatti le gratificazioni che provano quando ascoltano le parole suadenti dei pedofili che si spacciano per amici della loro età, lusingandoli con apprezzamenti relativi alle fattezze del loro corpo, in quell'età incerta dove fanno la loro comparsa i primi accenni di una sessualità imprecisa, dove il corpo si fa e si disfa a seconda degli umori del giorno, e dove non si rinuncia a un complimento che gratifica. Ma poi sappiamo tutti che basta disporre di un cellulare per avere accesso a un'infinità di siti pornografici che naturalmente attraggono non solo gli adulti, ma anche chi, in tenera età, molto più precocemente di un tempo, avverte il richiamo dell'incipiente sessualità, e ancora non possiede la consapevolezza che le sue possibili espressioni non sono proprio quelle rappresentate dalla pornografia. Il dislivello tra la pulsione incipiente, la rappresentazione pornografica facilmente accessibile sui siti e la consapevolezza che la pratica illustrata sia conveniente e sconveniente, a quell'età è tale da far apparire giustificati atteggiamenti, scambi di comunicazioni e di immagini, che a un giudizio più maturo, che i ragazzini ancora non possiedono, apparirebbero come non appropriati al proprio stile di vita. E il pedofilo approfitta di questa incerta consapevolezza che caratterizza la pre-adolescenza, già ampiamente esposta a immagini sessuali che alludono e sollecitano in quell'incerto confine tra il permesso e il proibito che, proprio in quanto proibito, attrae, perché come dice Freud: "Dove c'è tabù, c'è desiderio". Ma perché la sessualità è vissuta come proibita e quindi secretata? Perché né in casa né a scuola genitori e insegnanti non ne parlano? Perché i genitori non sanno come si fa a parlare di questo argomento, e gli insegnanti, non potendone ovviamente parlare in classe



Peso:38%



nella forma del desiderio, ne parlano, quando raramente ne parlano, con il linguaggio dell'anatomia e della fisiologia che descrivono le funzioni degli organi, ma non le pulsioni che li attraversano. È vero, la sessualità non si insegna, si scopre. Ma chi apre il sipario su questo teatro? Di solito gli amici, e già qui i genitori sono esclusi, e fin qui poco male se gli amici sono i compagni di scuola e non qualche adulto che si prende cura dei ragazzi per ragioni sportive, religiose, assistenziali, financo parentali. Con la complicità del silenzio, delle minacce e dei ricatti, per la sua incapacità di avere un rapporto sessuale con un adulto, il pedofilo gioca la sua impotenza, che prima di essere sessuale è psichica, con l'impotenza del bambino incapace di scorgere, nel suo bisogno di affettività, il desiderio perverso dell'adulto, che, con tutte le parole seduttive che dispensa, vuole compensare con una relazione sessuale la sua impotenza psichica. Ma come difendere l'incolmabile bisogno affettivo di un bambino dalla seduzione di un adulto che maschera il suo desiderio sessuale con parole d'amore? Qui i genitori, che vedo ormai disarmati quando il terribile è già accaduto, hanno come unica possibilità quella di parlare molto con i loro bambini fin dalla nascita, in modo da non lasciare spazi vuoti al loro bisogno di affetto e di riconoscimento. I padri di solito non parlano con i loro bambini perché si annoiano, anche se non sanno che le loro parole sono efficaci finché i loro figli hanno 12/13 anni, poi le loro parole sono vane, perché a quell'età i ragazzi passano dall'amore verticale per i loro genitori a quello orizzontale per i loro amici. E se non cadono nell'errore patetico di diventare "amici" dei loro figli, inciampo gravissimo, i padri, per non aver parlato da una vita con loro, saranno costretti a limitarsi a chiedere come vanno a scuola e a che ora tornano la notte del sabato. Le madri parlano con i loro figli, ma solo da un punto di vista fisico: sei raffreddato, hai la febbre, copriti meglio se vuoi uscire, mai una domanda sul loro stato psichico, una domanda del tipo: «Sei felice?». È necessario che questo tipo di dialogo a sfondo psicologico non sia occasionale o stereotipato, ma continuo e sincero perché, quando è insoddisfatta, la psiche dei nostri ragazzi diventa il terreno più favorevole per ottenere da altri i riconoscimenti della loro identità, della loro corporeità e della loro sessualità. Non è necessario che i genitori parlino di sesso con il loro figli se non ne sono capaci. È importante che parlino. Devono parlare di tutto, in modo da creare in loro quella fiducia di base che è l'unica difesa di cui i loro figli possono disporre nei confronti di quelli che intendono adescarli, sfruttando la sfiducia che questi ragazzi hanno in se stessi, perché non hanno ottenuto abbastanza affettività e soprattutto abbastanza riconoscimenti, che sono poi le uniche condizioni per costruire un'identità sicura di sé e capace di non confondersi di fronte a inviti ammiccanti. Cari genitori, il vostro continuo dialogo con i vostri figli, i riconoscimenti che date a loro, quando naturalmente se li meritano, sono l'unica condizione perché in loro si formi un'identità impermeabile alle offerte perverse mascherate d'amore.



Peso:38%



## Vaccinazione e regole

# IL VIRUS, LA UE E IL NODO DUE TRATTATI

**Romano Prodi**

**G**overnare a Bruxelles è persino più difficile che governare a Roma. Pochi mesi fa la Commissione Europea, dopo un lungo periodo di impopolarità, aveva riacquisito una generale immagine positiva con il varo del NextGenerationUE che, finalmente, da-

va inizio a un grande progetto per fare uscire l'Europa dalla lunga crisi. La luna di miele è durata lo spazio di un mattino. *Continua a pag. 47*

# IL VIRUS, LA UE E IL NODO DUE TRATTATI

**Romano Prodi**

**D**a quando il vaccino è chiaramente emerso come l'unico strumento per uscire dalla pandemia, la Commissione è divenuta oggetto di un crescente discredito per non essere stata in grado di garantire un numero di dosi paragonabile a quelle disponibili negli Stati Uniti.

Una critica giustificata, ma che trova solo parzialmente la spiegazione negli errori compiuti dalla Commissione durante le trattative con le grandi imprese farmaceutiche e negli inadempimenti contrattuali da parte delle imprese stesse. Errori e inadempimenti non sono mancati tanto nei tempi dei negoziati, quanto nelle quantità e nei prezzi dei contratti conclusi. Ma la debolezza europea ha radici più profonde. La differenza sostanziale è che il governo americano ha potuto prendere l'immediata decisione di fornire, alle proprie imprese farmaceutiche, enormi quantità di denaro dedicate ad accelerare la ricerca e la produzione del vaccino. Ha preso una decisione che ha mobilitato in un brevissimo spazio di tempo grandi capacità scientifiche che, in pochi mesi, hanno prodotto vaccini di riconosciuta efficacia. La stessa cosa è avvenuta solo in grado minimo in Europa, dove i poteri decisionali che, nel caso della sanità sono a mio parere correttamente nelle mani degli Stati membri per l'ordinaria gestione, non possono essere esercitati a livello comunitario nemmeno in si-

tuazioni assolutamente straordinarie nelle quali la dimensione nazionale si dimostra palesemente inadeguata. Eppure la sanità è un settore nel quale l'Europa ha tradizioni e capacità scientifiche non certo inferiori a quelle americane. Non ha invece il potere di decidere con la necessaria rapidità in un caso di emergenza come quello che si è presentato. Bruxelles non ha potuto fare quello che Washington ha fatto, in parte perché mancava dell'esperienza necessaria per trattative commerciali con queste caratteristiche ma, soprattutto, perché non aveva il potere di preparare la politica industriale capace di mobilitare i produttori europei. È già un miracolo constatare che i vaccini siano stati assegnati agli Stati membri in proporzione al numero dei loro abitanti. Immaginate cosa sarebbe successo se questo non fosse avvenuto!

Le aziende americane sono arrivate prima e le conseguenze sono state ovvie. Data l'importanza umana ed economica di uscire il più rapidamente possibile dalla pandemia, la risposta è stata una sola: America



Peso:1-3%,47-23%



First.

A questo punto è giusto che noi reagiamo, se ci sono stati degli inadempiamenti, ma bisogna ammettere che se fossimo arrivati prima noi, ci saremmo comportati allo stesso modo: nessun governo europeo avrebbe mai permesso di sacrificare la salute dei propri cittadini a un qualsiasi obiettivo di solidarietà atlantica.

Nel caso del Covid, questa differenza abissale nella capacità decisionale è emersa con una drammatica evidenza proprio in un settore, come quello della sanità, nel quale l'attenzione dei paesi europei è sempre stata superiore a quella degli Stati Uniti: chissà che cosa potrebbe accadere in caso si presentassero emergenze in settori nei quali siamo più deboli. D'altra parte il problema di fare fronte alle grandi sfide della storia si è già verificato, e ancora si manifesterà, in tanti campi nei quali occorre essere in grado di agire con la necessaria rapidità e la mobilitazione di enormi risorse. È accaduto nelle conquiste dello spazio e nello sviluppo dell'internet e sta accadendo

nel settore dei big data, un'innovazione che condizionerà ogni aspetto della nostra vita futura.

In Europa abbiamo le risorse e le capacità per vincere le sfide che la storia ci propone, ma non accettiamo di condividere le politiche per metterle in atto: il caso dei vaccini non può che ripetersi in futuro.

Pensiamo solo a cosa sta avvenendo proprio in questi giorni. Molti di noi si ricorderanno che, nello scorso anno, è stata solennemente lanciata una grande Conferenza sul futuro dell'Europa, con l'obiettivo di coinvolgere, in mesi di discussioni, i cittadini di tutti i paesi europei, perché diano il loro contributo alla costruzione del nostro comune futuro. Il dramma provocato dal Covid avrebbe dovuto trasformare questo nobile obiettivo in una necessità. La Conferenza non è nemmeno cominciata ma, da quanto emerge dallo svolgimento delle discussioni preparatorie, le forze che ne vogliono diminuire la portata diventano sempre più visibili. Si continua a parlare di grandi innovazioni ma, data l'opposizione di otto Stati membri, è ormai da

molti previsto che, nella Conferenza che deve trasformare l'Europa, prevarranno le forze che si oppongono, contro la volontà del Parlamento e della Commissione, a mettere all'ordine del giorno la possibilità di revisione dei trattati esistenti. Gli ostacoli che hanno impedito di produrre in tempo i vaccini, potranno quindi paralizzare ogni futura decisione europea.

Non riformare i trattati significherebbe, tra l'altro, rimanere ancora governati dalla regola dell'unanimità, con la quale tutti sappiamo che non si può gestire nemmeno un condominio. E ci sono invece degli Stati membri che la ritengono ancora adatta per governare un intero continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,47-23%

**L'EDITORIALE****ITALIA E LIBIA  
UN ATLANTE  
OCCIDENTALE**

MASSIMO GIANNINI

**D**opodomani Mario Draghi volerà in Libia. Incontrerà il nuovo responsabile del Consiglio presidenziale, Mohamed al Menfi, e il nuovo primo ministro ad interim, Abdul Dbeibah. È la prima vera missione a Tripoli di un capo di Stato straniero e soprattutto di un premier italiano, dopo le ritirate indecorose e i falsi movimenti di questi anni. Ed è una missione cruciale, non solo per la difesa del nostro interesse nazionale, ma in parte anche per la ridefinizione del nuovo Ordine Mondiale, la riaffermazione dei valori dell'Occidente, la ricostruzione del ruolo dell'Europa. Il senso sta nelle parole con le quali il presidente del Consiglio ha annunciato l'iniziativa in Senato il 24 marzo, alla vigilia del Consiglio

Ue: "In Libia l'Italia difende i propri interessi internazionali e la cooperazione. Se vi fossero interessi contrapposti, non dobbiamo avere timori reverenziali verso qual che sia partner. Nel corso della mia vita mi pare di aver dimostrato estrema indipendenza nella difesa dei valori fondamentali dell'Europa e della nazione".

C'è un gigantesco strappo geo-strategico da ricucire. Le ultime pezze a colori improvvisate da Giuseppe Conte nel Corno d'Africa e nella Penisola Arabica hanno portato più malefici che benefici. I due incontri ad Abu Dhabi con Mohammed bin Zayed, tra il novembre 2018 e il marzo 2019, furono talmente inutili sul dossier libico che lo sceicco emiratino diede ordine ai suoi diplomatici di non organizzargli mai più altri colloqui con l'Avvocato del Popolo. Il blitz a Bengasi del 17 di-

cembre 2020, organizzato come uno spot di bassa propaganda solo per riportare a casa i pescatori mazzaresi previa photo-opportunity con Haftar, è stato ancora più imbarazzante. L'ultimo premier che volò di persona a Tripoli fu Mario Monti, poco più di nove anni fa.

CONTINUA A PAGINA 23

**ITALIA E LIBIA  
UN ATLANTE OCCIDENTALE**MASSIMO GIANNINI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**E** questo arco temporale dà già la misura di quanto terreno abbiamo perso in quell'area. Era il 23 gennaio 2012, e il Professore portò in dono all'allora presidente Abdurrahin al-Keeb una testa di Domitilla trafugata a Sabratha nel '69 e 15 fuoristrada da pattugliamento per i pozzi petroliferi. Poca cosa, rispetto alle attese. E soprattutto rispetto ai predecessori Berlusconi e D'Alema, che più di tutti gli altri e per motivi completamente diversi erano quasi di casa in Libia (le immagini ufficiali dei due erano esposte al Museo Assaraya Alhamra del Castello Rosso). Il Cavaliere, nella sua nuova residenza romana di Villa Grande, custodisce ancora due volumi in pelle di foto che lo ritraggono con tutti i capi delle quasi 100 tribù libiche. Volò a Tripoli tra

il settembre del 2008 e l'agosto 2009, a suggello dell'amicizia personale con Gheddafi e nonostante le aspre polemiche suscitate in Europa dalla liberazione di uno dei terroristi condannati per la strage di Lockerbie. Ci tornò il 13 giugno 2010, con tanto di visita nella tenda del Rais montata all'interno della caserma Bad el Azyzyia, per negoziare la liberazione di tre motopescherecci siciliani. E poi il 29 novembre 2010, per il vertice Africa-Europa e subito dopo le clamorose rivelazioni di Wikileaks sulle relazioni pericolose del dittatore.

Dalla caduta del regime innescata dalle bombe della "coalition of



Peso:1-12%,23-32%



the willing” guidata da Sarkozy, a parte i viaggi estemporanei dei ministri degli Esteri di turno (da Gentiloni a Di Maio), i nostri capi di governo si sono tenuti alla larga da quel delicatissimo crocevia di intrighi diplomatici, dividendi economici e disastri umanitari. La stessa cosa hanno fatto i leader europei e i penultimi presidenti americani. Questa ignavia la stiamo pagando cara, in ogni senso. Per l'Italia, c'è il costo della provvista energetica (da quei deserti l'Eni continua a pompare quasi il 30 per cento delle sue attività) e il prezzo della destabilizzazione politica (su quei territori si è consumata la frattura tra Tripolitania e Cirenaica, la guerriglia tra le milizie e la mattanza dei migranti in transito dal Continente sub-sahariano). Per la Ue e gli Usa, c'è la perdita di ruolo strategico e di presidio “fisico” di una zona del pianeta che vede specularmente sorgere un doppio sogno imperiale: da una parte quello russo, dall'altra quello ottomano.

Approfittando dell'eclissi italiana in epoca Lega-Stellata, del declino dell'asse Merkel-Macron e dell'America First trumpiano, Putin e Erdogan hanno trasformato il Mediterraneo nel teatro di una inedita, reciproca “volontà di potenza”. Mosca ha piazzato i contractor della Wagner e avviato la costruzione del “vallo di Putin” per proteggere a Est i pozzi della “mezzaluna petrolifera” dai raid dei generali ancora fedeli a Sarraj. Ankara ha dislocato le sue truppe scelte e ottenuto in

concessione il porto di Misurata. Noi, nel frattempo, abbiamo fatto poco o niente. Niente per difendere il Mare Nostrum dalle influenze esterne delle “democrazie” asiatiche illiberali. Niente per supportare la fragilissima tregua libica e l'ancora più fragile governo provvisorio ma unitario di Dbeibah. Niente per far pesare i nostri principi e i nostri interessi in una partita globale nella quale, insieme a Russia e Turchia, giocano potenze intermedie come l'Egitto, gli Emirati, il Qatar, mentre sullo sfondo si ridefiniscono i rapporti e le sfere di influenza tra sunniti e sciiti. La “Pace di Abramo” del 15 settembre 2020, in fondo, è anche e forse soprattutto questo: il tentativo di stabilire la suprema armonia tra Israele e gli Emirati Arabi Uniti sedendosi al tavolo degli affari, e contrastando così la filiera dello sciismo che parte dal Libano, incrocia la Siria e arriva fino al Grande Iran.

Ecco perché la missione di Draghi è importante. Si salda alla ripresa delle relazioni transatlantiche innescata dalla vittoria di Joe Biden, che dopo i deliri autarchici di Trump punta a rimettere finalmente la “chiesa americana” al centro del villaggio globale. Riflette a sua volta una nuova centralità dell'Italia, impegnata in una collaborazione-competizione con gli alleati europei che insistono sugli stessi terreni, confliggono sugli stessi business, inseguono le stesse concessioni di “Oil and Gas”. Non possiamo aspettarci risultati

immediati, nel rilancio di un Piano italiano per la ricostruzione politica, istituzionale, economica e sociale della Libia, che permetta il consolidamento del processo democratico e lo svolgimento ordinato delle elezioni del prossimo 24 dicembre. Meno che mai possiamo aspettarci il via libera a un Piano euro-americano per la liberazione del Paese dalle presenze militari straniere, la ripresa dell'industria petrolifera, la repressione dei nuclei residui di terrorismo jihadista, la gestione dei flussi migratori nel pieno rispetto dei diritti umani.

Ci vorrà tempo, perché l'Italia possa tornare a essere tanto forte e credibile da convincere l'America a fidarsi e l'Europa a riprendersi il suo Mare. Arrestare una spia dei russi, e gonfiare il petto di fronte a Washington, non basterà a farci perdonare la sbandata putiniana del primo governo gialloverde, tra cene leghiste al Metropol e brindisi salviniani sull'annessione della Crimea o l'attacco all'Ucraina. Ma almeno questo possiamo riconoscerlo: è un buon inizio, per l'Italietta che finalmente si risveglia dalla sbornia nichilista, sovranista e anti-occidentale di questi ultimi tre anni. —



## IL MESSAGGIO

# LA RESURREZIONE DEL CORAGGIO E DELL'IMPEGNO

MICHELE PENNISI \*

**A**ncora una volta quest'anno a Pasqua siamo chiamati a confrontarci con la pandemia del Coronavirus e con il suo bagaglio di sofferenze, paure, insicurezze economiche, incertezze sul futuro, morti non previste, per offrirne una lettura alla luce della risurrezione di Cristo. Questo evento squarcia le tenebre di un mondo avvolto dal virus del sospetto verso gli altri visti come possibili untori, dell'indifferenza e ci fa guardare, non ostante tutte le tribolazioni, con fiducia al futuro.

Respirando ogni giorno l'aria dell'insoddisfazione, della stanchezza, della sfiducia nelle istituzioni. le tentazioni

più grandi sono la rassegnazione o la rabbia. Oppressi e angustiati da tanti problemi, da promesse illusorie, abbiamo bisogno di una speranza che non delude. La speranza cristiana che nasce dalla risurrezione di Cristo, che noi rischiamo di dare per scontata, non si è affermata subito neanche tra i discepoli del Nazareno scioccati e scoraggiati per la morte del loro Maestro.

\* Arcivescovo di Monreale

SEGUE pagina 2

## DALLA PRIMA PAGINA

# LA RESURREZIONE DEL CORAGGIO E DELL'IMPEGNO

MICHELE PENNISI \*

**N**ei vangeli si accenna ai dubbi degli apostoli, che hanno accolto la notizia portata loro da una donna con scetticismo. Luca ci parla della delusione dei cosiddetti "discepoli di Emmaus", ai quali si affianca Gesù, che lascia che le loro perplessità emergano per far rinascere in loro la speranza. La stessa cosa avviene con Tommaso, l'apostolo assenteista e incredulo, che Gesù invita a toccare le sue piaghe. Se Gesù Cristo non fosse risorto, la speranza umana resterebbe una speranza povera e le ingiustizie, le violenze, l'illegalità, la corruzione e la morte continuerebbero a dominare inesorabili. Gesù Cristo con la sua risurrezione, ha dato un senso nuovo non solo alla nostra vita ma anche alla natura materiale. Ha scritto a questo proposito il teologo ortodosso Florenskij, fucilato l'8 dicembre 1937, in una predica dal titolo "L'inizio della vita": «La bellezza della natura non ha vinto la Morte, l'ha resa soltanto più terrificante, travestendosi di bellissimi abiti». Con la risurrezione di Cristo «la materia si è divinizzata, si è illuminata nel Corpo di Cristo di una Bellezza immutabi-

le. L'universo - prosegue Florenskij - trema di un fremito indicibile. Cielo e terra si riempiono di un entusiasmo indescrivibile nell'attesa della primavera eterna. Guardate tutta la natura si abbellisce del suo verde smeraldo; ora in lei si nasconde il seme luminoso della chiarezza. Ora non è più inutile la bellezza, poiché la creatura si è salvata dalla putrefazione, non è più un inutile l'amore, poiché l'amato non morirà senza lasciare traccia. Non è inutile la nostra fede e l'opera dello Spirito, poiché Cristo è risorto».

Ci auguriamo che dopo questo inverno meteorologico e psicologico con la Pasqua, che è la primavera dello Spirito, rinasca la speranza. Nel VI sec a.C. Eraclito sosteneva che «senza la speranza è impossibile trovare l'insperato» (frammento 18).

Noi cristiani abbiamo la consapevolezza che Dio è presente nella storia, anche quando la sua presenza non viene percepita. Cristo risorto non ha tolto il male dal mondo, ma lo ha vinto alla radice, opponendo alla prepotenza del male, l'onnipotenza del suo amore. La risurrezione di Cristo è l'inizio della "nuova creazione" che apre una vita profondamente nuova, irradia nuova luce sul nostro presente e sul nostro futuro. Siamo chiamati a valo-

rizzare i segni positivi presenti nella nostra società sia nell'eroismo quotidiano di tante persone anonime e di tante famiglie sia negli esempi straordinari che ci hanno offerto il prossimo beato Rosario Livatino, don Pino Puglisi e i tanti "martiri per la giustizia".

Che questa Pasqua porti una vera rinascita attraverso la testimonianza di persone capaci di scrollarsi di dosso la rassegnazione, per aprirsi al coraggio della speranza e lavorare nella concordia per il bene comune.

Arcivescovo di Monreale



Peso:1-6%,2-15%